



NUOVA
Villa del
SORRISO
BORMIO



Inaugurazione nuova Villa del Sorriso di Bormio 19 Settembre 2025.

Stampa: SO.LA.RE.S. S.c.r.l. (Solidarietà - Lavoro - Reinserimento Sociale)
Via Stelvio 8 - Bormio - tel. 0342 910736 - graficasolares@gmail.com

Progetto grafico: Emilio Longa - Bormio - tel. 3473541798 - longaemi@gmail.com

Ideazione: Arrigo Candlini, con la collaborazione di tutto il personale e
la direzione di Villa del Sorriso

CASA DI RIPOSO VILLA DEL SORRISO

Via Carlo Donegani 9 - Bormio - tel. 0342 901435 - villasorriso@rsabormio.it - www.rsabormio.it



Ultimati i lavori all'inizio del 2025 la Nuova Villa del Sorriso è diventata la dimora dei nostri ospiti che godono della assistenza di tutto il personale dedicato, già dallo scorso maggio.

È un grande piacere e un grande onore presentare la nuova struttura, attesa oltre vent'anni per rispondere alle nuove esigenze normative per una miglior cura possibile delle persone anziane, anche attraverso questa pubblicazione che coniuga passato e presente delle opere che Bormio e valli hanno dedicato ai bisogni sociali e sanitari della popolazione.

Lo spirito di solidarietà che ha guidato don Angelo Moltrasio, il prete partigiano e padre fondatore della Villa Sorriso nel secondo dopoguerra, travalica i secoli attraverso le azioni che le istituzioni religiose e civili del bormiese, nonché singoli benefattori, seppero porre in essere già nei medievali "statuti bormini", fulgido esempio di gestione della "cosa pubblica", anche nel campo dell'assistenza ai bisognosi.

Abbiamo pertanto voluto riproporre uno scritto del compianto prof. Albino Garzetti intitolato "Secoli di carità nel bormiese". Poiché la storia si sviluppa, anche nei nostri paesi, senza soluzione di continuità abbiamo poi dato spazio al contributo di una giovane studiosa, la professoressa Daniela Valzer, che delinea le interessanti e misconosciute vicende che portarono nel 1800 e 1900 all'edificazione dell'Ospedale di Bormio a partire dalla donazione secentesca di Palazzo Murchi (per inciso proprietà della Fondazione Villa Sorriso e recentemente acquistato dal Comune di Bormio) quale "Luogo Pio Ospitaliero". La descrizione della struttura, generosa negli spazi, nella luminosità che permette di ammirare da tutte le facciate le montagne della conca bormina, è affidata alla penna e alle tavole dell'architetto genovese Roberto Melai coprogettista con l'"archistar" di fama mondiale l'architetto catalano Albert de Pineda Alvarez, con la collaborazione dell'ingegnere impiantista Giuseppe Forte e dell'ingegnere strutturista Alessandro Bonaventura. Vogliamo quindi esprimere un sentito ringraziamento a tutti i consigli di amministrazione che si sono succeduti alla guida della Fondazione, alle amministrazioni comunali direttamente o indirettamente partecipanti della Fondazione, alla Comunità Montana Alta Valtellina, alla Provincia di Sondrio e non ultima alla Regione Lombardia che ha garantito, attraverso la gestione del "Fondo Comuni Confinanti", il supporto fondamentale per l'edificazione della struttura. Non possiamo non ricordare i tanti operai e le tante aziende che hanno lavorato con competenza e impegno per edificare l'imponente struttura in soli 5 anni non facili per le difficoltà imposte dalla pandemia.

Detto che la Nuova Villa Sorriso è diventata la casa di tanti anziani, non solo in termini edilizi, chiudiamo con qualche scena di vita quotidiana e di alcuni incontri, ludici e impegnati, che auspichiamo sempre più frequenti per aprire le nostre porte in un reciproco scambio di esperienze tra le varie generazioni.

*Arrigo Canclini
Presidente di Fondazione Villa del Sorriso di Bormio*





Il saluto dei Sindaci

Un momento celebrativo tanto atteso suscita in tutti un sentimento di gioia: l'orgoglio per la realizzazione di un'opera pubblica, si unisce alla soddisfazione per aver risposto a un bisogno che in futuro diventerà emergenza. È il compito degli amministratori pubblici: trovare soluzioni ai problemi, possibilmente condivise, utilizzando al meglio le risorse a disposizione, com'è avvenuto per Villa Sorriso.

È stato un lungo percorso, anche segnato dalla pandemia, ma l'unione d'intenti, la volontà di realizzare una nuova struttura per i nostri anziani, ci ha consentito di ottenere un risultato che oggi possiamo ammirare. La nuova Villa Sorriso è pronta, funzionale, accogliente e gradevole, in grado di trasmettere, nei colori e negli arredi, quiete e armonia per i nostri ospiti, ma anche per gli operatori e il legame con il territorio si intravede dalle ampie vetrate affacciate sulle nostre montagne.

Oggi, grazie alle scelte operate e all'impegno profuso, Bormio e tutta l'Alta Valtellina possono contare su una struttura moderna, pienamente in grado di rispondere a un bisogno sempre più marcato di assistenza e cura dei nostri anziani. Da un lato il progressivo aumento dell'aspettativa di vita, dall'altro le mutate situazioni familiari hanno comportato una decisa crescita delle richieste, che noi, nel presente e nel futuro, siamo pronti ad accogliere. Va dato merito a chi ci ha creduto fin dall'inizio e agli amministratori pubblici che l'hanno promosso, perché il risultato, che non esito a definire straordinario, giustifica la scelta di concentrare una parte consistente delle risorse del Fondo Comuni Confinanti su un'unica opera, che ha trovato il fondamentale sostegno di Regione Lombardia.

Serviva una nuova struttura? È la domanda che molti si sono posti in questi anni. La risposta è sempre la stessa: assolutamente sì. Per offrire ai nostri anziani il meglio, per rispondere alle richieste in aumento, per garantirci un futuro e per poter contare su un luogo di lavoro moderno, funzionale e sicuro: una importante realtà occupazionale del territorio.

Oggi tutta l'Alta Valtellina è orgogliosa e siamo sicuri che anche il nostro fondatore, don Angelo Moltrasio, che nell'immediato secondo dopoguerra, con grande lungimiranza, diede vita a Villa Sorriso, ci guardi da lassù e sia orgoglioso, come tutti noi lo siamo oggi!



Comune di
Bormio

Silvia Cavazzi
Sindaco di Bormio



Comune di
Valdisotto

Alessandro Pedrini
Sindaco di Valdisotto



Comune di
Valdidentro

Massimiliano Trabucchi
Sindaco di Valdidentro



Comune di
Livigno

Remo Galli
Sindaco di Livigno





il saluto dell'Assessore della Regione Lombardia

Le RSA sono tra le opere pubbliche che ritengo più importanti in quanto, oltre a soddisfare un bisogno delle famiglie, impossibilitate a garantire assistenza ai loro familiari in difficoltà, accolgono i nostri anziani, una delle categorie deboli. La società ha un debito nei loro confronti, hanno lavorato, fatto sacrifici e ci hanno garantito un futuro. Portiamo loro il rispetto che meritano e garantiamo loro il miglior ambiente in cui trascorrere anni della loro vita. È nostro dovere impegnarci, a tutti i livelli, per ottenere questo risultato, a partire dai singoli territori: le iniziative locali vengono sostenute e finanziate da Regione Lombardia, chiamata a coordinare, con la sua struttura, il sistema degli accreditamenti. A Bormio il risultato è stato raggiunto e mi complimento con tutte le persone, amministratori, progettisti, tecnici, operai, che, nei diversi ruoli, vi hanno contribuito.

La Casa di riposo è un luogo che deve essere familiare accogliente, in grado di trasmettere agli ospiti tranquillità e serenità per trascorrere le giornate o per affrontare indisposizioni e problemi di salute. Il riposo, dopo una vita di lavoro, è quello che meritano: siamo noi a doverci occupare di loro, a garantire le migliori condizioni. A Villa Sorriso, una struttura bella, funzionale, accogliente e confortevole, ben progettata e costruita, trovano tutto questo, ed è la migliore risposta che i Comuni dell'Alta Valtellina, a partire da quello di Bormio, potevano dare alle famiglie e alle persone anziane non autosufficienti.

Mi complimento con gli amministratori pubblici che nel 2012 hanno intrapreso un progetto che poteva sembrare molto ambizioso, stante i costi e le difficoltà di attuazione. I progetti a medio e lungo termine sono i più strategici e la grande soddisfazione di oggi sarà doppia tra cinque o dieci anni. Il merito è anche di chi ha ereditato l'iniziativa e l'ha portata a termine: gli amministratori della RSA, che hanno gestito la parte organizzativa e i sindaci che si sono succeduti, che hanno stanziato somme consistenti e scelto di utilizzare le risorse del Fondo Comuni Confinanti.

Come Regione Lombardia abbiamo condiviso e sostenuto questa decisione, che ha colto pienamente l'obiettivo del Fondo di favorire lo sviluppo economico e la coesione territoriale, e oggi, completato il trasferimento degli ospiti, siamo lieti di celebrare questa struttura. Un luogo in cui i nostri anziani trovano pace e serenità, amorevolmente assistiti dagli operatori, seguiti e curati con professionalità dal personale sanitario. Villa Sorriso è bella ed efficiente oggi e lo sarà anche di più in futuro.



Massimo Sertori

Assessore Regione Lombardia

Enti locali, Montagna, Risorse Energetiche e Utilizzo Risorsa Idrica



SECOLI DI CARITÀ BORMIESE

Tutta la legge si riassume in quest'unico precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso

(Paolo ai Galati 5,14).

Lo spirito di carità dei Bormiesi ha avuto nei secoli le sue radici nello spirito di fede di una gente montanara profondamente cristiana, che sentiva il dovere di praticare le opere di misericordia temporali e spirituali, rigorosamente definite da una catechesi rivolta soprattutto al comportamento morale. L'elemosina, la compassione operosa, l'aiuto reciproco, l'ospitalità dovettero essere le principali iniziative individuali e private esercitate secondo le possibilità e con maggiore o minore buona grazia. Tradizioni vive fino a non molto tempo fa, come la distribuzione di pane e sale da parte dei parenti in occasione dei funerali, testimoniano questo tipo di carità. Ma l'assistenza pubblica nelle forme di soccorso permanente e organizzato agli indigenti, di impegno nell'educazione dei ragazzi, di cura degli ammalati, attraverso l'opera delle congregazioni e degli ordini elemosinieri, educativi, ospitalieri, fu compito e gloria della Chiesa. E nelle istituzioni della Chiesa s'incanalavano per lo più le elargizioni più cospicue in vita e in morte di tanti benefattori, come anche a Bormio risulta dagli innumerevoli lasciti e atti di donazione conservati nei documenti. È tuttavia naturale che in una società nella quale il confine tra sacro e profano, tra Chiesa e Stato, non era segnato così nettamente come oggi, l'azione religiosa nel campo caritativo fosse contemporaneamente azione laica. Ne abbiamo esempi negli statuti civili bormiesi, non tanto a proposito di tutela e cura dei minori (art. 34 e 35), materia più giuridica che assistenziale, quanto nel campo propriamente amministrativo della regolamentazione (art. 123) e della gestione dei lasciti, per la quale, come in generale per tutto ciò che si riferiva alle elemosine, erano nominati dei funzionari pubblici *inter probos homines* (art. 160, inoltre art. 252.253.281.283.284), mentre in certe occasioni (1° maggio, Ascensione, 19 giugno) il Comune stesso a proprie spese, sulla porta delle chiese, faceva distribuzioni ai poveri, solitamente di grano (art. 159), ma di vino il Giovedì Santo e il giorno di Pasqua, dopo la Comunione (art. 63). Caratteristica in proposito l'elemosina di pane e di frumento la domenica delle Palme ogni due anni, in suffragio dell'anima di un cittadino che attorno al 1430 aveva fatto un grosso prestito al Comune, il quale così lo rimborsava con gli interessi (art. 154), nell'accettazione del tutto naturale di una mentalità schiettamente religiosa.

Non possiamo sapere quali persone e quante beneficiassero di queste elemosine nella Bormio di allora, fra il secolo XV e il XVIII. Di *pauperes*

(art. 63), *pauperes egeni* (art. 159) si parla negli statuti, e se consideriamo l'elementarità del soccorso dobbiamo ritenere che si trattasse di veri indigenti, e che non fossero pochi.

La fame doveva essere esperienza frequente, a parte le ricorrenti carestie; se si aggiungono le numerose pestilenze, gli effetti devastanti delle guerre (terribile il ventennio 1620-1640), e in genere la precarietà delle condizioni di vita per grandissima parte della popolazione, si conclude che a torto i *laudatores temporis acti* proiettano con l'immaginazione nel passato fantasiose età dell'oro. Senza dubbio la famiglia media di oggi vive *materialmente* assai meglio dei "ricchi" di quei tempi; immaginiamo quanto meglio dei "poveri", anche se in una comunità quasi esclusivamente rurale, con qualche attività artigiana e mercantile, quale doveva essere la comunità bormiese in quei secoli, e fino ad epoca relativamente recente, le differenze e distanze sociali non dovettero essere astronomiche, e comunque temperate da una solidarietà a cui l'universale ossequio ai comandamenti cristiani dava ispirazione e seguito pratico. Certo la realtà umana prevalente dovette essere, come in ogni epoca, quella della sofferenza; forse i rimedi furono soltanto improvvisati e poco adeguati, in un tempo di scarsa o nulla esperienza degli strumenti previdenziali e assistenziali noti alla società di oggi. Possiamo soltanto immaginare, sapendo che la media della durata della vita non raggiungeva i quarant'anni, quale colpo fosse in una casa la morte immatura del padre, unico sostegno di una famiglia solitamente numerosa. Non a caso i testi e i documenti della carità cristiana parlano sempre di orfani e vedove, e assai meno di anziani, come oggetti dell'attenzione caritativa privata e pubblica.

Questa premessa mostra a sufficienza che la comunità bormiese fu sempre sensibile ai bisogni del prossimo in difficoltà, soccorrendo in varie forme, per lo più empiriche e disorganiche.

Solo a partire dai primi del Seicento, stando ai documenti riferiti da Ignazio Bardea nella sue inedite *Memorie Storiche per servire alla Storia Ecclesiastica del Contado di Bormio* (1766-68), gentilmente segnalatimi da Don Carlo Bozzi, si pensò a qualcosa di permanente, ad un "ospitale" (questo è il termine ricorrente), che assicurasse un'assistenza continuativa ai poveri. Dall'archivio Bruni il Bardea cita un "confesso" del 27 agosto 1604, nel quale si fa cenno "d'un ospedale da fabbricarsi presso la chiesa di S. Vitale di Bormio".

SECOLI DI CARITÀ BORMIESE

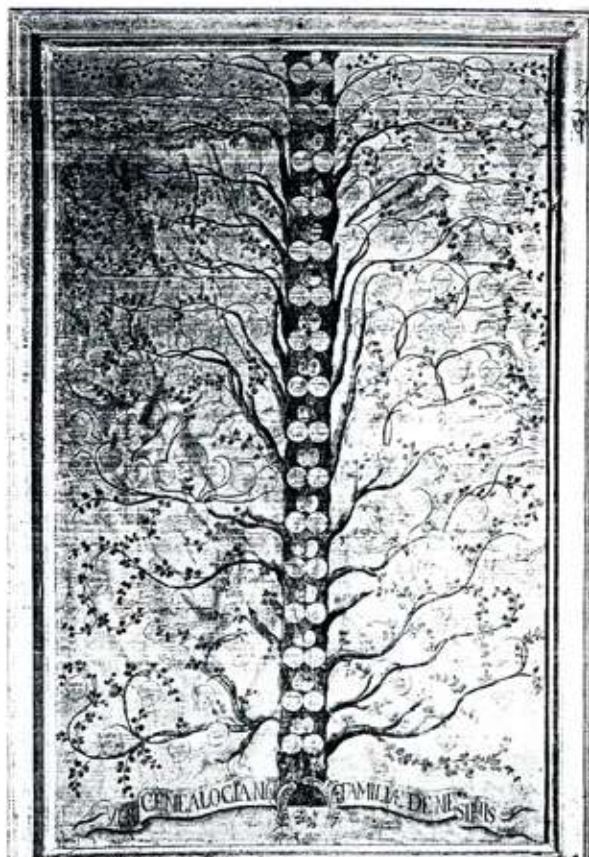
Poiché nacquero delle difficoltà, che il Bardea (I, pag. 468 dell'esemplare della biblioteca Sertorio) congettura fossero "le turbolenze per motivo de' Protestanti, che inquietavano in quel tempo, impedendo le cause pie", fu inviato un ambasciatore a Lucerna presso il Nunzio Apostolico. La cosa dovette andare a buon fine, perché due anni dopo, nell'assemblea del Consiglio generale del popolo (19 marzo 1606), la fondazione fu approvata e vennero nominati nove deputati alla fabbrica. Ma non sappiamo né quando né dove l'edificio fu costruito; dagli "Stati d'anime" del 1766 risulta però l'esistenza di questo Ospedale della Misericordia, o *Xenodochius Minor* (T. Urangia Tazzoli, *La Contea di Bormio*, II, *L'arte*, Bergamo 1933, pag. 346 e 362).

Nel 1660, con atto rogato il 21 febbraio, il canonico Niccolò Quadrio "assegnò due case esistenti nella contrada di Buglio una all'altra contigua, e queste per metà al Canonico e Cappellania che furono da lui fondati. La seconda di queste case chiamasi l'Ospitaletto, perché il predetto la destinò per caritativo perpetuo alloggio di povere giovani nubili, o vedove, lasciando al canonico e cappellano de' benefici accennati l'obbligo di mantenere il detto" (Bardea, I, pag. 396). Anche questa istituzione, di cui non è possibile rintracciare la sede, durò almeno fino al 1747, essendo menzionata con nome di Ospitaletto in Reparto Buglio negli "Stati d'anime" di detto anno; e poiché le ospiti ricordate sono religiose e di cospicue famiglie, si può pensare ad un avvenuto cambiamento di destinazione (Urangia Tazzoli, II, pag. 363).

La fondazione Quadrio fu comunque di esempio e modello a quella che nacque di lì a poco con ben altra fortuna, in forza del testamento in data 24 maggio 1664, rogato dal notaio Baldassarre Zuccola, della nobildonna bormiese Margherita Murchi nata Calderari. Il Bardea, scrivendo un secolo più tardi, narra abbastanza diffusamente l'origine dell'istituzione ancora esistente al suo tempo (I, pagine 405-408).

La Murchi morì il 1° ottobre 1667. Il testamento (stando al Bardea) disponeva semplicemente che le facoltà della defunta "sieno dispensate e distribuite a luoghi pii" (infatti, come s'è visto, già ne esistevano). Gli esecutori indicati nel testamento si riunirono il 20 aprile 1668, e il notaio Matteo Burma rogò un atto, dal quale l'erezione "in qualche tempo di un luogo di abitazione per il mantenimento de' poveri ed infermi" risulta ancora sol-

tanto come possibile alternativa all'impiego del capitale per pure e semplici sovvenzioni ai poveri. Tuttavia nel caso che si erigesse il "luogo pio", i beni a ciò destinati dovevano essere amministrati, senza obbligo di rendiconto a chicchessia, e con una sola riunione di bilancio il 1° gennaio di ogni anno, dai due canonici Carlo Mottini e Angelo Viviani (che figuravano già fra gli esecutori testamentari), accanto ai quali compare il dottor Lorenzo Nesini. Si disponeva in tale atto il meccanismo di successione degli amministratori: al posto dei due canonici sarebbe subentrato un solo canonico designato dal Capitolo della Collegiata di Bormio, e così via in perpetuo; e al dottor Nesini i suoi discendenti "figli maschi, primogeniti legittimi e naturali", pure in perpetuo: sostituiti questi, in caso di mancanza o di minore età, da un supplente nominato dal Consiglio del Comune di Bormio, e confermato di anno in anno, con obbligo di rendere conto, insieme con il canonico, all'arciprete di Bormio.



Albero genealogico dei Nobili Nesini

Questa successione dinastica nel casato Nesini dell'amministratore laico fa pensare che il posto privilegiato dei Nesini in detta amministrazione fosse giustificato da qualche ragione speciale, e questa dovette essere il fatto che il terreno per la costruzione del "Luogo Pio", significativamente contiguo alle case e agli orti Nesini (oggi ex-caserma dei Carabinieri confinante con la Cooperativa), era stato donato fin dal 1627 (Urangia Tazzoli, II, pag. 363) dal canonico Lorenzo Nesini, un altro illustre rampollo della nobile famiglia, poi divenuto arciprete di Bormio (1653-1667).

Così nacque, una volta costruito l'edificio, quello che i documenti del Settecento chiamano lo *Xenodochius Maior*, e lo statuto di oltre due secoli posteriore (1880) il "Luogo Pio Ospitaliero", o la "Casa di Soccorso Elemosiniera", destinato a dare ricovero "alle orfane prive di abitazione, povere e senza parenti prossimi in grado di poterle assistere".

Approvato dal vescovo di Como in data 26 agosto 1672, esso iniziò il suo secolare benefico funzionamento, circa il quale non si hanno molte notizie.

Due di non grande rilevanza sono date dal Bardea: "nel 1676 a 25 novembre nelle abbreviature di Matteo Burma Vecchio leggesi una dichiarazione a favor dell'Ospitale fatta dal canonico Foliano e dottor Lorenzo Nesina" (I, pag. 408); di che cosa si trattasse non sappiamo, ma vediamo che a pochi anni dalla fondazione già era avvenuta la successione di un solo canonico, un Fogliani, ai due fondatori, mentre continuava l'amministrazione del Nesini, e sarebbe continuata ancora per anni, se, come pare, è da attribuire a lui la fondazione, "nell'Ospitale" di Bormio, di un "Monte di Pietà", istituito "circa il 1690 a insinuazione di Margherita di Presta de' Zenoni sua moglie, donna tutta piena di carità". Francesco Saverio Quadrio, che dà la notizia nelle sue *Dissertazioni* (II, pag. 570 della ristampa 1960), aggiunge che al mo-



*Don Angelo: precursore,
fondatore, benefattore*

mento in cui scriveva (1755), esso "Monte si mantiene tuttavia con molta esattezza". Forse più interessante la seconda notizia, riferita sotto l'anno 1734 (Bardea, II, pag. 208 seg.): l'11 giugno un consiglio ristretto di deputati della comunità bormiese, fra altri argomenti concernenti i rapporti con le autorità ecclesiastiche, decise "di fare calorosa istanza al Venerando Capitolo di Bormio di costituire un assistente sopra l'annua rendita dell'Ospitale". Un segretario amministrativo o un revisore dei conti?

Altri provvedimenti per migliorare il funzionamento furono concertati fra l'arciprete Giovanni Antonio Rocca e i deputati del Consiglio generale nel 1774 (rogito Picchi, ved. Urangia Tazzoli, II, pag. 363).

Nel Settecento bormiese l'istituzione dovette avere un posto di rilievo nella vita sociale, accanto ad una fondazione di cui la generosità lungimirante di un'altra nobildonna, Caterina Foppoli nata Alberti, ancor prima, nel 1611 (data del testamento, 1632 esecuzione), aveva dotato Bormio, il "Pio Istituto Scolastico", destinato pure ad una lunga vita nel campo dell'educazione cristiana della gioventù.

Accrescendosi intanto il patrimonio per i successivi lasciti specialmente immobiliari (ma anche in denaro, come quello di Marianna Sidonia Dea, sposata nel 1812 ad Andrea Lambertenghi, di ben 40.000 lire di allora! Ved. Urangia Tazzoli, II, pag. 10), dovettero pure allargarsi i campi d'intervento caritativo, in esecuzione anche delle varie disposizioni dei benefattori, che avevano preferito affidare all'ente già costituito e ben sperimentato l'attuazione delle loro volontà. Così nella prima metà dell'Ottocento non si tratta più soltanto delle "orfane ricoverate", ma di "assegni periodici e straordinari ai poveri del paese", e di "elargizioni ai poveri ammalati e cronici". Dal 1829 il Luogo Pio doveva curare una distribuzione di pane nell'anniversario della benefattrice Francesca Lechi in Nicolina, e più benefattori avevano disposto legati per la distribuzione di sale. Soprattutto caratteristico, in epoca già più recente, il legato del dottor Francesco De Picchi (10 settembre 1866) per "l'erogazione di medicinali agli ammalati indigenti del paese e per operazioni di flebotomia" (dal citato statuto 1880 della Congregazione di Carità).

Il Luogo Pio era insomma via via divenuto il centro principale delle varie attività assistenziali in Bormio, e a tale crescita non mancava che la sanzione ufficiale con la creazione di un nuovo e più ampio organismo.

Ciò avvenne in forza della nuova legge sulle opere pie e gli enti di beneficenza promulgata il 3 agosto 1862 dal giovane Stato italiano, nel quale Bormio era passata nel 1859. Subito fu costituita, con un presidente e quattro consiglieri nominati dal Consiglio comunale, la "Congregazione di Carità", ente che aveva per scopo "l'amministrazione dei beni genericamente devoluti ai poveri, di erogarne le entrate e distribuirne i soccorsi secondo le testamentarie disposizioni, ed in mancanza di queste, secondo i bisogni dei poveri stessi". La Congregazione di Carità aveva anche "l'amministrazione e la direzione del Luogo Pio Ospitaliero di Bormio", che veniva così a dipendere dalla nuova più ampia organizzazione, conservando però "un proprio e speciale statuto organico", mentre rimanevano "distinte e separate le attività e passività del rispettivo patrimonio".

Dopo un periodo di rodaggio del nuovo assetto, felice per l'affluire di altri cospicui lasciti fra il 1866 e il 1878, nel 1880 furono redatti i due "statuti organici", della Congregazione di Carità e del Luogo Pio Ospitaliero, un modello, specialmente il primo, di chiarezza e di buon senso (in essi figurano le definizioni date sopra circa le caratteristiche e gli scopi dei due enti). Entrambi gli statuti portano la data 16 luglio 1880 per la redazione, e 1° agosto 1880 per l'approvazione, e le firme del presidente, Enrico Cusini, dei quattro consiglieri, Sac.Cristoforo Andreola, Pietro Rini, Giuseppe Nesini, Giovanni Motta, e del segretario, Ignazio Zazzi: galantuomini di alcuni dei quali vive ancora il ricordo. Corredati del voto favorevole della Deputazione Provinciale, questi statuti furono sottoposti all'approvazione reale, concessa da Umberto I, da Catanzaro, il 22 gennaio 1881.

L'ente così riconosciuto e, per così dire, totalmente laicizzato, continuò per decenni la sua attività a vantaggio dei poveri.

Dallo statuto della Congregazione di Carità credo interessante riportare il passo dove sono definiti "i poveri" aventi diritto al soccorso, anche come testimonianza delle condizioni di vita di un secolo fa: "(art.21) Sono da ritenersi come poveri:

1. Gli orfani ed orfane, i figli e figlie abbandonati od aventi il padre in carcere od all'ospedale, fino a che non siano altrimenti provveduti o ricoverati;

2. I giornalieri, operai, artieri e contadini che abbiano numerosa figliuolanza senza modo di allevarla e mantenerla;

3. Le vedove cariche di figli che si trovino nella medesima condizione;

4. Le donne, sia nubili, sia maritate, che versino in gravi strettezze per avere i rispettivi genitori e mariti o lontani od all'ospedale od in prigione;

5. I ciechi, storpiati, invalidi, vecchi e sordomuti mancanti di ogni assistenza;

6. I giornalieri, operai, artieri, trafficanti e contadini decaduti che per lunga malattia o per altra disgrazia non sono in grado di procacciare a sé ed alle loro famiglie il necessario sostentamento;

7. Coloro che vengono a mancare del bisognevole nei casi d'incendio, inondazioni, epidemia od altra calamità, nei primi giorni della sventura;

8. Quelli che, senza avere l'una o l'altra delle qualifiche precedenti, si trovino in istato di miseria comprovata e pubblicamente notoria, purché senza colpa o delitto, o per vizii ed abitudini disoneste".

E, a proposito di quest'ultima condizione, l'art. 9 dello statuto del Luogo Pio Ospitaliero ribadisce: "per il conseguimento di qualunque assegno o sussidio di beneficenza è condizione essenziale la moralità della condotta".

Il quadro, come si vede, non era roseo, e i compiti dell'ente non si presentavano leggeri. Li semplificò in certo modo la graduale evoluzione della società, con i mutamenti nella stessa vita familiare, con la creazione in ambito più vasto di istituti appositi per specifiche deficienze, con la generalizzazione delle forme di previdenza: alludo da un lato al prolungarsi della media di durata della vita e al tramonto della famiglia patriarcale, che provvedeva da sé ai suoi membri più deboli, e dall'altro al fatto che orfani, sordomuti e in genere portatori di handicap gravi, trovarono ospitalità in istituti provinciali, mentre le forme assicurative e previdenziali eliminarono buona parte delle più angosciose incognite della vita: così sull'ente caritativo locale gravò sempre più e quasi esclusivamente la cura degli anziani senza famiglia e senza risorse. Certamente molti che hanno vissuto il periodo fra le due guerre ricordano le vecchiette e i vecchietti che, portate le sedie fuori della porta dell'"ospedale" (così continuava ad essere chiamato il Luogo Pio in via Nesini), prendevano il sole nei bei pomeriggi di primavera.

La trasformazione maggiore si ebbe però nel dopoguerra, in conseguenza della trasformazione generale, per la quale in soli quarant'anni la società, il costume, la vita materiale, gli stessi principi e

ideali si sono mutati come non mai prima nel corso di secoli: e non sempre in meglio purtroppo. Il concetto di assistenza ha seguito il corso del mutamento. Non si tratta più oggi, almeno nella nostra società civile, di assicurare la pura sopravvivenza dell'indigente con lo sfamarlo e basta.

La solitudine (la terribile solitudine dei vecchi sempre più numerosi e longevi), l'emarginazione, l'offesa alla dignità della persona sono la povertà di oggi, tanto più sentita quanto più è aumentato il livello di cultura generale, e quanto più è avvertito il confronto con il diffuso stato di benessere, e quanto più sensibile si è fatta la coscienza dei diritti umani.

La trasformazione nell'assistenza ha avuto la fortuna di essere guidata a Bormio da un uomo e sacerdote d'eccezione, Don Angelo Moltrasio, caro nel ricordo a chi lo conobbe specialmente nell'esuberanza del suo spirito di carità, nel vigore delle sue realizzazioni, nell'arguzia del suo schietto parlare. Già parroco di Premadio, e poi investito della storica cappellania di S. Ranieri alla Terza Cantoniera dello Stelvio, fin dal 1945, appena finita la guerra, s'interessò del Luogo Pio Ospitaliero, in forma ufficiale dopo il novembre di quell'anno, quando venne nominato dall'amministrazione comunale di Bormio presidente dell'Ente Comunale di Assistenza (E.C.A.), e conseguentemente anche del Luogo Pio. Il nuovo ente costituito in forza di una legge generale dello Stato soppiantò naturalmente la vecchia Congregazione di Carità; sopravvisse invece anche nel nome il Luogo Pio, anzi, sotto il dinamico impulso di Don Angelo, coadiuvato da alcuni bormiesi generosi, e con la destinazione ormai esclusiva di casa di riposo per anziani, ebbe l'incremento che lo portò non solo a costituirsi una nuova ampia e decorosa sede, ma soprattutto a conservare l'autonomia di patrimonio e di esercizio.

Nell'anno 1957 fu acquistata la casa in via al Giardino costruita negli anni '20 per la propria famiglia da Giacomo Ghilotti, poi passata in proprietà ai coniugi Luigi Sala ed Elisabetta Galli. Servirono per l'acquisto il ricavato dalla vendita di terreni e i contributi di vari enti e di privati generosi. Dopo i necessari lavori di adattamento, nel 1960 la casa, diretta da Don Angelo e della suora comasche di Valduce (solo di recente sostituite dalle suore di Maria Bambina), cominciò a funzionare col nome

SECOLI DI CARITÀ BORMIESE

augurale e sereno pensato dallo stesso Don Angelo, di "Villa del Sorriso", reso ufficiale dal decreto del Presidente della Repubblica 4 settembre 1970 (Gazz. Uff. n.15 del 20 gennaio 1971, inserto n.1172). Cadde così il vecchio nome di Luogo Pio Ospitaliero. Quando furono aboliti anche gli Enti Comunali di Assistenza (30 giugno 1978), l'istituzione non passò tuttavia, come altre simili, all'amministrazione diretta del Comune, ma rimase autonoma, come "Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza" (I.P.A.B.). Il Consiglio comunale nomina però i cinque membri del Comitato di Amministrazione, formato attualmente dal presidente Francesco Pedrini e dai consiglieri Francesco Berbenni, Natale Capitani, Nicola Colturi, Alberto Occhi.

Il 26 maggio 1983 ebbero inizio i lavori di ulteriore ampliamento e di ristrutturazione, protrattisi negli anni 1984 e 1985, e, nelle rifiniture, fino a quest'anno: essi hanno ingrandito e trasformato radicalmente l'edificio.

Don Angelo non ha visto il grandioso sviluppo della "sua" Villa Del Sorriso, perchè il Signore l'ha chiamato il 29 ottobre 1978. Ma, a parte il meritato onore tributatogli già pochi mesi dopo (aprile 1979) col dedicare al suo nome la via sulla quale si affaccia la casa che gli stette tanto a cuore, il suo ricordo vive in benedizione fra gli ospiti che, in dignitoso soggiorno, in essa hanno ritrovato il sorriso della vita.

*Albino Garzetti
Bormio, 1° giugno 1987*



Centro storico di Bormio



Quanti sacrifici per costruire l'ospedale di Bormio!

Daniela Valzer

Non c'è bormino che, passando per il Quadrilatero Alberti, non provi un moto di disappunto per le condizioni in cui versa il vecchio ospedale. Non è solo perché l'abbandono di una struttura tanto imponente è un elemento di disturbo visivo nel cuore del centro storico, ma anche perché – soprattutto tra gli anziani - è ancora urticante il ricordo degli enormi sacrifici che la comunità ha fatto per costruirlo nei tempi difficili del dopoguerra, quando ci furono sposi che rinunciarono alle feste di nozze o ai confetti¹ ed emigrati² che spedirono a casa tutti i loro sudati risparmi pur di comprare un letto e garantire ai paesani le migliori cure. La storia dell'ex ospedale mandamentale merita d'essere raccontata per onorare lo sforzo delle generazioni che ci hanno preceduto per rendere Bormio più solidale ed efficiente.

Sull'opportunità di avere una struttura sanitaria a servizio del mandamento si iniziò a discutere agli inizi del Novecento, un periodo di grande trasformismo e vitalità per l'Alta Valle che, desiderosa di imporsi come moderno centro turistico, avvertiva come prioritaria la capacità di garantire le cure ai suoi cittadini e agli ospiti, il cui numero diventava ogni stagione più significativo. La questione divenne attuale in particolare dopo che la Cassa di Risparmio di Milano, su impulso di Emilio Quadrio³, erogò importanti finanziamenti⁴ per integrare, nel campo dell'assistenza ospedaliera, le iniziative messe in atto da istituzioni ed enti locali per il riassetto delle strutture sanitarie di tutta la provincia, che poteva contare soltanto su un piccolo nosocomio a Grosio⁵

¹ Gli sposi Hans Pfammater e Angelina Valgoi per esempio – si legge sulle colonne di un giornale locale del 1951 “in occasione delle loro nozze, invece della consueta distribuzione di confetti, hanno offerto al nostro ospedale la somma di lire 10.000”.

² Tra le tante iniziative solidali, si può ricordare la campagna pro ospedale attivata da Costante Prinster

³ Emilio Quadrio, (Sondrio 1858 - Roma 1933) fu un giornalista e politico, vicino agli ambienti della sinistra lombarda, che svolse un'intensa attività politica ed editoriale tra Milano e Sondrio. La biblioteca Pio Rajna di Sondrio conserva il fondo con la sua corrispondenza con Boito, Cantù, Cavour, D'Annunzio, De Amicis, Fogazzaro, Turati.

⁴ Ammontavano a un totale di 750.000 lire, da destinare in prevalenza a Sondrio dove avrebbe dovuto essere creato l'ospedale chirurgico provinciale e in parte ripartiti tra i Comuni in proporzione alla popolazione.

⁵ L'ospedale di Grosio, risalente al 1890 grazie a un lascito di Emilio Visconti Venosta, era costituito da un caseggiato di tre piani e da un'altra piccola costruzione a due piani ed accoglieva poveri vecchi e malati cronici. Aveva 50 posti letto, ed era tra i primi ad avere un reparto dedicato ai bambini. Il presidio continuò a funzionare sino al 1974.





Palazzo Murchi

e sugli ospedali di Tirano⁶, Morbegno⁷, Chiavenna⁸ e Sondrio⁹, non facilmente raggiungibili durante le emergenze da una popolazione distribuita su un ampio ed impervio territorio, mal

⁶ Sul numero del 5 aprile 1913, introducendo la questione ospedaliera divenuta d'attualità per lo stanziamento della Cassa di Risparmio di Milano, il periodico socialista La montagna riporta in sintesi la sua storia: *Antichissima ne è l'istituzione: si crede che risalga al 14° secolo e sia stato fondato dai frati Umiliati. Col tempo il Comune di Tirano esercitò il jus patronato sui beni e sulle persone dell'Ospizio detto di S.Maria. Nel 1500 il Comune stesso per sovvenire alla istituzione si aggregava, in ciò seguendo il costume di molti Comuni italiani, tanti beni che giungessero alla rendita di 100 staja di frumento che si dovevano distribuire ai poveri. Distrutto poi quell'Ospizio i malati poveri vennero curati in una casa acquisita appositamente oppure nello stesso loro domicilio. Nel 1850 Antonio Rainoldi lasciava la sua sostanza di austriache lire 29 mila per l'erezione di un vero Ospedale per i poveri che funzionasse in modo continuo e regolare: esso fu inaugurato nel 1852.*

⁷ Data dal 1563 mercé la donazione fatta, per la sua erezione, da Giacomo Filipponi della terza parte dei suoi beni; Giacomo Castelli a sua volta destinava a ricovero degli ammalati.

⁸ Anticamente si nominava Ospitale di S.Maria della Rotonda ed era più propriamente una Casa di Ricovero per i poveri pellegrini che nel loro passaggio per andare e tornare da Terra Santa vi trovavano alloggio e vitto per 3 giorni. In seguito vi si ricoverarono anche gli infermi e i miserabili del paese ed i forestieri mancanti d'ogni fabbisogno. La sua capacità era tuttavia molto limitata poiché nel 1830 gli accolti furono 26, i dimessi 23; nel 1831 gli accolti 21, i dimessi 17; nel 1822 gli accolti 13, i dimessi 12. Verso il 1845 l'amministratore di esso, signor Stampa, gli legava 20 mila lire austriache. (La Montagna, 5 aprile 1913).

⁹ A riguardo si legge su La Montagna del 5 aprile 1913: Venne eretto a sollievo di coloro che siano colpiti da grave malattia e si trovino nell'impossibilità di avere nelle loro case la debita cura ed assistenza. Fu dato compimento ad esso verso la metà dello scorso secolo mediante la generosa filantropia del nob. Borromeo Pelosi che lo dotava dell'elargizione di trentamila zecchini (moneta d'oro veneziana, L. 11.50, e di altri Stati). Concorsero in seguito al miglior suo sviluppo le elargizioni dell'imperatore d'Austria Francesco I e dei signori: nob. Sac. G.B. Sertoli, nob. Maria Pelosi, Pietro Del Marco, nob. Giuseppe Carbonera, Giuseppe Ruscone dei sac.nob. Giuseppe Piazza, Carlo Botterini e Cristoforo Longoni. Contribuì pure all'economia e al buon andamento di esso, ai primi inizi, il dott. G.B. Ferrari il quale vi prestò l'opera propria per vari anni senza retribuzione. Molti e molti altri sono i successivi benemeriti sostenitori dell'Ospedale di Sondrio e ognuno ne può avere cognizione precisa dai ricordi marmorei collocati nell'atrio dello stesso istituto.





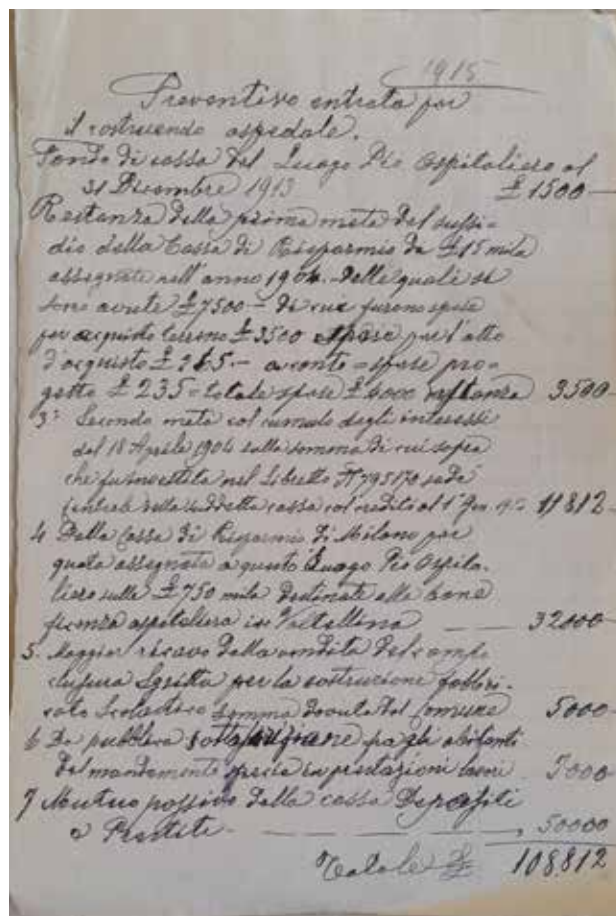
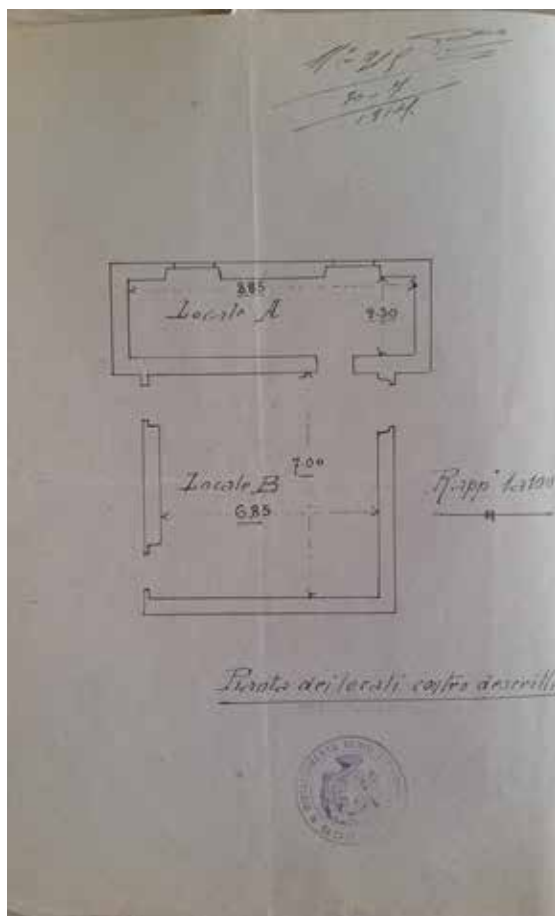
*L'impresario Alfredo Bracchi in posa con la famiglia. Si riconoscono in alto da sinistra i figli Clorinda (Chinta), Silo, Attilio, Alberto, Agostino e Nelda. In basso invece (partendo da destra verso sinistra) posano Anna, il capofamiglia Alfredo accanto alla moglie Daria De Gasperi e la piccola Maria.
Proprietà: Gaspare Bracchi*

servito dai mezzi di trasporto pubblico ed affidata a pochissimi, per quanto volenterosi, medici condotti, costretti a occuparsi anche di più Comuni distanti tra loro¹⁰.

La gestione della sanità nel Bormiese era di competenza del Luogo Pio Ospitaliero, che dal 1668 poteva disporre di Palazzo Murchi, uno stabile posto all'incrocio tra via Al Forte e via Nesini, costruito su un terreno donato alla Comunità dal sacerdote Lorenzo Nesini, grazie a un lascito della nobildonna Margherita Murchi. La struttura, che non va certamente immaginata come un moderno ospedale ma piuttosto come un luogo di beneficenza ed elemosine sul modello degli xenodochi medievali, consisteva in un locale mezzo cadente con tre o quattro letti nel quale

¹⁰ Cfr Storia di Livigno, pag. 350: "La prima disposizione normativa provinciale sull'assetto delle condotte sanitarie, applicativa della legge sulla sanità pubblica emanata dallo Stato unitario il 20 marzo 1865, è costituita dalla circolare prefettizia Scelsi del 30 settembre di quell'anno, avente per oggetto la regolarizzazione del servizio medico nei comuni". Seguì il 22 dicembre 1888 una nuova legge (nota come legge Crispi - Pagliai) dell'igiene e della sanità pubblica finalizzata a conferire un ordine e un'organizzazione più razionale e moderna del sistema igienico sanitario del regno.





Il progetto dell'ingegnere tiranese Valmiro Pinchetti e il preventivo di spesa.

si rifugiava qualche malato o accattone¹¹, o in cui si dava ricovero a vedove, zitelle ed orfani. Nei primi decenni dell'800 i malati, affidati alle cure del medico condotto dottor Francesco De Picchi e di un infermiere, non superavano mai la decina all'anno e la struttura risultava fatiscente e sottodimensionata alle esigenze di un territorio in cui la povertà era dilagante. Ercole Ferrario, il medico patriota inviato per ordine del Ministero della guerra piemontese a dirigere i servizi sanitari delle truppe volontarie dislocate allo Stelvio, così lo descriveva al collega ed amico Agostino Bertani, direttore dell'ospedale militare S. Ambrogio di Milano:

*Qui si ha un locale per ospedale, ma sì trasandato, sudicio e bisognoso di riparazione che, per quanto ci adoperassimo in questi dì, finora non sono allestite che due piccole stanzine perché qui non si trovano né operai né materiali. [...] Gli ammalati li abbiamo ricoverati in una osteria ove si fa come si può.*¹²

Dopo l'Unificazione, il Luogo Pio ospedaliero di Bormio, che era stato sino allora in mano alla famiglia Nesini per disposizione testamentaria della fondatrice, venne riconosciuto come Ente morale e l'amministrazione passò alla Congregazione di Carità, sotto il controllo della

¹¹ Lodovico BALARDINI, Topografia statistico-medica della Provincia di Sondrio (Valtellina). Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, Milano 1834.

¹² Cfr C.D.OLTRONA VISCONTI, ercole Ferrario a Bormio e allo Stelvio (maggio-agosto 1848), BSSV, n.11, 1957, p.121.





Deputazione provinciale. Con qualche mugugno della popolazione, nel 1874 una parte dello stabile fu adibita a latteria sociale e nel 1877 un'altra ala venne data in affitto ai Reali Carabinieri: decisione che garantì qualche incasso, ma a discapito dell'attenzione per i poveri, che erano allora numerosi e che, rimasti soli, faticavano ad affrontare i disagi e il freddo dell'inverno e – senza qualcuno che si prendesse cura di loro – venivano spesso ritrovati morti di stenti¹³ nelle loro stamberghie o all'addiaccio. Sfogliando la stampa locale anche dei decenni successivi, avviene di imbattersi frequentemente in fatti di cronaca che documentano la drammatica situazione. La Valtellina del 30 gennaio 1920 dà notizia per esempio di *due morti pietose*, tra cui quella di Erminia Confortola, detta Fufa, che *si rinvenne assiderata, una di queste mattine, nell'orto di Peloni Eugenio dopo che da alcuni giorni dava segno di alterazione mentale*.

Pertanto, dopo aver ottenuto dalla Cassa di Risparmio di Milano un'erogazione di quindicimila lire¹⁴ per l'ingrandimento del Luogo Pio ospitaliero, la Congregazione di Carità - considerato che *anche con tale ideata opera non si raggiungerebbe lo scopo dato che trovasi necessario rispondere alle esigenze di tutto il mandamento* - convocò in municipio il 19 gennaio 1909 un'adunanza delle rappresentanze amministrative dei Comuni di Bormio, Valdisotto, Valdidentro e Valfurva e dei rappresentanti delle Congregazioni di Carità di Bormio, Valfurva e Valdisotto e dell'Ufficiale sanitario allo scopo - si legge nel verbale della riunione¹⁵, presieduta da Giuseppe Dei Cas - 1) di valutare le proposte della Congregazione di Carità *circa l'erezione in Bormio di un nuovo ospedale che risponda ai bisogni dell'intero mandamento*; 2) di concretare i mezzi necessari per risolvere l'importante problema. Fu stabilita in quella sede la costituzione d'un Consorzio ospitaliero intercomunale in unione alla Congregazione di Carità di Bormio per l'erezione d'un ospedale mandamentale, cui si sarebbe dovuto provvedere col fondo di lire 20.000 messo a disposizione dalla Congregazione stessa e grazie a un prestito ammortizzabile da assumersi dai Comuni in proporzione al numero dei loro abitanti.

In prima battuta si pensò di destinare come sedime dell'erigendo edificio la *clusura Sgritta*, ossia un terreno vicino a casa Murchi (n. di mappale 457 e 2330, di are 39,10), di cui il Luogo Pio Ospitaliero disponeva solo la nuda proprietà, godendone l'usufrutto Rosalia Sgritta, erede del

¹³ La Valtellina del 30 gennaio 1920 dà notizia di "due morti pietose", tra cui quella di Erminia Confortola, detta Fufa, che "si rinvenne assiderata, una di queste mattine, nell'orto di Peloni Eugenio. La poverina da alcuni giorni dava segno di alterazione mentale".

¹⁴ Sulla cifra assegnata a Bormio c'è qualche discordanza tra quanto riportano i documenti comunali, dove si parla di 15.000 lire e quanto si legge sui giornali, dove imperversano le polemiche circa i criteri di ripartizione. Si legge sul Corriere della Valtellina del 6 marzo 1914: si dà notizia di una discussione circa il riparto di 750000 lire assegnate alla Provincia dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde in Milano per l'assistenza ospedaliera. In particolare il comune di Bormio chiede che vengano usati criteri diversi per la ripartizione che tengano conto dell'esigenze del territorio. Si legge: "Poniamo il caso dell'ospedale di Bormio, che dovrebbe servire a Bormio, Valdidentro, Valdisotto, Valfurva e Livigno con una popolazione di circa 10 mila abitanti sparsa su un territorio vastissimo ed in regione tutta assolutamente montuosa e con difficili strade d'accesso specialmente nel lungo inverno, Bormio non è servito da ferrovia e mentre dista fino a 40 km da Livigno, deve pur contare su 98 km di strada e su mezzi di trasporto disagiati per giungere a Turano dove esite l'ospedale finora ordinariamente usufruito da quel Mandamento. Per la sua speciale ubicazione, per i forti presidi militari ivi permanenti e per la necessità di provvedere su una linea estesa di confine con due nazioni ai locali adatti di isolamento per eventuali misure sanitarie di confine, quel mandamento più d'ogni altro ha bisogno di essere provveduto dal suo ospedale e diritto ad essere tenuto in speciale considerazione. Ci spiace dover fare dei confronti, perché sono sempre odiosi, ma non è chi non veggia che non sono proporzionate le Lire 32mila proposte per Bormio, colle L. 55 mila proposte per Ponte, distante solo pochi minuti di ferrovia dal centro Sondrio, dotato di ampio e moderno ospedale. Così nello stesso confronto si potrebbe trovare sproporzionata l'assegnazione di 32 mila lire a Grosotto mentre già Grosio dispone d'un piccolo ospedale.

¹⁵ Documentato conservato in Archivio comunale di Bormio.





maestro Lazzaro¹⁶. Tuttavia questa alternativa fu accantonata perché il Comune fece richiesta di quell'area per edificarvi le scuole. *Considerato che l'opera che il Comune intende fare è un'opera di pubblica utilità e che torna a beneficio comune quale si è incremento della pubblica istruzione; che un bel caseggiato ad uso delle scuole comunali, nel centro del paese, torna a suo decoro*, saggiamente il direttivo del Luogo Pio Ospitaliero – presieduto da Gervasio Sosio e costituito dai signori Edoardo Meraldi, Giuseppe Pronfoghel e Gino Clementi - decise di accogliere la domanda del Comune¹⁷ e con il ricavato della vendita (che fu pari a circa 5000 lire) di acquistare un prato alle Rovine di Fuori,¹⁸ ossia in un'area marginale rispetto all'abitato, nei pressi dell'attuale autoscuola Peccedi in via Capitano Berni, allora disabitata ma dove si concentravano altri progetti di rilancio turistico, come la costruzione dello stabilimento termale e la stazione di arrivo della nuova ferrovia Bormio – Tirano.

Il progetto, che prevedeva una stima di spesa di Lire 108.812, fu redatto all'ingegnere tiranese Valmiro Pinchetti¹⁹, che, con molta ambizione, prese a modello analoghe strutture in corso di costruzione nel Milanese e predispose il disegno di due diversi locali, rispettivamente denominati A e B. Il primo avrebbe dovuto essere destinato a ricovero per i malati ed essere ampio 20,35 mq; l'altro, contrassegnato nelle tavole con la lettera B, pari a mq 47,95, avrebbe invece dovuto essere impiegato quale ricovero dei contagiosi. Le epidemie, soprattutto quelle di tifo, vaiolo e colera²⁰, imperversavano infatti ancora in quegli anni, mietendo diverse vittime, e la vicinanza con il confine, da cui da sempre passavano merci e idee ma anche malattie, imponeva un'attenzione particolare.

Per comprensibili motivi di sicurezza, volti a contenere la diffusione dei contagi, il progetto era molto circostanziato nel definire distanze e modalità di passaggio da uno stabile all'altro. Il lazzaretto avrebbe dovuto sorgere – si legge nella relazione del tecnico datata 25 giugno 1913 - *a sud ovest dell'ospedale ad una distanza di m. 12 fra gli angoli più vicini dei fabbricati. Le infermerie dei contagiosi avrebbero dovuto essere posizionate nella parte più lontana dall'ospedale.*

Per garantire il rispetto delle norme igieniche, il progettista aveva così stabilito: *Il fabbricato*

¹⁶ Nel suo testamento, il maestro Sgritta aveva lasciato fondi anche per l'elemosina ai poveri da farsi dopo una messa in sua memoria nella chiesa di S.Barbara.

¹⁷ *Considerato che l'opera che il comune di Bormio intende di fare è un'opera di pubblica utilità e che torna a beneficio comune quale si è incremento della pubblica istruzione; che un bel caseggiato ad uso delle scuole comunali, nel centro del paese, torna a suo decoro; che perciò la domanda del Comune di Bormio deve essere accolta, poiché la causa giustifica la deliberanda vendita. Ciò ritenuto e considerato a voti unanimi e solva la superiore approvazione ha deliberato di accogliere la domanda del comune nostro di Bormio per la vendita ad esso del terreno ad aratorio in mappa ai M. 457-2330 di are 39,10 rendita Lire 13,26 ridotta Lire 7,67 allo scopo della costruzione su di esso del fabbricato scolastico. La vendita si intenderà fatta ai seguenti patti e condizioni: a) che il prezzo di vendita sia di lire una e centesimi novantauno al metro quadrato comprendendo nella misurazione anche i muri di cinta; b) che il costruendo fabbricato scolastico disti dalla casa di questo Luogo Pio Ospitaliero metri dieci tanto nel lato di mezzogiorno come nel lato di nord; c) che sia corrisposto l'interesse scalare nella misura del 3,50 % sul valore che risulterà dalla misurazione del campo in discorso a ciò dal giorno della occupazione sino al giorno del pagamento del prezzo convenuto, che avverrà quando il Comune avrà ottenuto il mutuo dalla Cassa Depositi e Prestiti, d) che le spese di misurazione di perizia siano a carico dell'amministrazione comunale. (ACB)*

¹⁸ Dalla Reit calavano continuamente materiali franosi che nel tempo hanno contribuito a rialzare il terreno sottostante.

¹⁹ Professionista molto attivo a cavallo all'inizio del Novecento il Pinchetti seguì per il comprensorio di Tirano molti progetti relativi a condutture, fontane, ponti, acquedotti e si occupò di definire il rettilineamento dell'Adda nell'abitato di Tirano. Collaborò anche con Aem.

²⁰ Il colera, conosciuto anche come "morbo asiatico, o "peste dell'Ottocento" fece la sua prima comparsa in Valtellina nel 1836 e successivamente nel 1855, nell'84 Anche il vaiolo, fino a che non fu imposto l'obbligo di vaccinazione nel 1888, causava ancora numerose vittime.





(lazzaretto, nda) è ad un piano solo rialzato, con forma angolare. Il corpo centrale contiene l'atrio, una cucinetta per le urgenze, una camera per infermiera e due camere per la disinfezione dei medici, infermieri e visitatori che entrano nel padiglione. Da questo corpo centrale si staccano le due sale di infermeria, una per gli uomini e l'altra per le donne, formanti due corpi laterali le cui estremità terminano con un piccolo corpo sporgente per i servizi disinfezione ammalati e bagni e latrine speciali a ciascuna sala. Onde il personale (medici, infermieri, etc) uscendo dal padiglione non abbia a portare con sé germi di contagio dee il medesimo appena entrato nell'atrio passare nel primo locale a sinistra per ivi indossare vestaglia, berretta e sopra scarpe puliti e disinfettati e quindi proseguire passando per il secondo locale, poi nell'atrio etc. Nell'uscita devono depositare tali indumenti nel secondo locale provvisto di lavabo e soluzioni di sublimato²¹ etc e uscire dal padiglione passando per il primo locale sopracitato. Per obbligare il passaggio delle persone attraverso ai detti due locali – garantendo in questo modo una rigorosa separazione tra sani ed infetti – si disponeva inoltre che venisse tesa nell'atrio una catena.

Molta attenzione era riservata inoltre al ricambio di luce ed aria, essenziali per limitare il propagarsi del contagio. Le sale di infermeria – puntualizza la relazione - sono capaci di quattro letti ciascuna; hanno la superficie di mq 49, la cubatura di m.c. 225, cui corrisponde la superficie di mq 12,25 e la capacità di mc 55 per letto. Le finestre sono tre da un lato e tre altre nel lato di fronte e della luce complessiva di mq 23,04 colla superficie illuminante libera di mq 15,84 corrispondente rispettivamente a 1:2,13 e 1: 3,10 della superficie del pavimento. Si hanno quindi condizioni così eccellenti da potervi ammettere, in caso di assoluta necessità, anche 6 ammalati invece di 4 per ogni infermeria. Il soffitto è a volta, avente la sommità costituita da un lucernario a tre scomparti chiusi. [...] La ventilazione [è] naturale dell'infermeria assieme agli sportelli apribili in basso nei serramenti a vetri delle finestre. Per riscaldamento si sprovvede con stufa tipo brianzola per ogni infermeria. Tutti i locali hanno angoli arrotondati, pavimento di piastrelle di gres lavabili anche con disinfettanti e pareti rivestite di vernice a smalto per l'altezza di m. 2 dal suolo e in tinta a calce superiormente. Per una rigorosa segregazione del padiglione una robusta rete metallica lo recinge assieme ad una zona di terreno alberato, diviso pure questo con altra rete in due sezioni, una per ciascuna infermeria. Gli accessi degli ammalati al padiglione si fa[nno] per una stradella speciale sul lato ovest della proprietà delimitata verso l'esterno dal muro di cinta e verso l'interno dalla rete. Da questa stradella si passa ai due riparti per due entrate speciali chiuse da due ante a rete metallica interalata. Le vivande, le medicine e qualunque altro oggetto non infetto viene portato al padiglione consegnandolo attraverso la finestra della cucina evitando ogni contatto fra le persone. La biancheria sudicia e gli oggetti infetti avvolti accuratamente in tele o sacchi inumiditi di sublimato vengono posti sul davanzale di una finestra nel locale di disinfezione posta in testa alle infermerie da ove vengono presi da persone esterne e portati alla disinfezione con sterilizzatrice posta nel piano semi sotterraneo dell'ospedale. Nel padiglione vi sono parecchi rubinetti d'acqua e cioè due lavabo presso le latrine, nei bagni, nella cucinetta e nel locale disinfezione del personale che esce dal padiglione stesso. Le vaschette, gli acquai, i bagni, le latrine e le acque di lavatura del pavimento si scaricano a mezzo di interposta chiusura idraulica in una rete di tubi di gres che immette nella fognatura speciale del padiglione dei contagiosi. In ogni latrina è collocato un cassone per quelle soluzioni disinfettanti che eventualmente si volessero mescolare colle deiezioni dei malati di speciali contagi, quali colera etc". Era prevista anche una camera mortuaria, "di proporzioni modeste ma sufficiente – precisava il tecnico - per potervi eseguire una autopsia e posta isolatamente nel cortile nord ovest, accessibile ai carri e addossata al muro di cinta del quale col suo tetto non ne

²¹ Probabilmente cloruro mercurico, usato per la disinfezione.





supera il livello, onde sia meno avvertita. Prende luce da una finestra a nord ed ha il pavimento e lo zoccolo delle pareti lavabili e disinfettabili e contiene una spina d'acqua.

Sugli accessori esterni Pinchetti dava invece queste indicazioni: *Oltre alle reti metalliche di cui si è parlato meritano speciale accenno i muri di cinta ed il passaggio coperto fra l'ospedale e il padiglione dei contagiosi. Il muro di cinta completa assieme col fabbricato la segregazione coll'esterno di tutto il lato nord dell'area di proprietà del Pio Istituto, lasciando fuori però una piazzetta larga m. 6 oltre alla strada in corrispondenza al fabbricato, si risolve per una tratta di m. 18 nel lato est fino cioè a recingere il cortile ed infine dal lato ovest si prolunga per m. 70 fino cioè ad oltrepassare il reparto contagiosi; in tutto cioè una cinta lunga m. 124 ed alta m. 2,50 fuori terra. Il passaggio che raccorda i due corpi di fabbrica largo m. 2 è lastricato in beton e coperto da una pensilina in lamiera di ferro zincato, portata da sostegni in ferro che hanno forma di mensole ove il medesimo passaggio lambisce i fabbricati e forma di colonnetta di ferro vuoto nello spazio aperto che disgiunge i fabbricati stessi".*

L'ammontare complessivo dei lavori era stimato in Lire 112.400 di cui L. 90841,62 per opere da appaltarsi, Lire 11200 per impianti speciali e lavori ad economia, Lire 10858,38 per lavori imprevisti e spese accessorie.

La gara d'asta fu esperita il 24 luglio 1915, ma nessuna delle sei ditte invitate presentò un'offerta, tanto che la Congregazione di Carità dovette provvedere all'appalto a mezzo della trattativa privata. Si aggiudicò i lavori l'impresa del cepinasco Alfredo Bracchi²², che il 3 agosto stipulò il contratto, assumendosi l'impegno di concludere i lavori entro il luglio 1916. Per affrettare i tempi di consegna, il Comune accordò la concessione per il taglio degli alberi necessari al cantiere e il colonello comandante del presidio militare locale il 27 agosto firmò la concessione alla ditta per la *accensione del fuoco continuo nella fornace sita ad est dell'abitato di Bormio ai piedi della Reit pel tempo necessario alla torrefazione di pietre calcari*²³ e per la estrazione di *pietrame dalla cava di Campello anche mediante mine*, con la sola restrizione di far esplodere tuttavia solamente dalle ore 12 alle ore 13 di ogni giorno.

Nonostante la solerzia della ditta, il sopraggiunto gelo e l'intensificarsi della guerra obbligarono a sospendere i lavori il 30 ottobre²⁴. Quando, ai primi tepori primaverili, si cercò di riprendere l'attività, l'imperversare del conflitto impose un'interruzione forzata. Il 17 febbraio 1916 l'impresario Alfredo Bracchi scrisse all'amministrazione comunale, lamentando che le *condizioni impreviste ed imprevedibili in cui trovasi relativamente ai detti lavori, [...] rendono impossibile, o quanto meno estremamente difficile il compimento dei lavori. Tutti i materiali da costruzione sono aumentati di prezzo in misura eccezionale, i materiali che si devono acquistare fuori mandamento non si possono ottenere che pagandoli di trasporto raddoppiati in confronto dell'epoca in cui fu redatto il contratto. Inoltre, ed è l'aspetto che più importa, ben spesso mancano assolutamente i mezzi di trasporto, così che non è possibile a nessun prezzo ottenere i materiali stessi. Si aggiunga che è quasi impossibile avere*

²² Alfredo Bracchi, fu Giuseppe, nato nel 1876 e morto nel 1959, abitava a Cepina (nella frazione Carpin) ed era sposato con Daria De Gasperi, che gli aveva dato otto figli: Alberto, Silo, Attilio (morto prematuramente a seguito di una caduta da un ponteggio), Agostino, Maria, Anna, Nelda e Clorinda (la mia nonna Chinta). Aveva una discreta impresa, che dava lavoro soprattutto a operai della Valfurva. Tra le altre opere che, a memoria di suo nipote Agostino, esegui vi sono i muraglioni dei primi tornanti della strada dello Stelvio e alcune ville private a Bormio nei prati che costeggiano la strada cantonale.

²³ Il Tazzoli, in Vol. 1 Il paesaggio, pag. 137: "Ottima calce ricavasi dai calcari sieno essi trasportati dal Frodolfo e i suoi affluenti o franati dai fianchi della Reit o del Monte delle Scale. Essi alimentano le fornaci che trovansi nel territorio abbastanza numerose specie nei dintorni di Bormio alcune funzionanti cogli ultimi moderni sistemi a fuoco permanente e di grande rendimento".

²⁴ In data 13 novembre 1915 lavori eseguiti ammontavano a lire 3597,64





*operai poiché tutti quelli dell'impresa sono stati o stanno per essere chiamati sotto le armi. Si aggiunga[no] pure le restrizioni che l'autorità militare requisisce dei materiali, che l'imprenditore sottoscritto appronta per le costruzioni, come ad esempio è già avvenuto del legname requisito nell'ottobre p.p. e la requisizione delle seghe attualmente in esercizio nel Bormiese. Il sottoscritto fa perciò domanda perché venga fin d'ora prorogato il termine per la costruzione a un anno dalla conclusione della pace, cioè ad epoca in cui cessi lo stato di forza maggiore che ha creato il perdurare della guerra, che aggrava ogni giorno*²⁵. Poche settimane dopo, in data 25 marzo, Bracchi fu costretto a inviare un'altra e ben più drammatica comunicazione: *In seguito a repentina odierna chiamata alle armi il sottoscritto è costretto di chiedere la necessaria proroga alla prosecuzione dei lavori assunti finché durerà lo stato di guerra. Per dar corso ai lavori, giudicati urgenti per la comunità, il sindaco Meraldi si attivò per ottenergli un esonero dalla leva, ma il suo appello rimase inevaso. Fino all'armistizio il cantiere restò pertanto bloccato.*

La ripresa dei lavori fu possibile solo nell'aprile del 1919, ma Bracchi osservò immediatamente di non essere nelle condizioni di rispettare il capitolato e chiese un aggiornamento dei prezzi perché – causa l'iperinflazione postbellica – il costo del materiale edile s'era quantuplicato. Anche l'ingegner Pinchetti, comprendendo la serietà della questione, gli venne in soccorso, scrivendo al Comune: *Sono prezzi spaventevoli o proibitivi che però non mi meravigliano perché sono in relazione cogli ognor crescenti prezzi di tutto. Stimo sarebbe inutile per ora tentare esperimenti d'appalto con altri: piuttosto sospendere confidando che la pletora della manodopera che seguirà il congedo delle molte classi ancora sotto le armi abbia per risultato una mitigazione dei prezzi, almeno fino al punto da far accettare dall'impresario Bracchi preferibilmente o da altri i prezzi da me stimati*²⁶. Nel frattempo l'ingegner Alfredo Cola venne incaricato di aggiornare gli importi, che – secondo la nuova stima - ascesero a 217.000, obbligando la Congregazione di Carità a mettersi alla ricerca di nuovi contributi. L'ente avanzò domanda al Comune perché, ad integrazione dei 50.000 già stanziati, venisse messa a disposizione una somma integrativa di lire 100.000; quindi contrasse un nuovo mutuo presso la Cassa Depositi e Prestiti, necessario per riprendere i lavori che oltre a far fronte alla necessità igieniche del paese venivano presentati dal sindaco come un modo *per dare sollievo alla disoccupazione operaia*²⁷.

Nel novembre del 20 l'ingegnere Pinchetti svolse una perizia in loco, per valutare lo stato d'avanzamento del cantiere, e dichiarò che i lavori eseguiti erano stati *fatti regolarmente ed a giusta regola d'arte e che perciò sebbene non compiuta l'intera opera, causa la forza maggiore della guerra, erano egualmente meritevoli di collaudazione*. Del lazzaretto²⁸, oltre al preliminare scavo per metri cubi 132,55, erano stati effettuati a) *tutti i movimenti di terra sia in iscavo che in rialzo*, b) *tutte le murature in calce idraulica delle fondazioni fino a livello del piano terreno e la metà, ossia metri quadrati 29.70 di quelli sopra detto piano fino all'altezza di m.1 ancora in calce idraulica*, c) *i solai di cemento armato per la copertura di due sotterranei. Il tutto per un importo a base dei prezzi del progetto di lire 3.226,50.*"

Dello stabile B (corpo maggiore di fabbrica dell'ospedale) invece era stato realizzato *lo sbancamento generale di 490 metri cubi, fino a livello del pavimento del piano inferiore per una lunghezza di m.25 e una larghezza di m.14, altezza media 1,40 metri.*

Anche l'ingegner del Genio Civile F. Pignoni, venuto a Bormio per un controllo volto a verificare che i fondi ministeriali destinati allo scopo fossero effettivamente stati impiegati come da

²⁵ ACB

²⁶ ACB, 24 maggio 1919

²⁷ Con lo stesso obiettivo si provide anche altre opere pubbliche, come il nuovo – e necessario - cimitero di Lask.

²⁸ Così nei documenti in alternativa a padiglione dei contagiosi





*Approfittando del carnevale, i giovani di Bormio, mascherati da chef, servono la cucina della palle, denunciando il ritardo nella esecuzione di molte opere pubbliche
Proprietà: Gaspare Bracchi*

impegno preso, così certificava: *Nella apposita visita effettuata il giorno 29 marzo 1916, attesto che i lavori sono regolarmente eseguiti in conformità al progetto salvo la formazione di uno scantinato sotto i due locali del ramo sud del fabbricato e che le notazioni contabili trovano esatte rispondenze nelle effettive misure delle varie parti dell'edificio e nelle varie qualità di lavoro eseguito; riconosciuto che la variante suddetta è giustificata in quanto sopperisce a una deficienza di progetto e risponde ad un'effettiva necessità [...] certifica potersi pagare al comune di Bormio la somma di lire 1331,09 quale prima rata del sussidio concesso ad esso dal R° Ministero dell'Interno per i lavori di cui trattasi.*

Durante la guerra i locali già realizzati furono occupati dall'Ufficio di Sussistenza di Bormio come deposito di petrolio e si provvide ad ordinare i primi arredi: in particolare durante il consiglio comunale riunitosi il 18 gennaio 1916, furono prese in esame due distinte: una dell'ingegner A. Rastelli di Torino (a capo di un collaudato studio di ingegneria sanitaria) per la fornitura di un carro lettiga, ordinato nei primi di maggio 1915 dal medico provinciale, e una dell'Officina Del Taglia Angiolo e Armando di Firenze per la fornitura di una pompa disinfettatrice; per i due acquisti le somme avrebbero dovuto ammontare rispettivamente a lire 424 e 155.

Una volta dismesse, dalle infermerie della linea avanzata vennero inoltre cedute al Comune alcune suppellettili da usare nella erigenda costruzione. In particolare furono donati sei letti di ferro a rete metallica, un vaso da notte, quattro lenzuola, due coperte, due guanciali e federe,





due federe da pagliericcio, due materassi di lana, una stufa a botte per la disinfezione.

Tuttavia – nonostante tanto impegno – dopo l'armistizio non si procedette a nessuna inaugurazione, perché il costo per completare gli arredi risultava insostenibile per le magre casse comunali. Il rinvio scatenò le proteste del paese, che furono cavalcate prontamente dalla Gioventù e dalla stampa. In data 19 novembre 1921 su La Valtellina, fu pubblicato questo trafiletto sarcastico intitolato "E l'ospedale?":

Ogni anno all'avvicinarsi della brutta stagione, quando da tutti si provvede legna, si riparano stufe, si ripensa con malinconia e compassione ai tanti poveri mal riparati dai rigori, rintanati in certi stanzoni brutti, freddi e senza luce da far venire i brividi. E in quelle tombe questi poveri dovranno passare vari mesi, raggomitolati in un angolo su un covile come l'ultimo cane randagio. Intanto da venti anni si discute, si vagliano progetti, si pensa, si raccolgono eredità e si fanno avanzi sui redditi destinati ai poveri. La Congregazione di Carità possiede uno stabile in luogo centrale, dove si potrebbe benissimo provvisoriamente collocare un ricovero di mendicità; ma nossignori, nello stabile ci devono stare i RR. Carabinieri, ci deve stare il caseificio, tutte belle e sante cose, ma che non sono i poveri, non sono coloro per cui fu lasciata la casa. "Citrullo", mi par di sentir rispondere, non sai che intanto la Congregazione di Carità riceve duemila lire annue dallo Stato e cinquecento dal casaro! Intanto si preparano fondi per il futuro ospedale che noi vogliamo grande, bello, un modello del genere". Lasciamo da parte gli scherzi, e permettano gli Onorevoli membri della Congregazione di Carità che si discuta un po' su di una cosa pubblica che sta a cuore a tutti. Noi vorremmo invitare la maggior parte dei cittadini di Bormio a fare una visita a quelle due stamberghe, le sole rimaste di tutto il fabbricato Ospedale, dove vengono ricoverate delle povere vecchie senza mezzi e senza sostegno, perché vi ammirino l'ordine, la pulizia, il benessere.

Per tacitare almeno in parte le polemiche le nuove stanze furono destinate infatti a temporaneo ricovero di alcune povere anziane, che tuttavia - non potendo contare su nessuno che si prendesse cura di loro – erano costrette a farsi la guerra tra loro per tirare a campare. L'articolo sopracitato continua dando questa informazione: *Sono in cinque, quelle povere disgraziate; chi nel letto e chi fuori; ciascuno deve pensare per sé: farsi il cibo; rifarsi il letto, difendere le proprie sostanze dai nemici, e pensare alla pulizia del locale. A mezzogiorno ciascuna dà l'assalto a una cucina economica sgangherata; e beata la più svelta, perché ella potrà mangiare mentre le altre ancora soffiano sul fuoco. Di quando in quando scoppia qualche bega inevitabile tra accattoni e infelici parole, qualche graffiata e poi tutto torna nella quiete abituale. Ai mezzi di sussistenza le sane pensano con l'accattonaggio, alle impotenti pensano qualche parente o qualche anima buona. Domandiamo: è lecito ad un ente creato per questo scopo e che ha mezzi, è lecito dilazionare anni ed anni senza provvedere a questo sconcio? E' lecito accumulare soldi e stare in panciale aspettando che le Commissioni e la R. Prefettura di Sondrio approvino i progetti del futuribile Ospedale modello, mentre della gente muore di fame e di inedia? Il fabbricato esistente poteva servire benissimo per un ricovero di mendicità e per una sala operatoria tanto necessaria, due o tre locali per tre Suore, e intanto si sarebbe pensato al grande Ospedale. Forse gli onorevoli membri della Congregazione di Carità saranno di diverso parere e noi saremo loro obbligati se ci vorranno convincere della bontà dei metodi da loro seguiti; intanto diciamo solo se abbiamo taciuto sino ad oggi, non taceremo affatto per l'avvenire e torneremo quanto prima sull'argomento. Sono troppe le voci di protesta e di indignazione che si levano da ogni parte contro questo modo di procedere, e l'eco delle morti dolorose dell'inverno scorso troppo forte si ripercuote ancora nel cuore di tutte le anime che al posto di quest'organo non hanno una ciabatta".*

Una foto del Pessina, databile a un Carnevale di quegli anni, propone invece la polemica attraverso una mascherata durante la quale i giovani, camuffati da cuochi, propongono alla





ingenua popolazione un lungo menù di balle, tra cui figurano la ferrovia, la scuola, l'ospedale e le terme: ossia le grandi opere pubbliche di cui da anni si andavano accampando progetti che per lo più rimasero sogni irrealizzati. Poiché è probabile che le opere siano state riproposte in miniatura partendo dai reali progetti, possiamo intuire con un buon margine di realismo come avrebbe dovuto essere l'ospedale. L'edificio su due piani, con molte finestre, è in effetti molto simile al milanese Derganino, esplicitamente indicato come suo modello dal Pinchetti. *I concetti che hanno guidato nello studio di questo padiglione – scrive infatti il progettista – furono desunti dallo studio del nuovo ospedale per i contagiosi per Milano, eretto nella località Derganino²⁹, ben inteso riducendo grandemente per adattarlo al più piccolo ambiente di Bormio.*

La questione ospedaliera continuò ad essere dibattuta e a trovare spazio sulla stampa locale. Come sappiamo dal verbale di deliberazione del 22 settembre 1921³⁰ della "Congregazione di sanità di Bormio, quale amministratrice del Luogo Pio Ospitaliero, riunitasi nelle persone dei signori Gervasio Sosio, presidente," e dei membri cavalier Pietro Rini, Giovanni Dormia, Vincenzo Clementi, Luigi Motta *"fallita la domanda alla Cassa di Risparmio per un sussidio spaziale per la costruzione del nostro ospedale mandamentale"*, l'ente provvide a *"studiare altri mezzi a fine almeno di vedere attuato lo scheletro del fabbricato col suo tetto procrastinando poi i lavori interni o limitandoli poi man mano che si avranno i fondi disponibili"*.

Accanto alla non semplice questione del reperimento dei fondi, si iniziò in quegli anni a profilare un'altra perplessità. Molti cittadini iniziarono infatti a giudicare inopportuna la contiguità tra i malati contagiosi e l'erigendo nuovo moderno stabilimento di Bormio Terme³¹, *"perché ai villeggianti non si può offrire la paura dei microbi del vicino ospedale"*. Qualcuno inoltre addusse a giustificazione della necessaria valutazione di un cambio di sede anche l'eccessivo rumore che avrebbero prodotto treni e passeggeri, che – nelle più rosee previsioni – avrebbero dovuto giungere a breve in quell'area, non appena fosse stata realizzata la stazione d'arrivo del treno, di cui si discuteva da anni.

Mentre qualcuno suggerì di optare per l'area di Lask³², convertendo gli scavi e le opere del nuovo cimitero municipale nei muri del nuovo ospedale, prevalse l'idea di destinare allo scopo il luogo detto Belvedere, sulle falde della Reit, facilmente raggiungibile dal paese. L'intervento

²⁹ Noto come l'ultimo lazzaretto di Milano, questo ospedale – costruito nel quartiere di Dergano - fu inaugurato il 13 ottobre del 1896 e venne intitolato ad **Agostino Bassi**, naturalista, botanico e pioniere della moderna batteriologia. Il primo paziente fu un bambino di 4 anni colpito da difterite; l'ultimo un uomo di 45 ammalato di vaiolo ricoverato il 30 maggio del 1979. In poco più di 80 anni di vita, la struttura accolse e curò oltre 150 mila pazienti affetti da malattie dai nomi inquietanti: vaiolo, colera, tifo e meningite, facendo tuttavia registrare solo 6 mila decessi, un numero che secondo gli esperti testimonia la bontà delle cure e dei trattamenti impartiti al suo interno. Nel 1908, pochi anni dopo la sua inaugurazione, ospitò gli scampati dal terremoto di Messina e Reggio Calabria e alla fine della Prima guerra mondiale ospitò i reduci dal fronte affetti da tubercolosi, colera e meningite.

³⁰ ACB

³¹ Il primo stabilimento delle Terme Bormiesi, affacciato su una strada ancora sterrata, fu inaugurato nel 1920.

³² 1920 Su LA VALTELLINA in data 23 febbraio è pubblicato un articolo polemico sui lavori di costruzione del nuovo cimitero di Lask, dove si starebbero seppellendo molti soldi inutilmente. Il giornalista propone di spostare il cimitero più a valle, dove ci sarebbe possibilità di un allargamento e di convertire i lavori lì compiuti al nuovo ospedale. *"Né i lavori fatti finora andrebbero perduti qualora si volessero abbinare le due impellenti questioni: ospedale e cimitero in quanto l'erigendo ospedale potrebbe trovare in quel terreno già sistemato una sede opportunissima, tranquilla, riparata. Si avrebbe il vantaggio di abbandonare per l'ospedale la località in vicinanza delle Terme che dall'erezione di esso sarebbero disturbate e alla loro volta disturberebbero ciò anche in vista delle molte costruzioni, che se è vero quel che si dice non dovrebbero tardar a sorgere. Se, come si spera, arriverà in porto l'umanitaria innovazione dell'assicurazione contro le malattie, gli ospedali verranno ad avere importanza grandissima: epperò è altrettanto necessario che almeno i nuovi siano costruiti per ampiezza ed ubicazione in modo da rispondere alla loro mansione. Un ospedale con annesso locale d'isolamento, sarebbe poco indicato in vicinanza immediata di un gruppo, pur esiguo, di ville. Intanto che non ci sono né ville né ospedale, sarebbe forse il caso di ventilare la questione"*.





avrebbe contemporaneamente consentito di riordinare la viabilità urbana del centro storico.

Nel 23 si diede pertanto incarico all'ingegner Luigi Alfredo Cola di rivedere il progetto e di adattarlo all'area soliva posta sulle falde della Reit, sotto le Torri medievali. Il nuovo progetto, ammontante a 460.000 lire, fu approvato e avviato nel 33, quando l'urgenza di disporre nel comprensorio di un ospedale si era fatta più viva non solo per gli aumentati flussi turistici ma anche come presidio per far fronte agli incidenti sul lavoro che si sarebbero potuti verificare nei vicini cantieri Aem di Digapoli³³, dove erano concorsi migliaia di operai da tutta Italia.

Il nuovo stabile, dai lati di m. 31,555 verso sud per m. 12, era – come, nonostante l'attuale degrado ancor si può ben intuire, insieme semplice ed elegante: una cifra che caratterizzò sempre l'estro creativo del Cola, che – per questi suoi meriti – nel 35 fu insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia. Questa la descrizione del progetto fornita dal mensile morbegnese *Le vie del bene* (n.10 del 1937): *[l'ospedale] è a tre piani. Nel semisotterraneo, oltre alla lavanderia, disinfezione ecc. c'è il consultorio per i tubercolosi, con le sale d'aspetto, l'archivio, i gabinetti radiologico e fotografico.*

Nel piano rialzato, con accessi separati, vi sono altri due consultori; uno per le visite ordinarie, l'altro per le piccole operazioni, con le sale per settici e asettici.

Nel medesimo piano oltre al locale per il medico, l'infermiere e l'amministrazioni, c'è un piccolo reparto per malattie infettive nettamente isolato e con accesso proprio. Detto reparto contiene tre camere e due letti, cucinetta, bagno, w.c. e spogliatoio per il medico.

Il primo piano ha cinque camere a due letti per ammalati, una camera a due letti per le gestanti, una per l'infermiere, la sala per le operazioni con annesso gabinetto per i ferri, la sala da soggiorno che serve anche di refettorio, bagni, cucina munita di lavandino e dispensa isolata mediante speciale vetrata.

L'impianto di riscaldamento è a termosifone, i servizi sanitari sono a circolazione di acqua calda e fredda per lavabi, bagni, cucina. La spesa preventivata è di Lire 285.000.

Certamente dato l'aumento verificatosi nei prezzi del materiale e della mano d'opera avvenuta dalla data del progetto ad oggi, la spesa per gli impianti di riscaldamento e sanitari sarà circa il doppio di quella preventivata, cosicché la somma disponibile di LIRE 290.000 in contanti, dei quali 230.000 elargiti dalla benefica Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, L. 50.000 dall'Ente Granario di Tirano, L. 10.000 dal fu sindaco di Bormio Meraldi Edoardo, giacenti nella Cassa in contanti e circa L. 50.000 da ricavarsi dalla vendita del terreno di proprietà dell'Ente Ospedale – complessivamente L. 340.000 – non sono certo sufficienti per il completamento dell'opera e quando si provvedi l'arredamento, non calcolati nel preventivo. Ma molto ci si affida al buon cuore di chi ha.

Il problema del reperimento dei fondi necessari rappresentò di nuovo il principale scoglio per la comunità. A ingigantire le preoccupazioni il fatto che il Comune di Livigno avanzò qualche riserva sul nuovo ospedale e decise che non avrebbe versato la propria quota, che voleva invece accantonare per aprire autonomamente nel Piccolo Tibet una "dipendenza dell'ospedale mandamentale di Bormio", più utile ai residenti. "Credo - scrisse al prefetto Giacinto Mottini per perorare la causa di Livigno³⁴ - che la benemerita Cassa di Risparmio [...] non solo non farebbe alcuna opposizione perché sia costruita qui una dipendenza dell'Ospedale Mandamentale, ma che anzi la favorirebbe, riconoscendo non essere umano che si debba costringere un ammalato grave a subire il trasporto per circa otto-dieci ore, in slitta, attraverso un alto passo della catena

³³ Con questo nome si suole indicare il villaggio che, intorno agli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso, ospitò le migliaia d'operai accorsi da tutta Italia per la costruzione delle dighe di Cancano e San Giacomo, in val Fraele.

³⁴ Cfr Storia di Livigno pag. 536





delle Alpi, allo sbaraglio – per circa nove mesi all’anno – delle predominanti nevi, bufere e valanghe, nonché delle temperature di 20-30 gradi sotto zero”. Appare evidente come una simile obiezione non potesse che sconvolgere l’intero progetto e il conseguente iter burocratico che il Comune di Bormio, in qualità di capo-consorzio, aveva già attivato mediante l’approvazione dello statuto del Consorzio Ospedale Mandamentale, un’opera finalizzata al ricovero, l’assistenza, il soccorso, in particolar modo delle persone più indigenti del mandamento, nelle loro infermità, sia mediante la degenza presso la stessa struttura, sia mediante la fornitura e la distribuzione di medicinali e di alimenti a domicilio. In effetti il progetto iniziale, finalizzato all’erezione di un vero e proprio ospedale, andò via via modificandosi, in dipendenza al variare delle valutazioni del sovrintendente medico provinciale. Si prospettò infine la possibilità di ridimensionarlo da ospedale in policonsultorio, una variazione che avrebbe richiesto una spesa d’impianto limitata, ossia contenuta nella cifra di 230.000 lire in luogo delle 460.000 inizialmente preventivate. Per riuscire a coprire le spese si fece appello al buon cuore della gente, che rispose con una generosità inaspettata, attraverso donazioni spontanee.

Molto attivi nella raccolta fondi furono in particolare gli emigranti. Su tutti Costante Prinster³⁵, un emigrato di Premadio che a Rosario in Argentina aveva fatto una discreta fortuna. Nell’agosto del 47 diede avvio a una raccolta di fondi pro ospedale. *“Questo nostro aiuto – così Prinster argomentava il suo appello - lo diamo non per il semplice gusto di dar vita a questo nostro ospedale che da tanti, da troppi anni rimane inattivo, ma perché, come voi, siamo più che convinti della sia grande e urgente necessità e soprattutto perché non si ripetano quei casi pietosi la cui eco dolorosissima è giunta fino a noi. Assegniamo – aggiungeva - una somma anche per il Trasporto (che si sarebbe tenuto dal 22 al 24 agosto di quell’anno, ndr) e permetteteci di voler sperare che nessuno vorrà meravigliarsi della sua esiguità in confronto di quella che destiniamo all’ospedale perché, a nostro parere, questo ci sembra il modo migliore per ringraziare e onorare il nostro Santo Crocifisso. Comprendiamo che, per intanto, ci si dovrà accontentare di poco – un pronto soccorso, un’infermeria, un piccolo ricovero per gli estremamente bisognosi com’è vostra intenzione – ma col tempo e la buona volontà... e noi, ve lo assicuriamo, vi aiuteremo ancora e sempre”*.

Donazioni per la predisposizione di letti per i malati più poveri furono previste anche in memoria del dottor Peloni, scomparso nel 1948, che tanto si era speso per l’ospedale, e autonomamente

³⁵ Figlio del maestro Carlo (1854-1906), molto attivo e stimato a Premadio anche come fabbricere e casaro, che morì tragicamente suicida buttandosi dal ponte di ferro dei Bagni Vecchi, pare per una crisi di disperazione e di esasperazione di fronte alle pressioni della moglie Domenica Canclini, che insisteva per spronarlo a partire per l’Argentina a fare fortuna, mentre lui non voleva lasciare la Valtellina. Domenica, detta Menigon, della razza dei Tarebita, che essere una donna molto rigida e determinata, rimasta vedova, raggiunse il Sud America con i figli, ma poi ritornò in paese. Tre suoi figli Carletto, Umberto ed Enrico persero la vita nelle tragiche vicende della Prima Guerra Mondiale. Enrico, che era sposato con Maddalena Romani, richiamato soldato, morì per cause di guerra a Sondrio, dove è sepolto. Carletto, sposato con Emma Martinelli dal 1914, contro la volontà del suocero Pietro Martinelli “Ogola”, che con disprezzo lo chiamava “Seticia mica” perché faceva il prestinaio (contrario alle nozze, il suocero- lo aspettò al buio e gli diede una botta in testa che lo lasciò stordito), nell’aprile del 15 fu richiamato alle armi e il 4 luglio 1915 fu gravemente ferito sul Podgora. Morì per le complicità delle ferite nell’ospedale di Padova il successivo 4 luglio; è sepolto nel Tempio Ossario della Pace. Attilio, anche lui tornato dall’America in tempo per l’arruolamento, fu bersagliere e morì sul Monte Nero. E’ sepolto a Bresecca, vicino a Caporetto.

Costante, rimasto in Argentina poverissimo – su impulso della moglie Domenica Canclini (impositiva)- per l’Argentina, sposò una sua cugina, che ereditò un hotel a Rosario. Si dedicò con successo all’agricoltura, comprando una grande estensione di terreno che trasformò in una tenuta modello. Ritornò spesso in Valtellina, a cui era molto legato anche in virtù dell’amicizia personale con don Angelo Moltrasio e con il dottore e il farmacista Peloni. Allo scoppio della prima guerra mondiale si disse intenzionato a tornare per combattere al fronte contro l’odiato nemico, ma di fronte alla notizia della morte del fratello Carletto decise di attendere tempi migliori per un rimpatrio.

Fu un mecenate generoso di molte iniziative del territorio. Tra l’altro donò alla chiesa di Premadio la statua della Madonna Addolorata, contribuì alla costruzione del monumento dei caduti di Premadio.





da molti possidenti ed amici di Bormio, il cui nome fu inciso a futura memoria in una targa esposta all'ingresso dell'ospedale.

Il medico condotto Alfredo Pelsoni fu tra coloro che più si batté per la costruzione del nuovo ospedale. Dopo la sua morte, avvenuta il 2 gennaio 1948, un gruppo di amici, in accordo con la famiglia, istituì in sua memoria una raccolta fondi per l'intestazione di letti da destinare ai poveri di Bormio e Valdisotto. In sua memoria, come segno di gratitudine, il Corriere della Valtellina (in data 17 gennaio) ospitò questa poesia in sua memoria.

In morte del compianto Dr. Alfredo Pelsoni

Del "Sassello" la squilla
Mesti rintocchi porta.
Quasi gemere umano,
fra la natura morta,
diffondendosi lontano,
nunzi di triste dì!
Lunghesso il rio "Frodolfo",
fra l'invernal rigore,
passa un corteggio mesto:
fu Tuo voler, Signore,
che rapito sì presto
ci fosse il buon Dottor!
Passa tra il salmodiare
Tutto il popol bormiese;
al lutto cittadino
non s'estranea il paese,
ma il segue da vicino,
muto nel suo dolor!
Della Pelonia stirpe
Alfredo ei si chiamava;
tra la povera gente
""Dottor"" sol si nomava;
Di tutti il confidente,
devoto al suo dover!
Nell'arte sua perito,
fu della Valdisotto
per lungo volger d'anni

il medico condotto,
allievator d'affanni
in ogni casolar!
Il cuor suo generoso,
donato al poveretto,
che tant'altri sorresse
pieno di grande affetto,
ei stesso, ahimè, non resse
nell'ora sua fatal!
E si fermò quel cuore,
portato a nobil mete,
che al misero rivolto,
sol di bene avea sete.
Che tanto avea raccolto
Riconoscente amor!
Deh, uel mortal sospiro,
per tanto bene ascoso,
nei tuoi divin disegni
raccogli, o Dio pietoso:
fa ch'egli teco regni
in sempiterno albor!
E tu, Vergin clemente,
"Madonna del Sassello",
che sui mortali vegli
dall'ermo Tuo sacello,
tu portalo ai risvegli
nel grembo del Signor!.





L'inaugurazione il 13 agosto 1950 del nuovo ospedale al Belvedere di Bormio

A parziale copertura delle spese furono dirottati anche i ricavi della vendita dell'area iniziale delle Rovine di fuori, ormai abbandonata (durante gli anni precedenti lo stabile era stato usato come ricovero della trebbiatrice), che al termine della seconda guerra mondiale fu lottizzata. Con delibera n. 62 il 13 giugno 1949 il consiglio di amministrazione del Consorzio Ospedale Mandamentale stabilì infatti di procedere alla vendita, mediante asta pubblica ad unico incanto, del terreno di proprietà dell'ospedale della superficie approssimativa di metri quadrati 4502, distinto in 5 lotti³⁶. L'asta si tenne il 20 giugno 1950 col metodo della candela vergine, sotto la supervisione del maestro Gervasio Zazzi, presidente del Consorzio Ospedale Mandamentale, assistito dal segretario Giuseppe Pedrini. Nonostante le numerose offerte, ben tre lotti (ossia il

³⁶ Il terzo lotto era pari a 860 mq), il quarto lotto a 850 mq), il quinto (di 1059 mq).





terzo, il quarto e il quinto³⁷) se li aggiudicò la nobildonna Angelica Oltrona Visconti – residente e domiciliata a Bormio - che concorse per conto di terza persona. Dopo l'aggiudicazione la nobildonna dichiarò di aver concorso all'asta in nome e per conto di Cantoni Algisa di Giuseppe, detta Adalgisa, (in calce ai documenti il nome tuttavia, forse per un errore, è scritto Bormolini Cantoni Alcinsa) la quale accettò la pronunciata aggiudicazione a suo favore³⁸.

La totale copertura economica, prevista in 10 milioni, tuttavia del nuovo ospedale continuò ad essere uno scoglio, tanto che in risposta al battagliero don Agostino Acquistapace, parroco di Cepina, che in un suo articolo aveva definito l'ultimazione dell'ospedale una chimera e aveva proposto di pensare all'attivazione più economica e fattibile di un'autolettiga che provvedesse al trasporto dei malati in altre strutture, il 20 settembre 47 il Corriere della Valtellina replicava: si sostiene che sull'ospedale "i numeri (come le lepri dei cacciatori) aumentano passando di bocca in bocca, le migliaia di lire sono diventate milioni e continuano a salire. La realtà [...] è ben diversa: i pochi fondi di prima sono aumentati con le offerte degli emigranti ma siamo ancor ben lontani dalla somma richiesta per l'attrezzatura e il normale funzionamento. Per questo si mostra opportuno, per ora naturalmente, provvedere alla attrezzatura di una piccola infermeria, un luogo di pronto soccorso per i casi urgenti con la possibilità di far venire chirurghi e specialisti da Sondrio e da altri luoghi. E' anzitutto da tenere presente il carattere di questa iniziativa che si rivolge ai poveri, a quanti non possono sostenere le spese del trasporto negli ospedali della provincia e sono costretti talvolta (e non è facile retorica) ad affidarsi alla Provvidenza. Naturalmente gli abbienti verrebbero ricoverati a pagamento, mentre la degenza per i bisognosi dovrebbe essere gratuita o quasi. Le difficoltà per l'attrezzatura non sono insormontabili. Abbiamo letto parecchie lettere di nostri emigranti che scrivono di attendere una decisione per inviare offerte. Costante Prinster, ad esempio, ci scrive che aspetta una risoluzione per le tabelle dei letti da intestare, prima di iniziare il lavoro di raccolta. Un altro concittadino nostro, Sambrizzi Edoardo, dalla lontana Argentina ha destinato morendo centomila lire per l'ospedale [...] Come si vede, facendo anche conto della carità di tutti i bormiesi (carità non elemosina) il progetto potrebbe essere presto realizzato, tanto più che le trattative con le suore sono già state concluse. Pare inoltre che sarà offerto un reparto ostetrico- ginecologico completamente attrezzato e sarebbe questo oltremodo necessario. Un luogo di pronto soccorso come abbiamo esposto potrebbe inoltre offrire la possibilità di visite periodiche da parte di specialisti e se inoltre si potrà anche costituire un dignitoso ricovero per gli estremamente bisognosi, la nostra iniziativa servirebbe a risolvere in parte il grave problema di quanti sono costretti ad affidarsi all'altrui carità per non morir di fame".

Il progetto prevedeva: "l'arredamento chirurgico di almeno 25 letti, compresi quelli per le suore e di altro personale, del mobilio, della biancheria, di una sterilizzatrice con autoclave, della cucina elettrica, dell'apparecchio per i raggi, l'arredamento della cucina, della lavanderia, della dispensa, delle sale visite e sala d'aspetto e di altri locali accessori, l'apprestamento dell'appartamento delle suore e la Cappella, la sistemazione del piazzale e sue adiacenze, le spese per installazione degli apparecchi elettrici e del telefono".

Per consentire la gestione della struttura, il consiglio d'amministrazione iniziò nel frattempo a contattare medici e infermiere. Dopo numerose trattative con diversi Istituti religiosi riuscì a concludere un accordo col benemerito Istituto delle Suore di Valduce che – dopo aver mandato

³⁷ Le sue offerte furono particolarmente generose: offrì rispetto alla base d'asta di lire 700 al mq 1180 lire al mq per il terzo lotto; 1200 lire al mq per il quarto e 1005 per il quinto.

³⁸ 5 agosto 1950 Verbale d'asta per la vendita di terreno di proprietà dell'ospedale in località Terme (ARCHIVIO ALDO PECCEDI):





una delegazione in paese per un sopralluogo³⁹ - mise a disposizione tre suore fra le quali una suora infermiera” che si adoperarono senza risparmio e con grande umanità nell’assistenza dei degenti. Come medici furono contattati il dottor Bruno Volpato, Emilio Berbenni, Fernando Bertoletti e, qualche anno dopo, Valeriano Rampazzo che divennero le colonne portanti dell’ospedale. L’inaugurazione avvenne il 13 agosto 1950, quando la nuova struttura fu benedetta con una solenne cerimonia pubblica a cui presero parte con giusto orgoglio tutte le autorità civili e religiose, la popolazione e il presidente del Consorzio ospedale Gervasio Zazzi. Erano presenti l’on. Valsecchi, i rappresentanti di S.E. il Prefetto e del Questore, il Direttore delle Casse Mutuo, il signor Paribelli in rappresentanza delle Casse di Risparmio, il Direttore della Banca Piccolo Credito Valtellinese, tutte le autorità del Mandamento e un distinto gruppo di medici delle Casa di Cura e Ospedali della Provincia. La cerimonia ebbe inizio con la benedizione dei locali e dei Crocifissi, offerti dal Comitato Trasporto Santo Crocifisso, e che un gruppo di bambini, finita la cerimonia, appese in ogni camera. Con alate parole il signor Arciprete illustra il significato morale della commovente Benedizione e auspicò per l’ospedale un fiorente sviluppo. Il Presidente della Commissione ringraziò gli intervenuti e dichiarò di affidare le sorti della nuova istituzione alla generosità e comprensione di tutte le Autorità, dei Comuni che già tanto hanno dato, degli Enti e di tutto il popolo segnalando alla pubblica riconoscenza l’esempio della benemerita Cassa di Risparmio delle Province Lombarde che dopo averci fornito i mezzi per la costruzione del fabbricato ne segue le sorti con generose elargizioni e quello della Banca Piccolo Credito che ogni anno si ricorda con speciale benevolenza dei nostri bisogni.

L’on. Valsecchi, con gentile pensiero, riconobbe il grande sforzo che il Mandamento di Bormio aveva sostenuto e assicurò il suo interessamento insieme a quello dell’on. Vanoni per ottenere dal Ministero un contributo che da tempo l’Amministrazione dell’Ospedale aveva chiesto.

Chiuse gli interventi l’avv. Pedrazzini, che dopo aver sinteticamente ricostruito la storia dell’Ospedale di Bormio che fin dal lontano 1914 si era tentato di realizzare, ringraziò a nome della Commissione tutti i benefattori e il signor Riccardo De Gasperi che nella sua qualità di Presidente della precedente Amministrazione ne aveva curato la costruzione, creando così la possibilità del suo recente funzionamento.

In seguito le autorità e molti degli intervenuti, accompagnati dai medici, visitarono l’Ospedale, congratulandosi con la Commissione per la decorosa realizzazione.

Nel pomeriggio del 29 ottobre dello stesso anno, festa di Cristo Re, venne benedetta invece la cappella annessa all’ospedale a cui lo stesso arciprete don Silvio Bertola donò i paramenti di ogni colore, mentre il dottor Fernando Bertoletti offrì un calice d’argento del valore di 60.000 lire. Appena l’Ospedale cominciò a funzionare, sia nel reparto di chirurgia come in quello di medicina, l’affluenza degli ammalati fu superiore a quanto si potesse prevedere e il numero degli interventi chirurgici, anche urgenti, confermò quanto quel servizio sanitario fosse stato improrogabile ed andasse anzi potenziato. Si avvertì infatti molto presto l’esigenza di un nuovo moderno gabinetto radiologico, di più posti letto (Scriva la stampa locale: I 35 locali che compongono la costruzione si rivelano già insufficienti e durante la prossima stagione invernale la Commissione Amministratrice dovrà studiare un piano di ampliamento o con una sopraelevazione o con l’aggiunta di un’ala all’attuale fabbricato) e di un reparto per la maternità. Tutti problemi per i quali non bastano la buona volontà e le migliori intenzioni. Occorre molto denaro. La Commissione che ha il compito di presiedere allo studio delle diverse soluzioni ha però la ferma

³⁹ In quell’occasione le suore, venute in visita della struttura, chiesero con molto pragmatismo alcune modifiche: in particolare pretesero “la sostituzione dell’attuale cucina a carbone con altra a funzionamento elettrico, per ragioni di pulizia e perché necessiterebbe una minore servitù. Tenuto conto dell’alto costo del carbone abbiamo creduto di interessare in proposito la nostra spett. Società Elettrica e sappiamo che sarebbe disposta a fornirci l’energia occorrente a prezzo di costo ed a venirci incontro per i lavori occorrenti per le installazioni e gli impianti”.





I dottori Volpato, Dormia e Bertoletti, in camice, il giorno dell'inaugurazione

convinzione che la generosità della popolazione e quella di molti Enti e Amministrazioni, che già tanto hanno dato, le permetterà ancora una volta di trovare una soluzione. I benefattori.

L'ospedale costa. E' costato e costerà nella sua completa attrezzatura e costerà molto anche nella sua gestione. Per questo abbiamo bisogno di tanta generosità, che non deve limitarsi ad una volta tanto ma deve essere grande e continua come grandi e continue sono le sue esigenze. Solo così l'ospedale potrà continuare la sua opera benefica affidata all'abnegazione e all'alto spirito di sacrificio delle benemerite suore e del distinto Collegio dei medici che ne hanno cura.

Nella primavera del 1950, dopo l'erogazione di un contributo pro ospedale di 200.000 lire da parte della Società Montecatini, fu completato il Consultorio per la Maternità ed Infanzia istituito presso l'ospedale a cura dell'apposito Ente provinciale, che suddiviso in due sezioni, una per la maternità affidata al dottor Fernando Bertoletti; l'altra per l'infanzia gestita dal dottor Emilio Berbenni, con orario bisettimanale⁴⁰. Il blocco chirurgico invece fu posto nelle mani del dottor Volpato, che – grazie all'assistenza del dottor Valeriano Rampazzo, nel ruolo di anestesista - si distinse per la determinazione e trasformò la struttura in un apprezzato centro d'avanguardia soprattutto per gli interventi allo stomaco.

Le recensioni dei primi pazienti furono ottime. Sulle colonne del Corriere della Valtellina del 3 febbraio del 1951 si legge un lungo e interessante articolo, impostato come lettera aperta ai bormini, a firma di un non ben individuabile EMEM, che si definisce un "estraneo" e che si presenta come il primo paziente dell'ospedale, dei cui servizi vuole sinceramente complimentarsi. "Tu, Bormino, volgiti indietro un momento ancora all'anno passato. Il '50 ti ha dato un ospedale

⁴⁰ Fonte: Corriere della Valtellina 2.04.1950





tuo: una novità che hai gradito. Ma l'hai osservata bene? Vediamo se le mie impressioni sono come le tue. A me piace fin la posizione. Sulla roccia, guarda il Frodolfo. Quello, che scorre, pare la vita, che scappa via in tanti pericoli; questo, ben franco, è come il rifugio per salvare un po' la pelle. E tu, Bormino, vieni qua dal centro e dalle valli perché anche a te preme non lasciare scappare la pelle. E poi sai che cosa mi è piaciuto? Oh! La bella faccia del Presidente! Bel viso largo e sorriso aperto, da giudice conciliatore: sembra l'uomo amante della pace. So che fu l'anima realizzatrice di questo Ospedale. Gli sarai riconoscente come a quel tuo prete: don Angelo⁴¹, mi pare si chiami. Buon vecchio, che ha salvato la vita alle lepri, ha lavorato assai per salvare la tua. Con il suo cane, vecchio anch'esso, ha fiutato dove c'era da rintracciare fondi. C'è riuscito, e ha fatto allargare i portafogli a quanti conosceva. Gli ha dato fiducia e Bormini anche lontani, fin oltre il mare, gli hanno affidato gruzzoli buoni per quest'opera buona. Tanto han lavorato i membri della Commissione, poi, Comuni, Enti e che so io. E voi, tutti, penso, secondo le possibilità avete collaborato e lo farete oggi e domani, perché non varrebbe la pena aver creato un'opera per poi lasciarla perire. Lode a voi della montagna che avete ben pensato della vostra pelle. Entriamo ora nell'interno. Tu conosci la casa meglio di me e non te ne parlo. Ma ti dico subito che la casa è ben arredata, con moderna attrezzatura. Te ne rendi subito conto se vedi la sala operatoria con gli annessi e la sala radiologica. E' qui come sarebbe in una clinica di centro città, mentre ho visto che si lavora sempre per risolvere ogni esigenza. Le più necessarie specializzazioni già completano l'attività di questo Ospedale, che vuole essere grande pur appena nato. Presto verrà dotato anche di un laboratorio di analisi, per il quale il dottor Cola ha già donato un potente microscopio.

Qui fui degente anch'io; anzi inaugurai l'ospedale con la prima iniezione. Posso quindi dirti che funziona veramente bene. Non ho intenzione di esagerare, ma mi è grato dire queste verità e mi puoi credere. Ho visto l'assiduo interessamento del Direttore, dr. Bertoletti, che dopo aver guidato con spirito entusiasta la commissione per la erezione dell'Ospedale, pare ne abbia fatto la sua seconda casa: e ho notato quanto siano diligenti i dr. Dormia e Berbenni.

Se dalla stanza senti la voce del chirurgo Volpato quasi ti impressioni: uno di quei vocioni rimbombanti, che riempiono la casa come la risata del nonno. Ma quando te lo vedi davanti e parla proprio a te, ti entra in cuore quasi la certezza che la tua operazione andrà bene. Ormai dalla voce di tutti hai saputo la sua franca abilità tecnica in ogni genere di interventi come la sua premura nel seguire dopo l'operazione i degenti.

Io non sono, veramente, un clericale; ma qui vorrei avere maggiore spazio per parlarti della intensità di lavoro e della premurosa bontà delle suore, che sono l'anima continua della casa, coadiuvate da due persone di servizio e di un'aiutante per i malati. Ti dirò solo che se trovi bella pulizia, un cibo ben cucinato, la prontezza per ogni tua necessità, la cura continua del decorso della tua convalescenza, un conforto quando ti occorre, è tutta opera di queste religiose. La mattina alle cinque, ogni buon Bormino dorme ancora, ed esse sono in piedi. La sera tardi sono ancora al lavoro e a turno con l'aiutante una di loro veglia anche la notte, per continuare poi il lavoro il giorno seguente. Han voluto la loro cappella, che servisse per il servizio religioso anche dei degenti. La Presidenza l'ha concessa e arredata. Il Rev. Arciprete ha donato paramenti e arredi liturgici. Il Primario dr. Volpato⁴² la abbellì con una Via Crucis molto delicata, che rende

⁴¹ Don Angelo Moltrasio.

⁴² Nato a Camponogara in Veneto il 27 ottobre 1913, laureato in chirurgia a Padova, conobbe la Valtellina dapprima come paziente. Fu infatti per un breve periodo ricoverato per tisi alla Pineta di Sortenna, ospedale dove tornò dopo la seconda guerra come chirurgo. Fu tra i fondatori della sezione Avis dell'alta valle, che venne fondata il 4 novembre 59. Le donazioni si svolgevano presso l'ospedale. Fu inoltre a lungo attivissimo presidente dello Sci Club Bormiese, che sotto la sua reggenza implementò il numero degli iscritti e iniziò ad affermarsi tra i sodalizi giovanili più vincenti delle Alpi. Morì l'8 novembre 75. L'ospedale fu gestito, dopo la sua scomparsa, per qualche anno dai dottori





La prima camera operatoria degli anni '50.

tutta graziosa la cappellina. Il direttore dr. Bertoletti ha regalato un artistico calide di argento, con disegno simbolico appropriato all'Ospedale ed eseguito con rara perfezione dal cesellatore Grigioni, maestro di una scuola di cesello nell'orfanatrofio maschile di Como. La mamma del tuo canonico e la mamma del rev. Rettore del predetto Istituto comasco, che in questo ospedale fu curato, han fatto dono di una elegante pisside in argento, cesellata dagli orfani. E sopra l'altare domina la famosa tela di S. Ranieri, dell'Hayez capolavoro. Hai quindi anche il reparto artistico e quell'ambiente religioso, che Arciprete e Parroci alimentano con visite frequenti.

Hai visto? A me pare ben avviato in ogni cosa il tuo Ospedale, pur avendo bisogno di essere ancora completato in tutto. Puoi esserne soddisfatto e orgoglioso: ma ricorda che senza argento non si fa guerra. Le spese sono ingenti e, come già ti dissi, c'è bisogno che tu l'aiuti ancora e sempre. Poi senti l'ultima cosa. Io ho visto questo ospedaletto, in cui, oltre a una bella biblioteca con giornali e riviste, in ciascuna camera c'è una radio. Non è indispensabile, e l'Amministrazione non vi può provvedere. Queste cose sono ovunque frutto di singole generosità. Ma i montanari, con o senza scarpe grosse, han cervello fine, e piace a loro lettura e musica, come le notizie del mondo. Se c'è qualche generoso, in Bormio e nelle Valli, venga dalla Superiore dell'Ospedale. Una biblioteca e qualche radio sarebbero un ottimo sollievo. Quando vi saranno almeno tre apparecchi radio, mi avvertiranno dovunque sia, e ti prometto buon nome al tuo Ospedale sui grandi giornali di Milano. Dicono che l'esempio vien dall'alto. Via! Bormio è a 1200 e Trepalle è uno dei paesi più alti d'Europa!

Libanori e Trimarchi, poi venne inglobato tra i beni del ASL (verifica) che se ne impossessò, privandolo alle mani della comunità, che tanto aveva combattuto per realizzarlo e così bene l'aveva avviato.





Con molti auguri a te, Bormino di tutto il Mandamento, e al tuo Ospedale”.

Il 10 marzo 1951 Giambattista Compagnoni (consigliere comunale in Valfurva, sposato con la maestra Carla Guanella) scrisse una lettera per esprimere gratitudine dopo due settimane di degenza presso ospedale a seguito di un'operazione di ernia "ottimamente riuscita", dove scrive: "Il degente sente intorno a sé la casa, la famiglia: quell'ambiente, insomma, ove lo spirito in pena attinge conforto al tepore del focolare domestico. La carità umana, cristiana intensa nel suo valore più nobile e più alta, sfiora, col suo profumo ogni capezzale e solleva, col fascino della sua umiltà, anche i cuori dei degenti più duramente provati dalla sofferenza". Aggiunge: "E' una gara commovente di bene, di amore, di dedizione quella alla quale ho avuto la ventura di assistere presso l'ospedale di Bormio".

Con il suo carisma, la voce tonante, il pragmatismo e le competenze professionali re indiscusso dell'ospedale si affermò essere il dottor Bruno Volpato. Suo figlio Gino, oggi anche lui medico, ricorda d'averlo accompagnato – negli anni in cui era ancora studente - durante una visita. "In ospedale – racconta – c'era una puerpera trepallina, madre di undici figli ricoverata dopo il nono cesareo (mio papà aveva messo a punto una tecnica operatoria sperimentale che consentiva di effettuare più tagli senza danneggiare l'utero). Quando papà passò per il controllo, vide che il neonato aveva le labbra rosse. Insospettito, chiese lumi. La donna con molta naturalezza ammise che gli aveva fatto leccare, per tenerlo buono, un miscuglio di burro e marmellata di mirtilli. Lui allora la rimproverò, ma lei controbatté, appellandosi alla sua lunga esperienza: aveva sempre fatto così anche con gli altri figli e grazie a quell'impiastrico goloso li aveva tenuti buoni!". L'approccio in effetti tra medici e pazienti era certamente più confidenziale e meno strutturato di quanto non sia oggi. Basti dire che Cecchino, l'addetto al triage, senza nessuna laurea in medicina, a semplice colpo d'occhio, decideva a quale piano destinare i pazienti in arrivo.

Negli anni Cinquanta l'ospedale subì ulteriori ampliamenti.

Per far fronte alla carenza ricettiva dell'ospedale, che si registrò a fronte soprattutto dei numerosi incidenti sul lavoro che avvengono per la costruzione degli impianti idroelettrici, nel 53 venne nominato il ragioniere Enrico Dalla Valle come aiuto al segretario Pedrini e si decise di sistemare il piano sottotetto, approvando il progetto dell'ingegner Fausto Bertoletti (spesa 1 milione e mezzo) così da realizzare nuovi locali per le suore e personale di servizio e liberare posto per camere per i malati. Inoltre venne presa la decisione di ampliare l'ospedale con una nuova costruzione sul lato ovest per portare il numero letti da 23 a 43 con reparti separati per medicina, chirurgia, maternità ed infetti (spesa di 10 milioni). Nel 59 la struttura si dotò infine di un nuovo blocco, la cui inaugurazione – avvenuta il 26 luglio - è documentata da un prezioso kit fotografico conservato nel museo civico di Bormio. La cronaca di quel giorno si può leggere sulle colonne di "Le vie del bene, mensile (n. 7 del 1959): "Domenica 26 luglio con la partecipazione dell'on. Le Valsecchi Sottosegretario alle Finanze e delle maggiori Autorità Provinciali e locali, è stata inaugurata la nuova ala di recente costruzione, in cui sono alloggiate una moderna sala operatoria, un gabinetto radiologico e un reparto di maternità. Il presidente dell'Amministrazione dell'Ospedale geom. Rovaris ha illustrato ai convenuti le caratteristiche e le funzioni del nuovo reparto, cui ha fatto seguito l'on. Valsecchi il quale ha espresso il vivo compiacimento per il risultato ottenuto. A mezzogiorno le Autorità si recavano al Ciuk in funivia consumando la colazione presso l'Albergo Belvedere".

A metà anni Settanta, l'ospedale mandamentale venne incluso tra i beni dell'Asl e seguì le sorti del Morelli. Gradualmente iniziò così il suo declino.

In conclusione, si riporta una bella poesia in dialetto dedicata all'ospedale, trovata sulla stampa locale e tradotta in italiano da Giuseppe Rainolter, che ringrazio.





SE VARDI L'USPEDAL

O car al me uspedal, esa che vardi
li toa finestra scberlugir su'l mot
al me par gnanca veira e amó non credi
se non me inlivi a girondar chi sol,
che i t'abien debonento invia là
coi tei dolor, li moniga, i malà.

Digi la verità; se li temp indrè
gai scghetula d'or cè la pendicite
palpai in su, ignò, in léi, in cè
mi 'l me scstremonta quel parlar in ite
e me vedi gemò töit su de pès
e scbalzà iò lidrè per i valés.

Esa tiri su'l flé, per iscì poc
i me distachen più al foi de via
e, in cas, su lì, l'è miga su'n gran toc
al podrà vignir la mia Maria
a troam, perché de ir fori ambient
no'l ghe la vet, sgalada e senza dent.

E mi me farei mèter in d'un lècc
che se pòdia veder al Valeceta
perché a qui tem che s'éri un cadenecc
l'è scteit la su che hai conosciù Marieta
(an s'era 'n grocc¹ a far 'na scpasegiada)
la m'era gida al birlo e l'ei sposada.
E quand che sarei stuf de ciutar su
tirerei su la crapa del cuscin
e sclumirei i prà iò per l'alù
per capir s'l vegn cé 'n po' de verdin
e se no varderei jö in la cultura
per veder se la seghel l'è madura.

E se invece 'n varà vers la promöira
starei atent, quant ch'l va ja la nev
se'l ghe scperanza o s'éi de aveghi pöira
che 'l camp al sia crepà o se la séf,
esa che'l fil de fer l'è isci mai car,
i l'han scmafida quì che va a trasar.

E pö in fin scpierei anca 'l campsant
perchè ormai mi ghei poc de dir cum'ela
vedi più del sigur un altro an Sant

SE (quando) GUARDO L'OSPEDALE

O caro il mio ospedale, adesso che guardo
le tue finestre luccicare là sul dosso
non mi sembra neppure vero e ancora non credo
se non mi decido a gironzolare qui solo,
che ti abbiano davvero inaugurato
Coi tuoi dolori, le suore, imalati.

Dico la verità; se negli anni scorsi
avevo paura di avere l'appendicite
mi toccavo su e giù, in qua, in là,
mi terrorizzano quelle parole in "ite"
e mi vedo già sollevato di peso
e scaraventato giù per la valle (in un qualche
ospedale).

Adesso tiro il fiato, per cose di poco conto
non mi fanno più andar via da Bormio,
e in ogni caso, lassù, non è così lontano
potrà venire la mia Maria
a trovarmi, perchè di andare lontano da casa
non se la sente, malferma e senza denti.

E io mi farò mettere in un letto
dal quale si possa vedere il Vallecetta
perchè al tempo in cui ero duro come il ferro
è stato lassù che ho conosciuto Marietta,
(eravamo un gregge a fare una passeggiata)
Mi era andata a genio e l'avevo sposata.
E quando sarò stufo di guardare in alto
solleverò la testa dal cuscino
e guarderò i prati giù nell'Alute
per vedere se cominciano a verdeggiare
oppure guarderò giù alla Coltura
Per vedere se è matura la segale.

E se invece staremo andando verso la primavera
starò attento, quando si scioglie la neve
se c'è speranza o da aver paura
che il campo sia sterile o se la siepe,
adesso che il filo di ferro costa così tanto,
l'hanno rubata quelli che portano le mucche al
pascolo.

E alla fine guarderò il cimitero
perchè ormai ho poco da campare ancora
non vedrò più di sicuro un altro anno santo

¹ Grocc = gruppo di gente





e ghei de rassegnam a ir iò de quella.
Magagn e morto però i fan più isci poira
Né d'invern, né d'istà, né de promöira.

E se podi morir co'la Maria
de pros a mi vöi miga malcuntam
basta che finche'l dura l'agonia
lei la me tegnia li soa man in man
come quel dì su somp al Valeceta
per miga scbriscigar su i la vedreta.

O car al me uscpedal, sies benedi
Al Padre Eterno al li cumpenserà
tücc qui che lora e che ha lorà per ti
chi che n'ha deit e quii che'l na darà,
e invece i treràn propri un bel sèt
quii chi jen sciori, e i la fan de camolett!

E il sies benedi qui brai dotor
che i fan miracul, e li monighina
che li troten atorn co' tant amor
ai sei malà e li en isci carina ...!
L'è miga veira, in mez a tucc qui mal
che li en croia li suora di uscpedal.

Sci sci, 'po propri dir che 'n se cuntent
che te funzionees ben e ringraziar
la cumiscion e anca 'l President.
Mi som por diaul; ei mai podù vanzar
una palanca, ma se vengi al lot
le cedi i borce¹ e setei coi miei zarlott.

E devo rassegnarmi ad andare da quelle parti.
Malattie e morte però non fanno più così paura
Né d'inverno, né d'estate, né di primavera.

E se posso morire con la Maria
vicino a me non voglio lamentarmi
basta che finchè durerà l'agonia
lei tenga le sue mani nelle mie
come quel giorno lassù al Vallecetta
per non scivolare sul ghiaccio.

O caro il mio ospedale, sii benedetto
il Padre Eterno ricompenserà
tutti quelli che lavorano e hanno lavorato per te
quelli che hanno dato e quelli che daranno,
e invece non avranno proprio un bel niente
quelli che sono ricchi e la fanno da pidocchi.

E siano benedetti quei bravi dottori
che fanno miracoli, e le suore
che trottano intorno con tanto amore
attorno ai loro malati e sono così carine...!
Non è vero che in mezzo a tutti
che sono insensibili le suore degli ospedali.

Sì sì, possiamo proprio dire di essere contenti
che tu funzioni bene e ringraziare
La commissione e anche il Presidente.
Io sono un povero diavolo; non ho mai avanzato
un soldo, ma se vinco al lotto
gli lascio tutti i soldi e rimango coi miei zoccoli.

¹ borc', liv., piatt. gerg. bórc(h)' n.m. pl. «denari, soldi, monete»; S. liv., trep. ciùpi, ghèi, ant. ghić, plózar; borm. bórc, forb. anche plózar, sem. anche plózer, ghèi, pinési, denéir (VB 36).

Da collegarsi a un prelat. *borro «oggetto rotondo», o affine al parm. burć «ronzino, cavallo di poca grandezza», passato ad indicare nel gergo «l'antica mezza lira piacentina», a causa dell'effigie di Sant'Antonio a cavallo rappresentata su un lato della moneta (cfr. Bracchi, Parl. 74-75). Per la diffusione geografica del tipo è da preferire la prima ipotesi. Posch. bòrc' «moneta poschiavina» (Monti 25), piatt. gerg. bórc(h)', borm. bórc, forb. anche plózar, sem. anche plózer, ghèi, pinési, denéir (VB 36); piem. ant. gerg. būratin, būràciu «soldo, denaro», chiav. gerg. (Olmo) brónas «soldi» (Zahner 253; Bracchi, Olmo 88), conegl. borón «soldi», triest. boràzi «soldoni», nap. gerg. boragna denaro, moneta»; triest. magnabori «sprecone; imbroglione» (LEI 6,1152).

LA POESIA è firmata Talia (nella mitologia la musa della commedia. Non si è riusciti a sapere chi usasse questo pseudonimo).

Da corriere della Valtellina 1950





Il sogno di don Angelo Moltrasio continua

La nuova Villa Sorriso

Il 12 maggio 2025 gli ospiti e gli operatori si sono trasferiti nella modernissima sede di via Donegani. L'impegno dei consigli di amministrazione e delle amministrazioni per un'opera attesa da venti anni.

L'anno 2024 è l'ultimo in cui l'attività della nostra residenza è stata interamente svolta nella storica sede di via Moltrasio, dedicata non a caso a don Angelo il prete-partigiano fondatore negli anni '50 di Villa del Sorriso e ampliata nel 1985.

A metà aprile 2025 la nuova struttura è stata ufficialmente consegnata al Comune di Bormio, ente esecutore della nuova casa, nei pressi delle Terme di Bormio, che risponde alle normative della Regione Lombardia per spazi e standard generosi ed adeguati per la miglior cura dei nostri ospiti. In verità già nei mesi precedenti i nostri operatori si sono prodigati per rendere accoglienti i nuovi ambienti garantendo la pulizia dei piani dedicati agli ospiti, con 80 posti letto, del piano dei servizi comuni ed amministrativi e del piano della cucina, magazzini e spogliatoi. È stato un lavoro meticoloso che ha permesso, il 26 marzo 2025, di presentare in anteprima ai parenti degli ospiti i luoghi dove soggiogneranno a breve. Tutti hanno apprezzato l'ampiezza e luminosità sia delle stanze che dei luoghi comuni suddivisi in 4 nuclei ognuno identificato da un colore ben riconoscibile. Al di là dell'aspetto cromatico, gli ospiti dei nuclei sono seguiti dallo stesso gruppo del personale assistenziale (medici, infermieri, assistenti ecc.) per un periodo prolungato. Si è voluto così creare una sorta di ambiente familiare che garantisca al massimo il benessere degli ospiti. Gli stessi ospiti sono stati a lungo preparati e resi consapevoli dell'imminente trasferimento mediante i supporti multimediali di presentazione e l'assegnazione delle camere. Il 10 aprile 2025 sono stati poi invitati ad una analoga visita i sindaci e gli amministratori dei comuni dell'Alta Valtellina che hanno apprezzato il risultato ottenuto, dopo tanti anni di attesa, grazie al sostegno delle amministrazioni che si sono succedute, di Regione Lombardia e del Fondo Comuni Confinanti. In entrambe le occasioni i nostri cuochi hanno offerto un aperitivo, preparato totalmente in casa, che ha raccolto il plauso di tutti anche per la presentazione paragonabile a quella di un grand hotel.

Sottolineata l'ampiezza e la luminosità degli ambienti, per il panorama ci affidiamo alla natura del nostro paese che ci ha fornito una vista mozzafiato su tutte le montagne che circondano Bormio ben visibili da tutti i piani del nuovo edificio. In questi primi mesi per altro sono stati apprezzati anche i nuovi impianti di riscaldamento tramite biomassa, nonché il completo ricircolo dell'aria che garantisce un confortevole soggiorno in tutte le stagioni, senza dimenticare che si può comunque godere della buona aria e clima della conca bormina.

Ma come si è arrivati a questo risultato tanto atteso dalla comunità dell'Alta Valtellina?

E' stato un lungo processo che ha impegnato fin dal 2001, anno in cui sono state emanate le nuove norme per le RSA, che ha impegnato i consigli di amministrazione e le municipalità che si sono succedute.





Svanita la possibilità di riutilizzare il Vecchio Ospedale di Bormio, plausibile fino al 2006, nel lustrò si sono accavallate diverse ipotesi più o meno sostenibili e si è giunti al limite della chiusura della sede di via Moltrasio per mancanza dei requisiti strutturali e di sicurezza. Finalmente nel 2012 venne creata la Fondazione in Partecipazione Villa Sorriso con l'ingresso dei Comuni di Bormio, Valdidentro e Valdisotto alla cui presidenza fu nominato Giovanni Rocca.

Messa in salvaguardia la struttura storica con l'acquisizione del CPI (Certificato Prevenzioni Incendi) attraverso una serie di interventi al fine di poter proseguire l'attività, il Consiglio di Amministrazione collaborò con l'amministrazione del sindaco Giuseppe Occhi per individuare ed acquisire dapprima il luogo fisico dove erigere il nuovo edificio e indire la gara, di livello europeo, per la progettazione.

La scelta ricadde sull'edificio ex-Enel, da anni in disuso, mentre la gara progettuale fu vinta nel 2013 dall'architetto catalano Albert de Pineda Álvarez in collaborazione con l'architetto genovese Roberto Melai. Iniziò in contemporanea la ricerca dei fondi per garantire la totale copertura finanziaria dell'opera che ammontava a 18,1 milioni di euro (vedi tabella).

Tabella dotazione finanziaria	
Comune di Bormio	€ 1.200.000
Comune di Valdidentro	€ 1.000.000
Comune di Valdisotto	€ 1.000.000
Comune di Livigno	€ 1.000.000
fondi propri Fondazione	€ 1.000.000
vendita Palazzo Murchi al comune di Bormio	€ 1.300.000
mutui	€ 1.600.000
Fondo Comuni Confinanti	€ 10.000.000
Totale	€ 18.100.000

Oltre al finanziamento dei comuni e della stessa fondazione, vi fu il fondamentale contributo di 10 milioni di euro provenienti dai fondi dei "comuni confinanti" (ODI), cui ha diritto il comune di Bormio, concordato con le province autonome di Trento e Bolzano per il tramite della Regione Lombardia.

Il 17 ottobre 2017 si insediò il nuovo consiglio di amministrazione, presieduto da Arrigo Canclini, su proposta del sindaco Roberto Volpato che subito si impegnò per:

- confermare il finanziamento di 10.000.000 € proveniente dal fondo ODI (ex comuni confinanti), in un primo frangente messo in dubbio dagli stessi soggetti che in precedenza l'avevano promosso;
- trasferire il progetto, già approvato nel 2013, al Comune di Bormio individuato successivamente come soggetto attuatore dell'intervento;
- richiedere ed ottenere dalla Regione Lombardia la conferma dei 72 posti accreditati della struttura;
- presentare alla pubblica opinione il progetto nella seduta pubblica del 25 gennaio 2018.

La proficua collaborazione con i Comuni di Valdidentro, Valdisotto e Bormio, direttamente partecipanti della Fondazione ma anche del Comune di Valfurva al pari del comune di Livigno rappresentato in assemblea pur senza diritto di voto, sortì il primo fondamentale risultato ovvero il Decreto n. 5886 del 24.04.2018 della Regione Lombardia che confermava l'erogazione dei





fondi per la realizzazione della nuova RSA. Immediatamente i tecnici del Comune di Bormio provvidero alla preparazione e pubblicazione della gara di appalto dell'opera la cui complessità è proporzionale all'ammontare del costo che sfiora i 12 milioni di euro per la sola parte edilizia. Il 28 novembre 2018 10 ditte presentarono la loro offerta e dopo un altrettanto complesso iter, concluso a luglio 2019, la commissione preposta aggiudicò l'appalto alla società AR.CO. LAVORI SOC.COOP.CON.S., con sede in Ravenna.

Finalmente il 31 ottobre 2019 iniziarono i lavori appaltati dal Comune di Bormio secondo i tempi previsti dall'offerta aggiudicataria, siglati contrattualmente il 16.10.2019. L'edificazione della nuova struttura proseguì a ritmi sostenuti fino al 13 marzo 2020 quando fu imposto il fermo per la pandemia in corso. Le attività ripresero il 4 maggio 2020 nel rispetto delle condizioni di sicurezza aggiornate (distanziamento, sanificazione quotidiana ecc..) che aumentarono i tempi di esecuzione dell'opera da 464 giorni originari a 550.

Per varie ragioni tecniche anche questa ultima scadenza non è stata rispettata. Tuttavia i lavori di questa opera, imponente e complessa, sono stati completati in poco più di 5 anni grazie alla collaborazione di tutte le ditte, ricordate in un'altra parte della pubblicazione, che hanno prestato la loro opera sotto la direzione dell'arch. Roberto Melai del RUP (Responsabile Unico Procedimento) arch. Giovanni Colturi del Comune di Bormio, che ha rilevato l'incarico prima affidato al geom. Alberto Canclini. Le caratteristiche migliorative della nuova casa sono meglio descritte dagli stessi tecnici progettisti in una sezione dedicata. Vorremmo sottolineare che l'edificazione e soprattutto l'allestimento degli arredi e delle attrezzature sono stati seguiti minuziosamente dalla direzione della casa di riposo. Si è giunti quindi ad una ottimale utilizzazione degli spazi finalizzato innanzitutto al benessere degli ospiti in tutti i momenti della giornata favorendo le attività di assistenza, di cura, di animazione e di incontro con i familiari. Recentemente abbiamo avuto anche la certificazione al funzionamento da parte della ATS. I nuovi e generosi spazi non potranno che favorire le attività rivolte al territorio, tra cui i pasti a domicilio e le cure domiciliari, già iniziate da qualche anno nella vecchia sede ed altre in fieri quali la RSA aperta e la formazione delle figure assistenziali. Non nascondiamo infine l'ambizione di porci come punto di riferimento per i bisogni sociali e sanitari degli anziani del bormiese.



*Il presidente del Consiglio di Amministrazione
di Fondazione Villa del Sorriso di Bormio*
Arrigo Canclini





L'architettura della nuova RSA Villa del Sorriso a Bormio

Arch. Roberto Melai

Premessa

Qualche settimana il *Presidente della Fondazione Villa del Sorriso*, il professor Arrigo Canclini, mi ha invitato a scrivere un contributo per questa pubblicazione sugli aspetti architettonici della nuova struttura. Un invito che ho accolto con gran piacere considerato il fatto che, per quel che mi riguarda, questa esperienza professionale è iniziata all'inizio del 2013 con la partecipazione con Albert de Pineda e con gli altri componenti del *Raggruppamento Temporaneo tra Professionisti* alla gara per l'affidamento della progettazione, si è sviluppata con la messa a punto del progetto da quello stesso anno fino al 2018 ed è culminata con la direzione lavori dal 30 ottobre 2019 al 11 gennaio 2025. Una parte significativa della mia esistenza, e non solo professionale, in cui sono stato promotore e partecipe della fase progettuale e responsabile unico di quella attuativa seppur con il supporto di altri professionisti come meglio specificato nella tabella riepilogativa all'inizio di questo testo.





Considerata la mia particolare posizione di testimone oculare dell'intera vicenda ho ritenuto opportuno, perciò, impostare questo contributo in chiave *storica* per dar conto della lunga maturazione del progetto architettonico, e per farne comprendere al meglio ed apprezzare la qualità intrinseca, non solo quella estetica e spaziale che è sotto gli occhi di tutti.

Per *qualità intrinseca* intendo quella della risposta complessiva al tema posto dalla *Committente Fondazione* nel *Documento Preliminare alla Progettazione* o *DPP*, documento guida obbligatorio per le opere pubbliche, e individuato in un ambizioso, articolato e massivo, programma funzionale da allocare in un lotto di terreno non propriamente adeguato dimensionalmente.

Un sito scelto ed acquistato dall'*Amministrazione Comunale di Bormio* per la sua prossimità al centro abitato, facilmente accessibile e tuttavia appartato rispetto al traffico veicolare, in una strada senza sbocchi -*Via Leghe Grigie*- a servizio di solo altre due unità immobiliari; e limitrofa ad un piccolo parco pubblico, valutato in prospettiva come un possibile spazio all'aperto a disposizione degli ospiti della nuova struttura.

Il *Documento Preliminare* proposto ai raggruppamenti che hanno partecipato alla gara per l'affidamento dell'incarico di progettazione -ed eventuale direzione lavori- delineava in modo chiaro e preciso le richieste funzionali e prestazionali di tipo sanitario ed assistenziale a cui la nuova struttura avrebbe dovuto dare risposta.

Un documento sorprendente per competenza e passione agli occhi di un professionista come il sottoscritto che aveva avuto modo di leggere altri documenti dello stesso genere avendo già partecipato a molte gare, come argomentai nella *Relazione Metodologica di Gara* del 2013 in un passo che proporrò più avanti. E che tuttavia conteneva una sottovalutazione degli aspetti dimensionali necessari allo scopo, probabilmente derivante da uno *Studio di Fattibilità* commissionato in precedenza dalla *Fondazione* e a cui fa capo anche l'obbligo per i progettisti, previsto nello stesso *DPP*, di verificare preliminarmente la possibilità di utilizzare il manufatto *Ex Enel* presente all'interno dell'area di progetto. Un'ipotesi priva di fondamento e la cui impraticabilità è stata facilmente dimostrata con la presentazione del primo *Progetto Preliminare*. Lo segnalo non per spirito polemico o recriminatorio ma solamente per porre in evidenza quello che è stato il *leit motiv* dell'intera fase progettuale: la faticosa messa a punto di un *lay out* congruo con il programma richiesto all'interno del sito a disposizione, chiaramente inadeguato, e che ha trovato soluzione grazie alla grande esperienza e maestria professionale dell'architetto Albert de Pineda Alvarez e dello *Studio Pinearq* di cui è fondatore e titolare.

Tornando al tema della *qualità intrinseca* sopra richiamata non si può ignorare l'altro "corno" della problematica affrontato in parallelo da *Pinearq* e che per un architetto è l'elemento costitutivo e di presenza nel mondo, quello del linguaggio e della forma architettonica attraverso cui, appunto, dar "forma" concreta e comunicativa a quel preciso *programma*, in quello specifico *luogo*: l'eterno problema su cui si misurano tutti gli architetti da quando esistono e che nel caso in questione tuttavia si complica per il condizionamento rappresentato dalle dimensioni del lotto non idonee, come già rilevato, e da quello paesaggistico ambientale per quanto riguarda la "copertura a due falde". È sufficiente immaginare la stessa soluzione tipologica e volumetrica inserita in un lotto di dimensioni maggiori quantomeno del 20 o del 30 % per cogliere il senso di quanto argomentato.

Tutto ciò ha portato alla formulazione di tre diverse ipotesi progettuali nella fase di messa a punto del *Progetto Preliminare* nel 2013, a modificare la terza nel *Progetto Definitivo* (2015) e in quello *Esecutivo* (2017) per arrivare alla definitiva formulazione con la *Perizia di Variante e Suppletiva* in corso d'opera del 2022: un processo di ricerca lungo ed appassionato di una immagine architettonica che rispondesse a criteri di modernità ed insieme dialogante con il repertorio formale della tradizione delle valli alpine.

Per descrivere questo processo di progressiva e impegnativa messa a punto della soluzione





tipologica ed architettonica, ho ritenuto che il modo migliore fosse quello di utilizzare le relazioni elaborate via via nel tempo dal sottoscritto, il “testimone oculare” dell’intera vicenda, per le diverse occasioni di confronto con il *Committente*: la gara per l’affidamento dell’incarico, la consegna del *Progetto Preliminare*, del *Progetto Definitivo*, del *Progetto Esecutivo* e della *Perizia di Variante e Suppletiva*; si tratta di documenti “parlanti” che ben descrivono la maturazione del “tema”, le sue motivazioni ed i suoi esiti, e che raccontano la storia del progetto in “viva voce”. Ed il laborioso raggiungimento di quel “momento magico”, comune a tutti i processi creativi, in cui tutto “torna”, almeno sulla carta, e in cui si ritiene non si possa aggiungere, o togliere, nulla di più.

Per una migliore comprensione di quanto testé espresso, o che segue, a proposito delle varie fasi progettuali anche da parte di un lettore non avvezzo alla terminologia utilizzata nel campo dei *Lavori Pubblici*, ritengo opportuno precisare in premessa alcuni aspetti:

a) riguardo il ruolo di *Committente*:

b) la fase di gara e quella progettuale sono state gestite dalla *Fondazione Villa del Sorriso Onlus* in particolare dalla dottoressa Francesca Zucchetti *Direttore* con il supporto tecnico dell’ing. Fabrizio Bianchi, *Responsabile Ufficio Pianificazione e Programmazione della Comunità Montana Alta Valtellina*, nel ruolo di *Responsabile Unico del Procedimento – RUP*; la fase esecutiva, gara per l’affidamento dei lavori e controllo del cantiere, è stata invece seguita direttamente dall’*Ufficio Tecnico del Comune di Bormio* con il geom. Alberto Canclini nel ruolo di *RUP* fino al 31 dicembre 2021 sostituito dall’arch. Giovanni Colturi dal 01 gennaio 2025; l’ing. Emanuele Moretta di Tirano ha svolto il ruolo di supporto al RUP per l’intera durata del cantiere.

In questa fase la Fondazione ha continuato a svolgere il suo ruolo di controllo del “programma” ed è intervenuta ad avallare le modifiche al progetto proposte dalla DL in concerto con il RUP e in particolare è stata il motore della *Perizia di Variante* in corso d’opera che ha caratterizzato fortemente lo sviluppo del cantiere e che tuttavia ha consentito di ottimizzare il progetto.

Dedica all’Ingegnere Matteo Bruni

Infine non posso concludere questa premessa senza dedicare questo mio contributo ad uno dei principali protagonisti del cantiere: l’ingegnere Matteo Bruni di Teglio che ha svolto il ruolo di *Direttore Operativo delle Opere Strutturali* a supporto dell’ing. Alessandro Bonaventura di *F&M Ingegneria* nella fase più delicata del cantiere: quella di scavo e di realizzazione delle pareti di contenimento del terreno, in parte sottomurando quelle esistenti; ricordo *en passant* che per realizzare il nuovo edificio è stato necessario abbassare la quota d’imposta di circa un piano rispetto a quella dell’edificio ex *Enel*.

Operazione questa di normale *routine* per un’Impresa d’esperienza come quella ingaggiata dall’Appaltatore ma comunque delicata perché un eventuale errore può ripercuotersi in modo irreparabile sul risultato finale; e perciò richiede comunque un attento controllo ed adeguate competenze tecniche e personalità da parte di chi quel controllo deve esercitarlo. Con le stesse competenze tecniche e fermezza d’animo, oltreché coraggio, malgrado la giovane età Matteo Bruni ha seguito il cantiere fino al completamento delle opere strutturali; e si è sempre opposto in maniera decisa, e con il supporto di argomentazioni tecniche inoppugnabili, all’aggressività





dell'Impresa Esecutrice che forse mal sopportava di dover sottostare al giudizio di una persona dalle fattezze di un ragazzino ma dai modi di un adulto e di un professionista esperto.

Matteo è venuto a mancare il 24 agosto 2023 meno di due mesi prima di compiere 42 anni, il 7 ottobre. Ricordo la data perché era qualche settimana prima di quello di mia figlia.

In queste occasioni si rischia di cadere nella retorica e nei luoghi comuni per cui mi limito a dire che Matteo era entrato nel mio cuore; un po' per la vicinanza di età con mia figlia, un po' perché era una persona solare, intelligente e generoso di sé e del suo tempo. Con lui mi trovavo in sintonia immediata in ogni occasione in cui, per questioni legate al cantiere, ero costretto a ricorrere alle sue competenze. È stato di grande supporto tecnico e anche morale di fronte alle tempestose vicende di cantiere di cui peraltro è stato vittima in prima persona, tanto da costringerlo a ridurre le sue visite al minimo indispensabile e a delegare questa mansione ad un suo altrettanto giovane collaboratore di Bormio, l'ing. Fabio Canclini.

Era una persona con una "marcia in più" di quelle che sembrano destinate ad un grande avvenire e invece le cose sono andate diversamente.

Profilo sintetico di Albert de Pineda Alvarez (*)

"Uno degli obiettivi dell'architettura è rendere più emozionante la vita delle persone, far sì che lo stare, il lavorare, il vivere, siano ricchi di sensazioni. L'architettura è un fatto fisico, è fare esperienza dei dati materiali e dare ordine alle cose."



Albert de Pineda è considerato uno dei massimi esperti di progettazione ospedaliera. I primi progetti sono in Spagna, come l'Hospital del Mar a Barcellona, seguiti da altri in Germania, Portogallo, Italia.

Lo studio *Pinearq* è nato con l'obiettivo di coordinare le diverse specializzazioni che intervengono nel processo progettuale e nello sviluppo costruttivo, consolidando una organizzazione che consente di affrontare temi di grande complessità.

In un'epoca in cui la medicina va trasformandosi da curativa a preventiva, grazie alle nuove conoscenze della genetica e della diagnostica, *Pinearq* concepisce edifici che devono consentire un'evoluzione senza traumi: edifici flessibili, con strutture aperte per consentire cambi di funzione e sviluppo di nuove tecnologie.

L'organizzazione dello spazio e delle funzioni e il controllo dei materiali si traducono in una forma che è un passo avanti al mero funzionalismo; gli edifici si integrano con il contesto e gli spazi interni hanno, per chi li usa, un carattere confortevole e domestico. Questo l'obiettivo complessivo: umanizzare le infrastrutture sanitarie, di ricerca e di insegnamento, per moltiplicare le possibilità di recupero e guarigione, di risultati scientifici e di apprendimento.

Albert de Pineda i Álvarez è nato a Barcellona nel 1953. Laureato alla *Escuela Técnica Superior de Arquitectura* de Barcelona nel 1980, nel 1988 fonda l'*Estudio de arquitectura PINEARQ*, che nel tempo ha progettato ospedali, residenze, centri di ricerca, scuole, mercati in Europa, America Latina, Africa e Asia; sviluppato più di 250 progetti in questi settori, la maggior parte realizzati. Il suo metodo progettuale ha conseguito una qualità di disegno e di costruzione riconosciuta a livello internazionale.

(

*) Testo di presentazione della conferenza tenuta al Palazzo Ducale di Genova l'8 maggio 2015 nell'ambito del ciclo "Lezioni di Architettura" curato dalla *Fondazione Ordine degli Architetti di Genova* e a cui hanno partecipato, oltre ad Albert de Pineda, Kengo Kuma e Eduardo Souto de Moura





Residenza assistita Villa del Sorriso a Bormio

<https://pinearq.es/en/blog-en/villa-del-sorriso-senior-residence-in-bormio/>

La residenza Villa del Sorriso a Bormio è stata creata per offrire un luogo piacevole e sereno che garantisca il benessere dei suoi utenti, garantendo anche i livelli di assistenza sociale e sanitaria richiesti dalla normativa della Regione Lombardia.

L'edificio sostituisce la vecchia sede della residenza sanitaria risalente agli anni '70 posta a qualche centinaio di metri dal cuore del paese; ed è stata realizzata occupando quasi per intero un lotto scelto -e acquistato-dalla Amministrazione Comunale di Bormio per la sua lontananza dal traffico veicolare e per la sua prossimità ad un piccolo parco pubblico, visto come un naturale e futuro sfogo all'aperto per gli anziani più in forma.

All'interno del lotto sorgeva un immobile per uffici dismesso, l'ex ENEL, che è stato demolito per liberare lo spazio necessario alla nuova struttura.

Circondata dalle imponenti vette delle Alpi italiane, la cittadina di Bormio è situata in uno spettacolare anfiteatro naturale nel cuore del Parco Naturale dello Stelvio. In questo contesto, l'architettura della nuova residenza per anziani si adatta per altezza, tipologia e morfologia all'ambiente urbano e alle sue abitazioni tradizionali, per far sentire gli ospiti come a casa propria. Uno degli obiettivi progettuali è stato quello di evitare che la struttura fosse concepita come un modello ospedaliero, e si è cercato di ottenere un carattere residenziale che tenesse conto delle esigenze degli ospiti e del personale, ottenendo spazi di dimensioni domestiche.

La nuova residenza sanitaria per la Comunità di Bormio sviluppa un programma molto ampio in un edificio compatto che richiama nella sua stratificazione architettonica una tipica costruzione di alta montagna e, allo stesso tempo, ne propone una versione aggiornata inserendo un cortile interno che permette alla luce naturale di entrare all'interno dell'edificio, creando uno spazio poroso in un insieme massiccio.

Il programma è distribuito su 5 piani, uno dei quali è sotto il livello del suolo. Nei suoi oltre 9.000 metri quadrati offre un programma misto, con camere per 80 persone per anziani, un nucleo di miniappartamenti per "anziani autosufficienti" e tutti i servizi necessari per l'assistenza degli ospiti.

Flessibilità e versatilità come base del programma

Il volume risultante del programma è identificato in due parti. La parte superiore, rivestita in zinco, che interpreta il vocabolario formale tradizionale dell'architettura alpina, è arretrata rispetto alla strada per attenuare l'impatto del volume costruito. La parte inferiore, rivestita in legno, genera uno spazio porticato che segna l'ingresso e offre protezione al giardino dedicato ai residenti. Lo spazio inferiore, rivestito in pietra locale, dialoga direttamente con il livello della strada e il tessuto residenziale delle immediate vicinanze. Il tetto a due falde si conforma all'architettura locale e attenua la presenza del nuovo volume dell'intervento.

Le grandi finestre che si affacciano sul paesaggio ai piani superiori lasciano spazio a gallerie sul lato sud, che offrono protezione dalla radiazione solare diretta nelle sale comuni, e sulla facciata est, dove i balconi dei miniappartamenti smaterializzano la volumetria. Sul fronte ovest, un pergolato protegge la terrazza dell'area dedicata alle attività comuni e sfuma l'edificio verso il cielo. Le stanze aperte sui lati est ed ovest, i migliori come esposizione, facilitano la visione dello sviluppo della vita urbana all'esterno, fornendo al contempo un'illuminazione naturale costante. La versatilità d'uso della struttura è garantita dall'organizzazione funzionale e spaziale, con i servizi tecnici e di supporto concentrati nel seminterrato che ospita anche il parcheggio per i dipendenti, le aree di accoglienza al primo piano - illuminate da un cortile che attraversa in verticale l'intero edificio e le attività comuni all'ultimo piano, a completamento degli spazi





comuni di “nucleo” presenti in ciascuno dei due piani residenziali sottostanti e a diretto contatto con l'ampia terrazza panoramica sul fronte est.

La residenza di Bormio è stata realizzata per prendersi cura degli anziani, ed è quindi importante che la sua architettura sia adatta alle caratteristiche di instabilità e variabilità che caratterizzano il processo di invecchiamento. L'edificio accompagna questo processo in modo amichevole, dinamico e flessibile.

All'interno, presenta elementi che garantiscono servizi calibrati sulle esigenze di salute, assistenza e relazione degli ospiti, in base alla fase della vita in cui si trovano.

La residenza è concepita come un luogo di vita, pertanto il suo design è stato pensato per trasmettere domesticità. La configurazione tipologica e distributiva combina i requisiti funzionali con il carattere familiare e umano degli spazi, evitando colori o materiali che evocano un trattamento distante dalla persona.

Ogni zona è stata articolata in base ai diversi livelli di *privacy* e autonomia richiesti, dall'intimità delle camere alle aree di relazione sociale.

Materiali

Abbiamo utilizzato materiali locali adatti alle condizioni climatiche della zona.

La gamma di materiali da noi solitamente utilizzati per l'edilizia sanitaria è stata selezionata al fine di dotare l'edificio di spazi salubri e accoglienti per i residenti e per il personale.

Sono stati scelti materiali locali adatti alle condizioni climatiche della regione, garantendo durata e armonia ambientale. Inoltre, una gamma di materiali sani accuratamente selezionati favorisce un ambiente confortevole e salubre sia per i residenti che per il personale. Sebbene non vengano menzionati premi o certificazioni specifici, il progetto dà priorità ai principi ecologici e sostenibili in tutta la sua progettazione.

LA STORIA DEL PROGETTO

Fase di gara per l'affidamento dell'incarico di progettazione (marzo 2013)

Il Documento Preliminare alla Progettazione (DPP) posto a base di gara (stralci)

Principi generali di progettazione

Il principio generale che deve indirizzare la progettazione della RSA è quello di garantire a tutti i fruitori della struttura il benessere, tenuto conto delle loro condizioni sociali e sanitarie. Occorre, cioè, progettare la RSA di modo che diventi realmente una residenza: luogo, quindi, piacevole e sereno di vita oltre che sede di cure sanitarie. Essa, perciò, deve garantire all'ospite sia il diritto di vivere, sia il diritto di essere curato. Pertanto, occorre evitare che la struttura sia concepita verso un modello ospedaliero, quasi fosse un “piccolo ospedale”, o verso un modello fisiatrico centrato sul recupero e la rieducazione funzionale e, sul riapprendimento, sul miglioramento delle prestazioni che sarebbero fonte di frustrazioni e di effetti negativi sull'ospite.

Nella progettazione della RSA il carattere residenziale deve prevalere sugli schemi tipologici e distributivi propri dei modelli sopra citati, tenendo conto oltre che alle esigenze ed istanze degli ospiti anche a quelle del personale, dei familiari e delle tante categorie di persone che entrano in contatto in forma non occasionale e con la RSA.

Gli obiettivi sono, quindi, ridurre al minimo i disturbi che causano gran parte del disagio personale e sociale e aumentare il benessere dell'ospite, dei familiari e degli operatori professionali.

Poiché nelle RSA ci si deve prendere cura dell'anziano anche per quelle caratteristiche di “instabilità” e “variabilità” che caratterizzano il processo di invecchiamento è necessario che la struttura sia dinamica e flessibile. Si deve cioè pensare a una struttura che abbia al suo interno elementi di flessibilità quali-quantitativi che possano assicurare servizi e prestazioni





personalizzate e calibrate sugli effettivi bisogni sanitari, assistenziali e relazionali degli ospiti così come si presentano nei vari momenti del loro vivere nella residenza sanitaria.

Dal punto di vista della domiciliarità la RSA deve essere concepita come luogo di vita e quindi la concezione architettonica e spaziale deve essere tale da ricreare all'interno della struttura condizioni di vita ispirate a quelle godute dagli ospiti al proprio domicilio: la configurazione tipologica e distributiva della RSA deve quindi coniugare le esigenze di razionalità e funzionalità di un edificio specialistico con la personalizzazione ed il carattere domestico degli spazi, riducendo al massimo l'anonimità o la asetticità delle zone dedicate alle relazioni sociali ed alle attività collettive. Bisogna quindi pensare a come articolare gli spazi in relazione ai differenti livelli di privacy e di autonomia da garantire agli ospiti, dalle aree abitative a quelle collettive e polifunzionali ed a quelle aperte anche ad eventuali fruitori esterni. La RSA deve diventare luogo di vita, spazio di relazione e deve essere pensata come luogo in cui una persona con problemi può continuare a vivere e non come luogo in cui essa deve stare, trascorrere il tempo. I servizi e le prestazioni che la RSA deve fornire sono quelli che tendono a recuperare/mantenere l'autonomia dell'ospite oltre che a coinvolgerlo.



Il gruppo che si candida a svolgere i servizi di progettazione della nuova struttura residenziale per gli anziani di Bormio e della valle si è costituito per rispondere al meglio alla sfida lanciata dal CdA della *Onlus Villa del Sorriso*, mettendo "a regime" le proprie competenze professionali e conoscenze tecniche maturate in circa trent'anni di attività nel campo dell'architettura e dell'ingegneria ritenendole adeguate all'alto profilo richiesto; il gruppo si articola perciò attorno a tre nuclei operativi di cui si propongono di seguito, e in estrema sintesi, i dati distintivi:

- a) l'architetto spagnolo **Albert de Pineda** che, nel campo ospedaliero, fin dagli anni '80 del secolo scorso è stato l'iniziatore di una rivoluzione tanto silenziosa quanto prodiga di frutti avendo introdotto nella pratica della progettazione degli ospedali quei concetti di *umanizzazione* degli spazi sanitari che sono diventati d'uso comune tanto da confluire nel progetto di "ospedale modello" elaborato dall'architetto Renzo Piano nel 2001 per il *Ministero della Salute*; quelle stesse idee sono state veicolate da **Pinearq slp** nelle numerose residenze per anziani che ha progettato e realizzato, anche al di fuori del suo paese di residenza, e probabilmente sono il lontano riferimento di molte delle esigenze espresse nel *DPP* per la futura "*Villa del Sorriso*";
- b) il gruppo costituito da tre studi professionali che hanno alle spalle una consolidata consuetudine operativa improntata a criteri di risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale:

- **Favero&Milan Società di Ingegneria**, una delle principali società di ingegneria italiane di vasta esperienza sia per campo d'azione planetario, sia per tipologia di prestazioni tecnico professionali fornite, vanta realizzazioni prestigiose con le più importanti firme d'architettura italiane ed estere: Renzo Piano, Antonio Citterio, Michele De Lucchi, Mario Cuccinella, Mario Bellini, Von Gerkan, Tadao Ando, Arata Isozaki etc per citarne alcuni; con l'arch. **Albert de Pineda** ed altri professionisti *Favero&Milan Società di Ingegneria* ha progettato l' *Ospedale di Garbagnate* nel 2009;

- lo **Studio Tecnico Forte Ing. Giuseppe** con vastissima e lunga esperienza nella progettazione degli impianti ospedalieri;





- lo **Studio Roberto Melai Architetto** vanta un'esperienza trentennale nel campo della progettazione delle opere pubbliche; con **Favero&Milan** e con lo **Studio Forte**, oltre ad aver sviluppato il progetto e la direzione lavori per il recupero delle *Terme Reali di Acqui Terme* (AL) tra il 2006 ed il 2007 per un importo di circa € 9.000.000,00, tra il 2009 ed il 2011 ha vinto il *Concorso di Idee* ed ha sviluppato il progetto per l' *Ospedale di Ancona Sud* per 250 posti con un importo di € 64.000.000,00, attualmente in cantiere; e nel 2012 ha vinto il *Concorso di Idee* ed ha sviluppato il progetto per il *Tecnopolo di Novara* con un importo di circa € 8.000.000,00. L' **Ospedale di Ancona Sud** sarà il primo ospedale in Italia in **classe A di certificazione energetica** ed in cui verranno adottati innovativi dispositivi antisismici (isolatori sismici); tali esperienze costituiscono un utile precedente per la progettazione della nuova RSA di Bormio.
- c) l'arch. **Gian Piero Ioli** di **Sondrio** ed il geom. **Roberto Bruni** di **Teglio** (SO) due professionisti locali giovani -ma già con alcuni anni di attività alle spalle e referenze nel settore del risparmio energetico- che possono assicurare la continuità di rapporti con il *RUP* e con la futura realtà operativa del cantiere nel caso che al *RTP* venga affidata anche la *Direzione dei Lavori*.

Nuova RSA Villa del Sorriso – Progetto Definitivo affinamento della soluzione

Dalla Relazione Generale e Descrittiva del Progetto Definitivo - Rapporto con il Progetto Preliminare - Premessa.

E' opportuno precisare preliminarmente che il *Progetto Definitivo* propone una modifica radicale dell'assetto architettonico complessivo approvato con il *Progetto Preliminare* pur rimanendo sostanzialmente fedele nell'impostazione al *layout* funzionale messo a fuoco in quella fase.

In particolare l'edificio ha assunto un profilo più accentuato grazie all'articolazione in due corpi di fabbrica sovrapposti e diversamente caratterizzati sul piano del linguaggio architettonico e dei materiali utilizzati; e all'inserimento di un'ampia terrazza sulla copertura di quello inferiore che riduce significativamente l'altezza della facciata principale sullo spazio pubblico della strada e del vicino parco.

Dal punto di vista funzionale e da segnalare fin da subito l'importante acquisizione di una fascia di terreno nella proprietà posta a sud del lotto che ha consentito di liberare il piano terreno dalla fastidiosa servitù al passaggio veicolare e, conseguentemente, di ampliarlo per un più razionale ed adeguato utilizzo degli spazi al suo interno. Come solitamente avviene con il *Progetto Definitivo* non solo è maturato il progetto per quel che riguarda una più attenta definizione degli spazi in relazione alle scelte strutturali ed impiantistiche, nella fase precedente necessariamente abbozzate, ma è maturata la fisionomia architettonica complessiva in modo decisivo e senza ritorno. L'edificio adesso si inserisce in modo perentorio ma discreto nel paesaggio, e si propone in forme schiettamente contemporanee pur richiamando alcuni elementi dell'architettura alpina come il tetto a due falde e il rivestimento ligneo; ma lo fa fondendoli assieme secondo una modalità del tutto inedita e grazie all'inserimento in tutti i prospetti dei grandi serramenti lignei quadrati ed aggettanti, una sorta di *bow window* attualizzato, si presenta come un *unicum* adeguato alla funzione istituzionale di cui l'edificio è portatore.

Per quel che riguarda la definizione architettonica degli interni, infine, è stato messo a punto quel carattere "residenziale" che era nei presupposti metodologici fin dalla fase di gara per l'assegnazione dell'incarico; e di cui lo *Studio Pinearq* capogruppo ha dato testimonianza in molte altre realizzazioni ospedaliere ed assistenziali realizzate un po' ovunque nel mondo, senza trascurare o penalizzare gli aspetti più squisitamente sanitari e manutentivi.

Il *progetto strutturale* ha approfondito il delicato tema della fase di preparazione dell'area,





ovvero di realizzazione dello scavo di sbancamento per ottenere il piano seminterrato, e delle opere di messa in sicurezza delle pareti di sostegno del terreno circostante; e, per quel che riguarda l'edificio vero e proprio ha proposto una soluzione costruttiva che prevede una struttura mista in calcestruzzo armato a pilastri e travi per il corpo di fabbrica vero e proprio e in legno per la sola copertura.

Considerazioni di natura economica complessiva hanno suggerito di accantonare per il momento la soluzione proposta in astratto, come assunto metodologico, in sede di gara e aggiornata nel *Progetto Preliminare* dove si prevedeva di far terminare la struttura in c.a. con il solaio del *livello 1* per lasciare posto ad una struttura scatolare in pannelli in *x-lam* ai piani superiori, copertura compresa; una risposta al tema costruttivo più performante dal punto di vista:

- del contenimento dei consumi energetici,
- dei costi di manutenzione futuri;
- della tempistica di realizzazione dell'opera dal momento che l'edificio viene pre-fabbricato in officina e montato in opera in tempi ridottissimi;
- della conseguente diminuzione dell'impatto del cantiere sul contesto per l'evidente riduzione di rumori, produzione di polveri e di gas di scarico derivante dal calo dell'avvicendamento delle betoniere;
- di una maggior sicurezza dei lavoratori esposti ad un numero e una tipologia di rischi di cantiere sensibilmente inferiore;
- dell'immagine pubblica della *Fondazione* che si potrebbe fregiare di aver scelto la soluzione più "moderna" tra quelle a disposizione perché avanzata tecnologicamente ed *ecosostenibile*; e che quindi guarda al futuro traguardando una durata di vita della struttura di gran lunga superiore a quella "tradizionale".

Tale soluzione è stata studiata e valutata ad un livello di *Progettazione Preliminare* avanzato tuttavia si è ritenuto di non portarla al livello di maturazione richiesto per il *Progetto Definitivo* a fronte delle differenze di costo emerse, ovvero un costo aggiuntivo pari al 30% rispetto alla soluzione più tradizionale sopra descritta; se in fase di approvazione del *Progetto Definitivo*, sulla base di considerazioni di costi e benefici complessive, si creeranno i presupposti per un aumento del *budget* a disposizione in fase di *Progetto Esecutivo* si provvederà ad aggiornare il progetto strutturale sulla base della seconda ipotesi.

Per quel che riguarda il *Progetto Definitivo degli impianti*, pur essendo stata confermata l'impostazione generale già esposta in fase di *Preliminare*, si è corretto il tiro rispetto ad alcune indicazioni progettuali che la nuova impostazione data all'edificio non rende più possibili o funzionali: così la produzione di acqua calda non avviene più con pompe di calore geotermiche -che avrebbero occupato una superficie non compatibile con il nuovo assetto architettonico- bensì tramite una centrale termica a *pellets*; per le stesse ragioni si è abbandonata l'idea di un sistema di recupero delle acque meteoriche.

Dalla Relazione Specialistica del Progetto Definitivo

Accessibilità veicolare e pedonale

Il lotto è delimitato su tre lati da altre proprietà e sul lato ovest dalla via Leghe Grigie che corre in senso nord sud e che garantisce la accessibilità in successione da monte a valle:

- veicolare al parcheggio posto sul lato nord a confine con l'albergo Sant Anton;
- pedonale all'edificio ex Enel in disuso che occupa la porzione di circa mq posto sul lato nord parallela alla zona di parcheggio;
- veicolare al piazzale di servizio sottostante.

La strada non ha sbocchi e oltre a servire il lotto di competenza serve esclusivamente il mappale 983 proprietà ex Telecom.





Il Progetto Preliminare prevedeva la realizzazione di due piani in sottosuolo da servire carrabilmente:

- il primo di servizio (cucina, depositi, locali tecnici, spogliatoi, etc) ad un livello seminterrato a q.1.204,58;
- il secondo per il parcheggio del personale ad un livello completamente interrato q.1.201,78.

Per garantirne l'accessibilità era stata prevista una rampa posta contro il muro di contenimento sul lato est del lotto a partire dalla quota più bassa del terreno attuale per contenerne al massimo lo sviluppo lineare.

Tale soluzione aveva comportato come conseguenza che:

- parte del piano terreno dell'edificio dovesse essere sacrificato per consentire ai veicoli di accedere alla rampa utilizzando come quota d'ingresso quella attuale al piazzale di servizio;
- ci fosse commistione tra accesso pedonale e veicolare alla RSA Villa del Sorriso.

Il Progetto Definitivo ha registrato una modifica significativa delle dimensioni del lotto a disposizione che si è ampliato di una fascia di mt 6,00 all'interno per mappale n. 983 di proprietà ex Telecom posto a sud del lotto di pertinenza.

Questo ha consentito di spostare all'esterno della proprietà il sistema di accessibilità carrabile ai piani di servizio interrati ed ha prodotto alcune modifiche importanti del layout originale:

- a) ha liberato il piano terreno dal passaggio veicolare di accesso alla rampa posta sul lato est del lotto e parallela alla strada;
- b) ha ridotto in modo significativo lo sviluppo della rampa carrabile perché molto del dislivello tra la quota del piano terra (q.1.206,58) e la quota del livello -1 (q. 1.205,60) viene assorbito dalla attuale morfologia del terreno.
- c) il piano terreno si è ampliato ad occupare tutta la superficie nel Progetto Preliminare utilizzata per il transito dei veicoli con un notevole miglioramento sul piano qualitativo e quantitativo per quel che riguarda la disponibilità e l'uso degli spazi a quel livello;
- d) analogamente il piano a livello -1 si è ampliato a tal punto da consentire l'eliminazione del livello -2;
- e) l'ingresso pedonale alla struttura residenziale risulta distinto e separato da quello veicolare.

Alla q. 1205,60 sono previsti inoltre:

- un'area di carico e scarico per le merci e di accosto dell'autoambulanza e del carro funebre;
 - l'isola ecologica; - l'accesso riservato alla movimentazione delle merci, dei defunti e dei barellati;
- Tutti questi ambienti registrano un'altezza netta di mt 3,50 utile per l'accessibilità di furgoni merci, ambulanze e carri funebri.
- n. 21 posti auto per il personale rialzato di 1,00 essendo garantita una luce netta sottotrave di mt 2,50
 - l'accesso riservato al personale

Disponibilità di aree di pertinenza scoperte

La *Relazione generale descrittiva* e lo Studio urbanistico dettagliato descrivono diffusamente le caratteristiche dimensionali e morfologiche del lotto e le motivazioni che hanno portato ad una quasi totale occupazione dell'area a disposizione.

Le planimetrie allegate mostrano le aree di pertinenza scoperte a disposizione della struttura necessariamente residuali rispetto alle richieste di funzionamento e di funzionalità dimensionale dell'edificio:

- la fascia di terreno lungo il confine a sud di mq 160 su cui aggetta parte dell'edificio lasciando completamente scoperta un'area di mq 73;
- la fascia di terreno contro il muro di contenimento a nord di mq 220;
- il patio interno di mq 60 con funzioni aeroilluminante;





- un distacco di aeroilluminazione del livello -1 di mq 130 circa;
 - la rampa veicolare contro il muro di contenimento a est di mq 235;
 - la fascia di terreno profonda 6 mt acquisita all'interno del mappale 983 di circa mq 220
- Nel complesso una disponibilità di poco superiore ai 1.000,00 mq di aree di pertinenza scoperte che viene integrata al livello 3 dai mq 400 di terrazza scoperta.

In estrema sintesi:

- l'accesso *pedonale* avviene a q. 1.209,75 dalla via Leghe Grigie: considerato l'andamento acclive della strada tale accesso in parte è previsto in quota con la stessa strada in parte ad una quota progressivamente più alta e quindi è raccordato con alcuni gradini;
- l'accesso *veicolare* per i mezzi di servizio e per il personale avviene dall'interno del mappale 983 di proprietà ex Telecom a partire dalla quota 1.206,60 e ciò riduce notevolmente lo sviluppo della rampa che si limiterà a dover raccordare un dislivello di mt 1,02

L'architettura dell'edificio

Come argomentato nello *Studio Urbanistico Dettagliato* il programma funzionale richiesto incrociato con le prescrizioni della normativa di settore e il rispetto delle distanze di legge dai confini e dalle pareti finestrate degli edifici limitrofi ha definito una "sagoma limite" che occupa gran parte del lotto a disposizione pur rispettando il rapporto tra superficie edificata e superficie scoperta.

La necessaria articolazione degli spazi su quattro livelli oltre al sottotetto, il rispetto delle norme per quel che riguarda le altezze interne e la necessità di prevedere gli spazi tecnici per il passaggio degli impianti, oltre agli spessori dei solai, hanno invece influito sullo sviluppo in altezza dell'edificio solo in parte attenuato dall'aver previsto un piano interrato; il risultato complessivo è un edificio con un impatto importante sul paesaggio circostante.

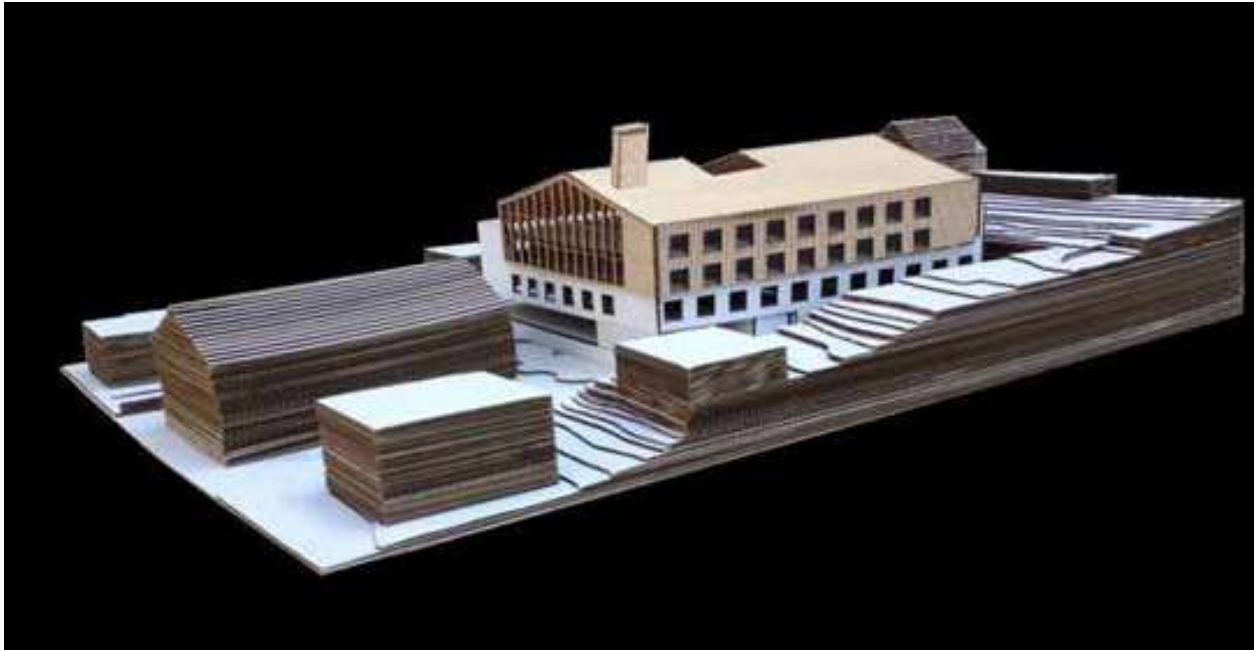
Uno degli aspetti su cui il gruppo di progettazione ha profuso grande impegno è stato perciò la problematica relativa all'inserimento del nuovo edificio nel contesto e per lo stesso motivo una particolare attenzione è stata riposta nello studio dell'articolazione volumetrica e dei prospetti; in estrema sintesi:

- l'edificio è costituito da due corpi di fabbrica sovrapposti con quello superiore in lieve aggetto rispetto a quello sottostante, spezzando in tal modo la stereometria troppo rigida della soluzione del *Progetto Preliminare*;
- si è ridotta la copertura a due falde necessariamente impostata su un corpo di fabbrica di circa mt 37 a favore di un'ampia terrazza piana sul fronte ovest: in tal modo, oltre a ridurre l'impatto dell'edificio sullo spazio urbano (strada e parco pubblico) si è garantito un utile sfogo all'aperto per le attività di riabilitazione previste allo stesso livello ma all'interno- dell'edificio;
- si sono caratterizzati in modo diverso, dal punto di vista architettonico, i due corpi di fabbrica sovrapposti facendo ricorso al rivestimento in intonaco per la parte sottostante di radicamento a terra, e in legno di larice per la parte superiore, compreso il manto di copertura.

Su specifica richiesta avanzata dalla *Sovrintendenza BB.AA.* al *RTP* di esplorare soluzioni alternative che introducessero elementi di caratterizzazione verticale a contrastare lo sviluppo orizzontale assunto dall'edificio, con specifico riferimento al prospetto ovest, sono state prodotte molteplici ipotesi in cui materiali (paramenti lignei, cemento) ed elementi architettonici (finestre, bovindi) si combinano diversamente.

Il confronto tra le diverse ipotesi individuate ha però mostrato come la soluzione più equilibrata fosse quella più unitaria, ovvero quella adottata dove tutti i prospetti pur nella loro diversità sono caratterizzati dalla presenza di un unico tipo di apertura costituita da una "scatola" lignea di forma quadrata lievemente in aggetto.





PROGETTO ESECUTIVO

dalla Relazione Specialistica del Progetto Esecutivo - Individuazione delle principali criticità - Distanza dai confini e dalle pareti finestrate

Nella Relazione Tecnica Specialistica del Progetto Definitivo al Capitolo 1.1 è stato così argomentato:
"Nella Conferenza dei Servizi per esprimere il parere sul Progetto Preliminare ai sensi dell'art. del Codice degli Appalti (D.Lgs 163/2006) l'Ufficio Tecnico del Comune di Bormio ha rilevato il mancato rispetto delle distanze di legge dalle pareti finestrate sul fronte est del lotto (ex art. 9 DM 1.444/68), in particolare rispetto ad un locale seminterrato presente all'interno del mappale n. 705: tale manufatto è stato realizzato ad una distanza inferiore ai mt 5.00 dal confine di proprietà ne consegue che il semplice rispetto della distanza dal confine osservata nel Progetto Preliminare non ha comportato automaticamente il rispetto della distanza dalla parete finestrata come avrebbe dovuto accadere.

Nella soluzione proposta nel Progetto Definitivo la sagoma dell'edificio è stata perciò riconfigurata e riposizionata all'interno del lotto per rispettare le distanze di legge nei confronti di tutti gli edifici contermini. In particolare, per quel che riguarda il seminterrato presente all'interno del mappale 705 si è fatto riferimento al tratto di muro più avanzato delimitato verso nord da un gruppo di gradini.

Le fotografie dimostrano chiaramente che:

- l'edificio, e quindi la parete finestrata che lo delimita verso la proprietà Villa del Sorriso, termina in quello spigolo dove si arrestano tutti gli elementi che collegano il manufatto seminterrato all'edificio principale: intonaco, tinteggiatura, aperture, finestre, persiane, cornice in aggetto e parapetto;
- oltre quel limite c'è semplicemente un "muro di contenimento" che evidentemente era previsto dovesse essere mascherato con un riporto di terra mai realizzato;
- esiste una chiara discontinuità di linguaggio architettonico per cui la parete finestrata si interrompe ed arretra diventando un semplice muro di terrapieno;
- la distanza tra pareti finestrate va perciò riferita al punto della parete finestrata più prossimo al nuovo edificio ovvero all'angolo delimitato dagli scalini di raccordo tra i due livelli di terreno."

Nell'aprile del 2016 il RUP della Conferenza dei Servizi ha introdotto una nuova problematica sul tema delle distanze tra pareti finestrate; ovvero quella che riguarda la distanza dei 10 mt dall'edificio





Telecom prendendo in considerazione l'elemento aggettante dalla facciata dello stesso edificio e non, come era stato fatto già in fase di *Progetto Preliminare*, quella della parete.

Si precisa che trattasi di un elemento posticcio senza alcuna valenza architettonica che risponde ad una esigenza tecnica di areazione di locali sotterranei; un'esigenza intervenuta in epoca successiva alla costruzione dell'edificio e risolta facendo transitare le tubazioni all'esterno dell'edificio e mascherandoli con una muratura a tutt'altezza per evitare, con ogni probabilità, di forare i solai. Una soluzione di comodo passata inosservata considerate la particolare funzione dei due edifici fronteggianti (ENEL e Telecom) e la situazione urbanistica appartata e residuale.

I progettisti hanno dovuto assecondare tale richiesta pur non condividendola sulla base delle ragioni esposte nella lettera di trasmissione degli elaborati modificati in data 12 aprile 2016:

- tale articolazione della facciata non corrisponde ad un vano interno nè ad una partedi un vano;
- si tratta in realtà di un elemento aggiunto in un secondo tempo alla costruzione originaria per occultare alla vista - e presumibilmente proteggere- alcune tubazioni di areazione ad un locale tecnico posto in aderenza all'edificio e al di sotto del piazzale d'accesso alla proprietà Telecom: invece di perforare i solai della palazzina si è preferito farli passare all'esterno;
- la parete finestrata da cui tenere le distanze è perciò quella che passa "dietro" l'elemento aggettante che non ha nessuna relazione con gli spazi abitativi all'interno;
- la nuova RSA rispetta perciò la distanza di legge dall'edificio Telecom.

C'è infatti un passo della Sentenza del Consiglio di Stato n. 5557, del 22 novembre 2013 che chiarisce molto bene questo concetto ancorchè in via indiretta dal momento che il relatore non poteva prendere in considerazione nella sua enunciazione una circostanza tanto remota e particolare:

"Le sporgenze da non computare ai fini delle distanze perché non attinenti alle caratteristiche del corpo di fabbrica che racchiude il volume che si vuol distanziare, sono i manufatti come le mensole, le lesene, i risalti verticali delle parti con funzione decorativa, gli elementi in aggetto di ridotte dimensioni, le canalizzazioni di gronde e i loro sostegni, non invece le sporgenze, anche dei generi ora indicati, ma di particolari dimensioni, che siano quindi destinate anche a estendere e ampliare per l'intero fronte dell'edificio la parte utilizzabile per l'uso abitativo."

Il criterio discriminante chiaramente espresso è che una sporgenza diventa parte della parete finestrata da cui emerge solo quando è una vera articolazione di quella stessa parete e quindi delimita e protegge la parte utilizzabile per l'uso abitativo.

Nel caso in oggetto invece si tratta di un elemento sovrapposto, "altro", che potrebbe esserci o non esserci senza alcun effetto sull'integrità della vera parete che è indifferente alla sua presenza, come ipiù nobili elementi architettonici che per lo stesso motivo non vengono computati ai fini della distanza.

Tutto ciò premesso lo RTP ha proceduto all'arretramento di circa 30 cm dell'intero fronte sud al livello -1.

Le prescrizioni della Soprintendenza BB.AP di Milano

Gli elaborati grafici relativi ai prospetti, alla sezione trasversale est-ovest, alla pianta *livello 4* e alla pianta delle coperture, recepiscono le richieste della Soprintendenza BBAP della Lombardia nella *Conferenza dei Servizi* del 29.01.2015 (parere favorevole condizionato Prot. BBNN348 del 29 gennaio 2015)

In particolare, le modifiche introdotte sono state concordate nell'incontro a Milano del 16 aprile 2015 con l'arch. Zanzani funzionario responsabile del procedimento della Soprintendenza BBAP di Milano e approvate con il parere allegato alla *Conferenza dei Servizi* in data 06.07.2016.

Esse consistono sinteticamente:

A) nel taglio di una porzione della copertura in corrispondenza del corridoio di collegamento tra





i due vani scala: tale collegamento, necessario per una più agevole comunicazione tra i locali tecnici previsti nel sottotetto, sarà assicurato da un piccolo terrazzo a cielo aperto.

Questa modifica intende rispondere alla richiesta contenuta nel citato parere Prot. BBNN348 che recita: - *si richiede di accentuare la cesura creata dal cavedio in copertura, preferibilmente mediante allungamento dello stesso in senso trasversale a patire dal livello 4 (piano sottotetto)* Come si può apprezzare nella sezione BB' del *Progetto Esecutivo* il taglio introdotto è il taglio massimo realizzabile senza interferire con la distribuzione interna della struttura sanitaria frutto di una laboriosa ricerca di coerenza architettonica tra le esigenze del massiccio programma funzionale e le caratteristiche dimensionali e morfologiche del sito.

In particolare, il piccolo terrazzo introdotto nella copertura, con un significativo aggravio di costi determinato dalla necessità di garantire un adeguato isolamento termico ai locali sottostanti, corrisponde planimetricamente alla zona dei servizi igienici della corrispondente unità residenziale nel sottotetto e non può essere esteso ulteriormente per non compromettere l'altezza interna media della stessa unità residenziale.

B) nel cambiamento generale nella tipologia di rivestimento prevista a fronte della seconda richiesta del citato parere di sostituire il materiale ligneo della copertura con un rivestimento metallico o lapideo si è optato per:

- il rivestimento dell'intero corpo superiore con pannelli di zinco;
- la sostituzione della finitura ad intonaco -originariamente prevista per il corpo sottostante- con una pannellatura a doghe verticali di legno (larice o altra essenza sulla base di una attenta ricerca di mercato e di caratteristiche di resistenza agli agenti atmosferici): di fatto una "facciata ventilata" che rappresenta un elemento di miglioramento sia sul piano estetico che su quello dell'isolamento termico;
- il mantenimento del rivestimento lapideo a lastre di "serpentino" per il solo piano terreno. Tale soluzione trova giustificazione:
- nella opportunità di conservare la dialettica tra i due corpi di fabbrica presente nella soluzione originaria dove uno dei due corpi era completamente rivestito di legno e l'altro completamente intonacato e che si sarebbe dissolta limitando il rivestimento metallico alla sola copertura: la scomposizione dell'edificio in due corpi di fabbrica distinti che si compenetrano, riducendo in tal modo l'eccessivo impatto volumetrico del complesso, è stato un passaggio importante nel processo di maturazione del progetto che è opportuno mantenere;
- nell'evitare l'eccessiva austerità e povertà comunicata dall'edificio in una soluzione che avesse previsto il ricorso al rivestimento metallico per il corpo soprastante e al semplice intonaco per quello sottostante;
- nell'effetto di smaterializzazione del volume garantito dal rivestimento ligneo per il concetto di "leggerezza" a cui è spontaneamente associato nella percezione comune;
- nell'effetto di riduzione dell'impatto visivo del nuovo volume grazie alla modularità minuta delle doghe verticali rispetto alla equivalente superficie intonacata in modo unitario;
- in un più efficace rapporto tra le "scatole" estruse dei serramenti lignei che caratterizzeranno in modo singolare i prospetti e la superficie di fondo nello stesso materiale.

Le modifiche apportate al Progetto Definitivo approvato durante l'approfondimento del Progetto Esecutivo e in base alle richieste della Committenza

Premessa

Durante lo sviluppo del *Progetto Esecutivo* alla luce:

- da una parte dei necessari approfondimenti delle esigenze tecniche ed operative degli impianti in termini soprattutto dimensionali ma anche di opportunità logistica;





- e dall'altra di una più precisa messa a punto dei rapporti con la proprietà confinante della Telecom sul lato sud del lotto a disposizione è emersa la necessità di introdurre alcune modifiche che di fatto costituiscono variante al *Progetto Definitivo* approvato nella *Conferenza dei Servizi* del 29 gennaio 2015.

Tali modifiche sono state approvate con verbale della Conferenza dei Servizi del 06 luglio 2016 e consistono sinteticamente in:

1. la trasformazione del piccolo cortile a cielo aperto e posto a quota ribassata –*livello -1*- tra l'edificio e la via Donegani in cavedio tecnico tramite:
 - lo spostamento dei locali tecnici (cabina Enel, cabina di trasformazione, gruppo elettrogeno) al di sotto del piano stradale ma in tal modo accessibili dall'esterno come previsto dalla normativa;
 - lo spostamento del quadro generale e del quadro elettrico di emergenza in contiguità con il "locale del manutentore";
 - lo spostamento della scala di sicurezza in uscita dall'autorimessa da tale cortile e la messa in contatto diretto della stessa con la via Donegani;
 - l'eliminazione delle aperture dei locali spogliatoi attestati sullo stesso cortile o, in alternativa, il ricorso a serramenti tipo REI determinata dalla presenza della scala di sicurezza per l'evacuazione dall'autorimessa sotterranea: la normativa antincendio richiede infatti una distanza di sicurezza tra la scala e le aperture finestrate che non è possibile rispettare per le ridotte dimensioni del cortile a cielo aperto e si è perciò proceduto ad eliminare le finestre previste nel *Progetto Definitivo* per una porzione degli spogliatoi per il personale sostituendole con un impianto ad areazione forzata.
2. la nuova posizione e le ampliate dimensioni della centrale termica e del deposito del "cippato" ad essa collegata;
3. la localizzazione della cisterna di accumulo delle acque piovane in prossimità del deposito cippato;
4. le nuove dimensioni degli spogliatoi per il personale al *livello -1*; (vedi descrizione della *dotazione di servizi* e delle *caratteristiche dimensionali* al punto 2.1.1)

Si segnala altresì un'ulteriore modifica al *progetto definitivo* autorizzato che riguarda l'altezza dei corridoi di servizio dei due piani dedicati alla degenza (*livello 1* e *livello 2*) dove esigenze impiantistiche hanno richiesto l'abbassamento del controsoffitto portando l'altezza dai mt. 2,50 previsti nel *progetto definitivo* autorizzato ai mt 2,20 del *progetto esecutivo*.

Descrizione delle modifiche nel dettaglio Livello -1

Il *Livello -1* è posto a quota 1.205,28 m s.l.m. ed è il *piano tecnico* dell'edificio il cui ingresso è posto a quota 1.209,75 m s.l.m.; il *livello -1* è raggiungibile da una rampa carrabile posta contro il confine ad est del lotto a sua volta accessibile dall'area a sud dell'edificio a quota 1,207,45 m s.l.m. di proprietà di terzi e dagli stessi concessa alla RSA per consentire tale accesso a seguito di una lunga trattativa.

Si ricorda di passaggio che tale circostanza ha ritardato l'avvio del *progetto definitivo*.

Una volta infatti individuata questa soluzione favorita dalla circostanza che l'area di proprietà di terzi si trova ad una quota intermedia tra il livello 0 di ingresso alla struttura e il *livello -1*, riducendo pendenza e dimensioni della rampa, è apparso subito chiaro all' *Ente Committente* e ai progettisti che non si sarebbe potuto procedere allo sviluppo progettuale senza l'acquisizione di tale importante risorsa logistica a pena di penalizzare fortemente la funzionalità dell'edificio: in particolare quest'ultimo avrebbe dovuto subire la pesante servitù di passaggio dei veicoli di servizio all'interno del suo stesso sedime, come peraltro era previsto nel *progetto preliminare*.

Il *progetto definitivo* aveva strutturato questo livello sostanzialmente in due zone:

- il *parking per i dipendenti* nella zona aperta ma coperta a ridosso del muro di contenimento sul lato nord del lotto;
- i *locali di supporto tecnico* della RSA ovvero:
 - o la cucina con i locali di servizio annessi; gli spogliatoi per il personale;





- il locale per il manutentore
- i depositi;
- la lavanderia;
- i locali tecnici (centrale termica, gruppo elettrogeno etc).

Come si è visto al precedente capitolo, dedicato all'illustrazione degli adeguamenti alle prescrizioni dell'Ufficio ASL di Sondrio, i locali destinati agli spogliatoi sono stati radicalmente trasformati rispetto alle previsioni del *progetto definitivo*; tuttavia, è stato necessario introdurre ulteriori modifiche legate alla tipologia di alimentazione dell'impianto di riscaldamento adottata.

Il *progetto definitivo* in realtà aveva già individuato il "cippato" come sistema di alimentazione su indicazione dell'Ente Committente.

La posizione della centrale termica era stata individuata in prossimità del deposito interrato previsto nella porzione di area posta a sud dell'edificio di proprietà di terzi che, come si è visto, dagli stessi è stata concessa in uso alla RSA per l'accesso carrabile al *livello -1*.

Il locale destinato ad ospitare la Centrale era stato previsto su due livelli con quello più basso alla stessa quota del fondo del deposito del cippato per favorire l'alimentazione del materiale con i carrelli.

Durante lo sviluppo del progetto esecutivo tuttavia, una volta confermato il ricorso al cippato, è emersa la necessità di spostare tale deposito all'interno dell'area di proprietà della RSA Villa del Sorriso ONLUS e ciò ha richiesto la necessità di rivedere la disposizione di tutti i locali tecnici, in particolare la loro localizzazione che è stata individuata al di sotto della strada di accesso; una soluzione dettata dalla limitata disponibilità di spazi a disposizione e della previsione del piccolo cavedio a cielo aperto tra l'edificio e il muro di contenimento della strada stessa.

La Relazione elaborata dallo Studio dell'ing. Giuseppe Forte per l'autorizzazione preventiva del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Sondrio illustra la sequenza funzionale e le caratteristiche tecniche dei locali posti al di sotto della strada:

- cabina Enel;
- cabina di trasformazione;
- locale per il generatore
- le vasche per il deposito del cippato

e la loro rispondenza alla normativa di settore nonché le caratteristiche di sicurezza del parcheggio per i dipendenti.

In questa sede ci si limita ad evidenziare i seguenti aspetti che il progetto architettonico ha governato per definire il nuovo assetto dei locali a questo piano dell'edificio:

1. la centrale termica ha assunto dimensioni maggiori per essere su di un solo livello e per le esigenze funzionali emerse nell'approfondimento del progetto esecutivo;
2. un più attento dimensionamento della lavanderia sulla base delle indicazioni fornite all'Ente Committente alla ditta a cui verrà appaltato il servizio;
3. le aumentate dimensioni della zona di manovra dei mezzi di servizio;
4. la trasformazione del cavedio di parziale aereo illuminazione degli spogliatoi in cavedio tecnico a tutti gli effetti per motivi di sicurezza derivanti dalla presenza della cabina ENEL e quindi privo di aperture nei locali posti al Livello -1 e prospicienti sul cortile;
5. la conseguente eliminazione della scala di sicurezza per il parcheggio dei dipendenti che era stata collocata in tale cavedio e che è stata invece spostata a monte dello stesso cavedio con uscita diretta sul piano stradale.

Copertura

La principale modifica sulla copertura è quella richiesta dal citato parere della Soprintendenza BBAP della Lombardia ed è illustrata nel precedente capitolo 2:

Per le altre modifiche evidenziate nell'elaborato grafico allegato si rileva che si tratta di modifiche di





carattere tecnico ovvero dotate di una propria verità tecnica irrinunciabile:

la nuova collocazione della centrale termica al livello -1 ha richiesto lo spostamento del camino a tetto in una posizione diversa da quella prevista che tuttavia appare migliorativa sul piano paesaggistico;

- l'approfondimento del progetto esecutivo ha richiesto una precisa definizione della posizione, numero e dimensioni degli sfiati a tetto dei servizi igienici e delle canne shunt dei filtri dei vani scala ed ascensore; ciò ha determinato un quadro diverso –più "affollato" da quello ipotizzato nel progetto definitivo

- lo stesso approfondimento ha richiesto un diverso posizionamento dei pannelli solari e fotovoltaici dovendo tener conto delle distanze di sicurezza di legge;

In entrambi gli ultimi due casi va detto che questo succede normalmente ogniqualvolta si passa dal livello del definitivo a quello dell'esecutivo.

- Il progetto architettonico ha proceduto nella direzione di limitare al massimo il numero degli sfiati cercando dove possibile di accorparli e di individuare comunque una certa regola o ordine geometrico anche per i pannelli rispettando il principio indicato dalla Soprintendenza di disporli in gruppi separati.

La soluzione adottata del rivestimento della copertura con lamiere di zinco che verrà estesa agli sfiati consentirà di assorbire tutti questi elementi all'interno della massa del tetto riducendone l'impatto visivo in modo sensibile.

La creazione del *Reparto Infetti* aveva comportato oltre alla realizzazione di n. 5 camere a 2 letti e i servizi:

- l'inserimento di una "*saletta per incontro parenti*" sull'angolo nord – est con accesso dal fronte nord;

- Il completamento della passerella prevista sul fronte est per garantire un percorso senza barriere architettoniche dal porticato d'ingresso su via Leghe Grigie fino alla "*saletta per incontro parenti*";

- la creazione di una "*saletta per incontro parenti*" all'aperto nell'angolo nord est del lotto;

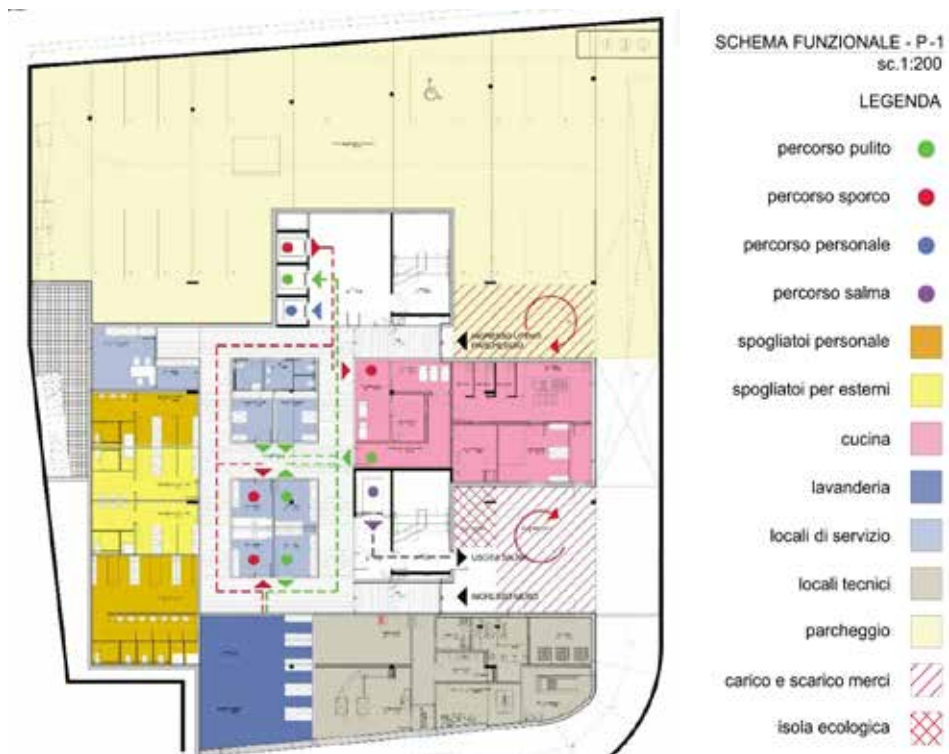
La "*saletta per incontro parenti*" interna ed esterna e la passerella di completamento sono state mantenute nella PV2 approvata alla fine del 2022.







Schemi funzionali del Progetto Preliminare approvato



Piano interrato P-1 – schema funzionale



Piano Terra – PT: ingresso, locali amministrativi, morgue, locale di culto, spazi comuni per soggiorno e pranzo, servizi per il pubblico e per il personale





P1 e P2 - n.2 nuclei residenziali per n. 40 posti letto per ogni piano, spazi comuni (soggiorno- pranzo, palestra) locali di supporto logistico di nucleo, servizi per il pubblico e per il personale



Piano 3 - P3: n.6 miniappartamenti per anziani autosufficienti, sala polivalente, palestra, servizi per il pubblico e per il personale; altri locali di supporto logistico della RSA





GRUPPO DI PROGETTAZIONE

Architettura:	arch.tti Albert de Pineda Álvarez e Roberto Melai arch. Raffaella Scorziello, arch. Nicola Paltrinieri, arch. Elisa Molinu (<i>Pinearq</i> - Barcelona); arch. Paolo Morielli, geom. Fabrizio Redegoso, arch. Paolo Fiorito (<i>Studio Robert Melai Architetto</i> – Genova)
Strutture:	ing. Alessandro Bonaventura (<i>F&M Ingegneria</i> - Mirano Venezia) ing. Fabio Carretta e ing. Federico Moro;
Impianti:	ing. Giuseppe Forte (<i>Studio Ingegner Giuseppe Forte</i> – Guarene Cuneo) ing.ri Cristina e Cinzia Forte, ing. Roberto Binello, ing. Marco Perrone
Coordinatore della Sicurezza in fase di progettazione:	arch. Roberto Melai

Ufficio Direzione Lavori

Direttore Lavori Generale:	arch. Roberto Melai con la consulenza architettonica dell'arch. Albert De Pineda e il supporto di arch. Nicola Paltrinieri e arch. Elisa Molinu (<i>Pinearq</i>) e arch. Diego Pinto, arch. Patricia Vicente Ferrer (<i>Studio Roberto Melai Architetto</i> – Genova)
Direttore Lavori Strutture:	ing. Alessandro Bonaventura
Direttore Operativo Strutture:	ing. Matteo Bruni - Teglio, ing. Fabio Canclini – Bormio
Direttore Lavori Impianti:	ing. Giuseppe Forte
Direttore Operativo Impianti:	ingg. Cristina e Cinzia Forte e ing. Mauro De Matteis (<i>Studio Ingegner Giuseppe Forte</i> – Guarene Cuneo)
Assistente di cantiere:	geom. Roberto Bruni – Teglio
Coordinatore della Sicurezza in fase di cantiere:	arch. Gian Piero Ioli - Sondrio
Appaltatore:	Consorzio AR.CO. Lavori Ravenna costituito dalle Imprese Esecutrici: Perregrini Costruzioni srl – Buglio al Monte SO - opere edili Emilio Colombo Impianti – Milano - Impianti Elettrici e Meccanici DS Medica – Milano apparati medicali
Principali fornitori:	Sandrini Metalli SpA - BG, Barausse Porte - TV, Biondini Serramenti srl - PG, Isolcalor LC, AT Group srl - BG, FORBO, Marazzi, Rockfon, Disano, Sauter, Siemens, Airmec, KVB, SAMP e Otis Ascensori
Fotografie:	Andrea Bosio - Foto per l'Architettura - Genova
Periodo di esecuzione:	2019 - 2025
Importo lavori di progetto:	€ 11.156.533,49 (10 10 2018)
Importo Lavori di Variante PV2:	€ 1.053.756,57
Importo lavori complessivo:	€ 12.210.290,29 (23 12 2022)
Importo contrattuale finale:	€ 11.693.997,30
Quadro Economico complessivo:	€ 14.842.485,42 (23 12 2022)

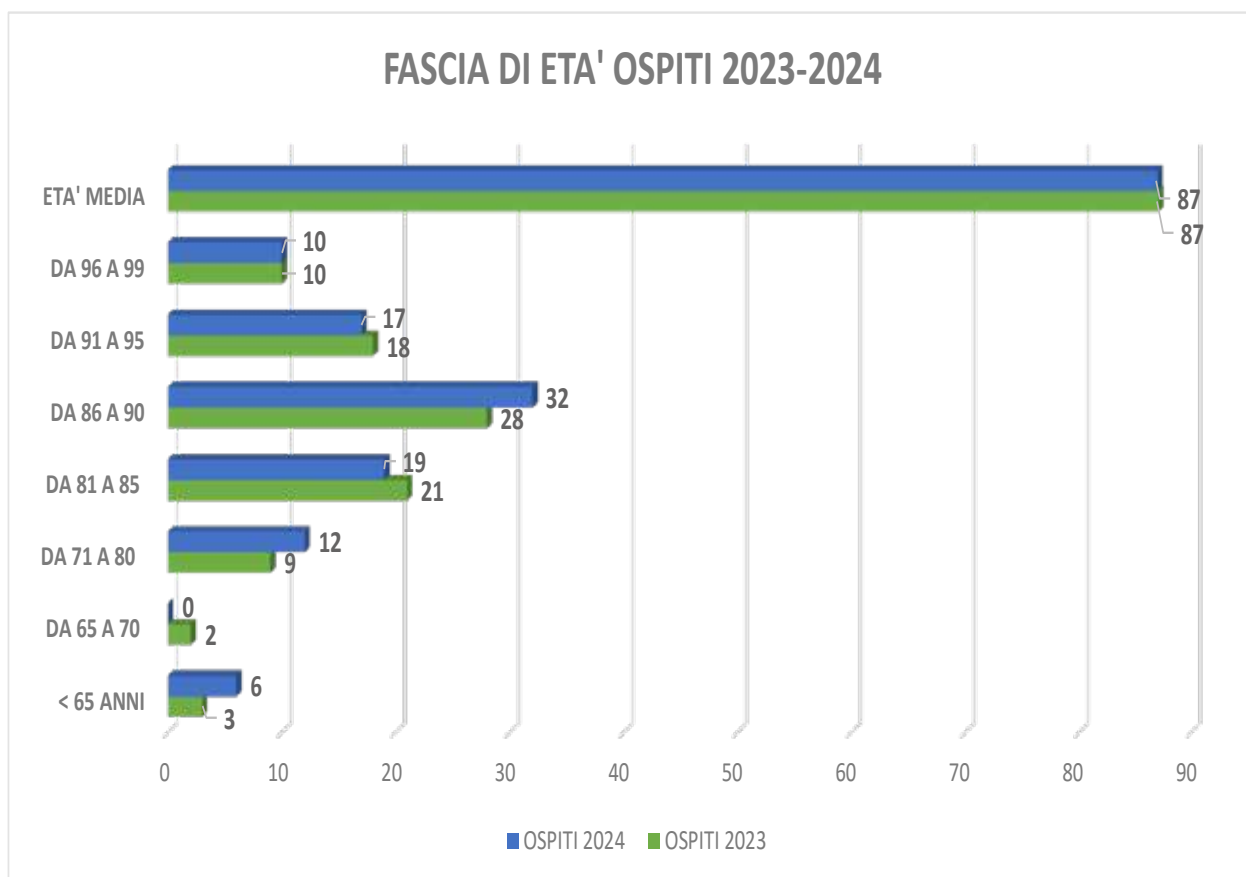
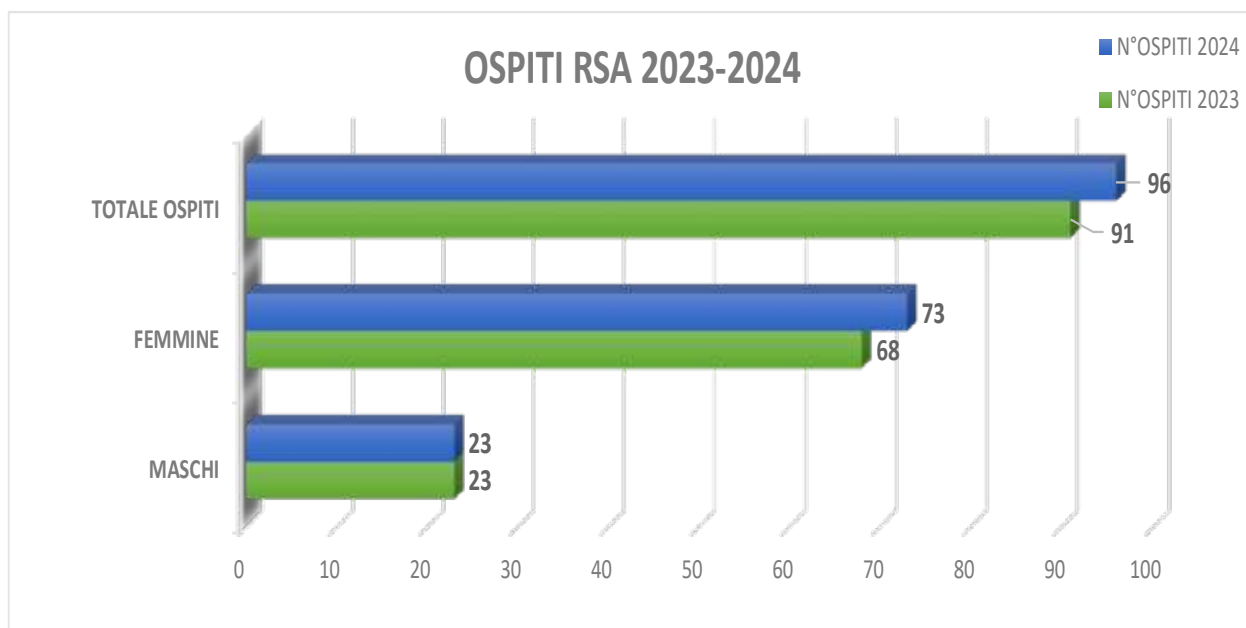




GLI AMMINISTRATORI DELL'ENTE DALLA SUA COSTITUZIONE

08/10/2004 - 11/08/2006	GIACOMELLI TULLIO BOSCACCI ALFONSO VALGOI ALFREDO MASSA GIULIO COLTURI PLACIDO	PRESIDENTE
11/08/2006 - 03/10/2006	GIACOMELLI TULLIO SASSU ANTONIO CONFORTOLA MARIA CARLA CIANFRONE VASCO MASSA GIULIO GIACOMELLI MARCO	PRESIDENTE
03/10/2006 - 24/09/2009	BORTOLOTTI ARNALDO CONFORTOLA MARIA CARLA CIANFRONE VASCO MASSA GIULIO GIACOMELLI MARCO	PRESIDENTE
24/09/2009 - 22/12/2009	BORTOLOTTI ARNALDO CONFORTOLA MARIA CARLA CIANFRONE VASCO MAZZETTA FRANCA DE ZOLT LISABETTA AURELIO	PRESIDENTE
22/12/2009 - 11/06/2011	BORTOLOTTI ARNALDO CONFORTOLA MARIA CARLA CIANFRONE VASCO MAZZETTA FRANCA PRAOLINI GERVASIO	PRESIDENTE
11/06/2011 - 12/10/2017	ROCCA GIOVANNI VALGOI MONICA COLTURI FLAVIO CANCLINI FERDINANDO TESTORELLI FILIPPO	PRESIDENTE
12/10/2017 - 23/02/2022	CANCLINI ARRIGO GIRAUDO ANGELA CASPANI ANNA MORCELLI VERONICA CANTONI ALFREDO	PRESIDENTE
23/02/2022 - 14/10/2022	CANCLINI ARRIGO BRAMBILLA MASSIMO PEDRINI RENATO MORCELLI VERONICA GIRAUDO ANGELA	PRESIDENTE
14/10/2022 -	CANCLINI ARRIGO BRAMBILLA MASSIMO PEDRINI RENATO MORCELLI VERONICA FRANCESCHETTI STEFANO	PRESIDENTE





In questi anni all'interno della nostra RSA abbiamo accolto soggetti con età inferiore ai 65 anni con patologie degenerative o fragilità nell'ambito sociale.



Il nuovo marchio

Il progetto del nuovo marchio, ideato dal grafico Emilio Longa di Bormio, nasce dalla lettera S iniziale di "Sorriso"; analizzandola si nota che è composta da due semicerchi simili a due abbracci, due persone (una anziana e una che rappresenta il personale della RSA) che si avvicinano per abbracciarsi. Il personale della RSA a braccia aperte accoglie l'anziana che protende le braccia richiedendo aiuto.



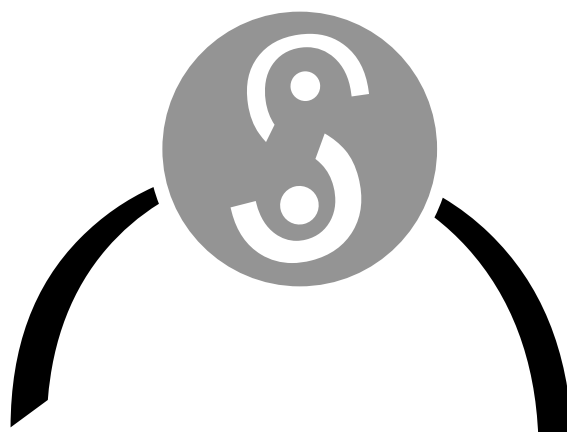
I due semicerchi che formano la S nell'elemento grafico del marchio, rappresentano due persone stilizzate viste dall'alto, il tratto più sottile e delicato a simboleggiare la fragilità dell'anziano mentre, quello più spesso, il sostegno sicuro ed accogliente del personale della RSA.



La S (le due persone) è inserita all'interno di un cerchio, figura grafica che contiene e protegge, che rappresenta la struttura della RSA.



Il semicerchio/abbraccio abbinato al cerchio/struttura a significare il gesto di accoglienza nella residenza Villa del Sorriso.



Agli elementi grafici è abbinato il logotipo in un carattere chiaro e con una buona leggibilità.



RESIDENZA SANITARIA ASSISTENZIALE

Per quanto riguarda i colori sono stati utilizzati due tipi di verde, colore che evoca natura, armonia, speranza e benessere, ed è inoltre presente in modo significativo nell'arredo della struttura.



RESIDENZA SANITARIA ASSISTENZIALE

Anche la progettazione e la realizzazione della segnaletica esterna ed interna della nuova Villa del Sorriso di Bormio è stata ideata e creata dal grafico Emilio Longa.



